ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 16 Novembre 1910* — MATTINO — NUM. 318

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Ministero si prepara alla ripresa parlamentare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 22.

Attraversiamo un altro periodo di calma politica. L'on. Luzzatti ha ripreso il suo posto a Palazzo Braschi, ed in questi giorni ritorneranno i ministri Sacchi e Tedesco, assenti per un brevissimo periodo di vacanze. Il Consiglio dei ministri si riunirà in settimana e darà gli ultimi tocchi ai progetti di legge da presentarsi al Parlamento, progetti che furono concretati dall'on. Luzzatti coi singoli ministri competenti. Stasera è ritornato alla capitale il sottosegretario di Stato all'interno, recatosi ad Alba per curare una lieve indisposizione, che per altro non lo ha mai distolto dalle cure del suo ufficio.

Si incomincia a fantasticare sul secondo incontro avvenuto anche questa volta a Torino fra l'on. Calissano e l'on. Giolitti, incontro che, a quanto si dichiara nelle sfere ministeriali, non ha altro carattere all'infuori di quello di un atto di cortesia.

Montecitorio incomincia a popolarsi. La pubblicazione, oggi avvenuta, dell'ordine del giorno della Camera con le pochissime novità ieri segnalatevi, è infatti una specie di preludio della riapertura della Camera. Fra le interrogazioni all'ordine del giorno ve ne sono due dell'onorevole Casalini, che riguardano Torino: una per conoscere le ragioni che portarono alla destituzione di tre istitutori del Riformatorio di Torino, e l'altra per sapere quali furono i risultati dell'inchiesta aperta nel carcere giudiziario di Torino, e quali sono i provvedimenti che furono presi. Fra le interrogazioni di prossimo svolgimento, che possono dar luogo ad una vivace discussione, ve ne ha una dell'on. Rondani, che vuole sapere perchè l'ultimo decreto di amnistia non sia stato comunicato immediatamente alle autorità giudiziarie, di guisa che ogni magistrato fosse messo in condizioni di applicarlo il giorno stesso della emanazione, evitando l'illegittimo prolungarsi di detenzioni e celebrazioni di processi per reati amnistiati; l'altra dell'on. De Felice Giuffrida, che interroga il ministro della guerra sul trattamento inumano usato verso il soldato Bianchedi nel carcere militare di Napoli.

Nella seduta del 29, oltre a quelle dell'on. Casalini, si dovranno svolgere due altre interrogazioni di deputati piemontesi: una dell'on. Margaria sulla profilassi della rabbia, e l'altra dell'on. Montù sulle comunicazioni ferroviarie fra Torino e Casale.

A Montecitorio per ora si discute molto sulla situazione finanziaria, sulla riforma del Senato, che trova fautori ed avversari accaniti. Circa la situazione ministeriale si concorda nel ritenerla immutata e si conferma che l'on. Luzzatti desidera avere al più presto un voto di fiducia sulla politica generale del Gabinetto.

Il *Giornale d'Italia*, occupandosi della situazione ministeriale, scrive: «Approssimandosi il tanto ritardato giorno della riapertura della Camera, l'on. Luzzatti e gli amici suoi paventano le imboscate degli uffici e dei voti segreti e sfidano gli avversari a palesarsi ed a schierarsi sulla grande questione politica della riforma elettorale. Ebbene, cominci il Ministero, come è debito suo, a proporla apertamente e completamente in tutti i suoi termini essenziali; non si limiti agli accenni vaghi dei metodi moderni del discorso di Alba, non faccia dire che sui punti sostanzialissimi dell'allargamento del suffragio elettorale e della rappresentanza proporzionale non si farà questione di Gabinetto. Presenti insomma subito, francamente e senza esitazioni, senza ambagi il disegno di legge e chieda alla Camera di esaminarlo e discuterlo in breve tempo come si fa nei Parlamenti, in cui la vitalità politica è veramente vigorosa e alla vitalità delle Camere corrisponde l'ardimento dei Ministeri. Sarà in tal modo portata, e presto, la battaglia sul campo aperto delle grandi discussioni e dei grandi voti; ma vorrà far così l'on. Luzzatti? Ne dubitiamo».

Intervista con Facta sulla situazione finanziaria a proposito di tasse nuove

Roma, 15, ore 22.

Il ministro delle finanze, on. Facta, trovandosi fuori del suo dicastero, in una amichevole conversazione con un redattore del *Giornale d'Italia* ha fatto qualche dichiarazione circa la situazione finanziaria presente e futura.

— Il Governo — osservò il giornalista — deve essere soddisfatto dell'andamento delle entrate.

— Certo — rispose il ministro. — L'aumento di 52 milioni nel primo quadrimestre dell'esercizio 1910-11 è molto confortante. Non bisogna però credere che l'aumento proseguirà nelle stesse proporzioni durante tutto l'esercizio. Secondo i miei calcoli, l'aumento delle entrate durante tutto l'anno finanziario salirà ad ottanta milioni in confronto delle entrate effettive dell'anno finanziario 1909-10. Questo risultato è tanto più mirabile in quanto è noto che l'anno, che sta per finire, è stato piuttosto cattivo e per le varie calamità e per la scarsità dei raccolti. Però, le conseguenze, per le finanze dello Stato, dei danni subiti dalla economia nazionale non si risentiranno interamente nell'esercizio corrente e probabilmente si risentiranno di più negli esercizi futuri; ma ad ogni modo il confortante andamento delle entrate dimostra la vitalità economica del paese e l'abnegazione del contribuente.

— Sul quale, per altro, si vorrebbe far gravare qualche altra tassa igienica.

— Andiamo adagio con le tasse — soggiunse il ministro delle finanze; — in otto mesi di permanenza al palazzo di via XX settembre, credo di aver sufficientemente esercitato la mia attività tassatrice. Ho cominciato coll'aggiungere qualche altro ritocco ai ritocchi già dati dal precedente Ministero ai prezzi del tabacco; ho proseguito col sostenere innanzi alla Camera l'aumento della tassa di fabbricazione zuccheriera, proposta pure dal Ministero Sonnino, ed ho aumentato poi col noto decreto da convertirsi in legge, la tassa di distillazione degli alcools; ho presentato infine un progetto di revisione delle tasse sugli affari, progetto che spero di vedere presto senza grandi difficoltà approvato dal Parlamento e che darà, una volta applicato, una nuova entrata di sei milioni, estensibili ad otto. In complesso le recenti e varie tasse nuove daranno al bilancio, una entrata di 32 a 35 milioni. Mi pare che non sia poco, e credo che prima di mettere tasse nuove occorrerà almeno lasciar digerire le ultime.

— Dunque, niente tasse nuove, nè igieniche nè anti-igieniche. Ma come provvedere alle necessità urgenti?

— Io credo che se si presterà, come credo, una ragionevole attenzione alle spese, si potrà benissimo, mediante le maggiori entrate procurateci dall'incremento del prodotto fiscale delle nuove tasse, mantenere il pareggio. Per l'esercizio in corso, il pareggio è sicuro, pur facendo fronte ad urgenti e doverosi impegni. Lo stesso on. Wollemborg, nei suoi conti fatti nell'intervista di ieri (a proposito, avrei amato apprendere le conclusioni finanziarie dell'egregio collega) per quanto sia stato rigoroso, ammette che nell'esercizio attuale le spese sono coperte comodamente dalle entrate; ma certamente, come disse il presidente del Consiglio, gli anni delle vacche grasse sono trascorsi, e per mio conto ritengo si debba essere molto cauti nella spesa.

— Due grosse necessità finanziarie si affacciano: quella dei provvedimenti per la scuola e quella per rimediare al dissesto delle finanze locali.

— E' vero, gli impegni contratti per la scuola elementare sono indeclinabili. Credo che cominceranno con una spesa annua di quaranta milioni, per arrivare agli ottanta, quando la legge sarà in piena applicazione. Anche il problema delle finanze locali domanda una soluzione e qualche cosa bisogna assolutamente fare. Sto appunto studiando in questi giorni la riforma ed esaminando il progetto di legge presentato dal Ministero Sonnino. Si tratta in sostanza di assicurare agli enti locali nuove risorse. Ora, dal momento che lo Stato non può provvedere, deve intervenire il terzo, il contribuente.

— E' dunque il problema delle nuove tasse che si riaffaccia — osservò il giornalista. — Il progetto Sonnino-Salandra proponeva di trovare una ventina di milioni da darsi agli enti locali; mediante la avocazione della tassa di famiglia allo Stato o l'istituzione della tassa globale che dir si voglia.

— Perfettamente — rispose sorridendo l'on. Facta. — Ma è appunto il miglior metodo di ottenere dal contribuente quanto occorre per sollevare le finanze locali, quello che va studiato. Ora, si può osservare che la istituzione della tassa globale potrebbe forse sollevare varie diffidenze nella Camera e nel Paese, trattandosi evidentemente di creare un nuovo congegno fiscale del quale non si saprebbe accennare in qual modo il Governo sarebbe tratto a servirsi; un argomento ripeto è assai importante, ed io studio con la massima cura il progetto del precedente Ministero.

— Qualche giornale ha accennato alla opportunità di provvedere più che alla istituzione di nuove tasse ad un migliore rendimento delle tasse esistenti.

— Si allude probabilmente alla tassa sulle successioni dalla quale si calcola si sottraggano, specialmente per le eredità di valori mobiliari, 15 milioni all'anno, ma anzi tutto è da osservare che il far pagare domani quelli che oggi non pagano, equivale in fatto, se non in diritto, a istituire una nuova tassa e poi per raggiungere lo scopo bisognerebbe sottoporre il contribuente a seccature infinite, la qual cosa entrerebbe alla vecchia massima «pelar la gallina senza farla strillare»; ma sull'argomento sto facendo degli studi che probabilmente, trattandosi di successioni, erediterà il mio successore....

E siccome a questa frase di colore oscuro il giornalista atteggiò il viso ad una espressione interrogativa, l'on. Facta concluse dicendo:

— Bisognerà pure che mi succeda finalmente qualcuno al potere; non so che dal novembre del 1903, salvo una interruzione di sei mesi, sono stato sempre al Governo!

Il parere dell'on. Galli sulla riforma del Senato

Roma, 15, ore 22.

In una lettera alla *Tribuna*, circa le proposte della Commissione per la riforma del Senato, in risposta all'articolo del senatore Vidari, pubblicato pure dalla *Tribuna*, in sostegno della riforma della Camera Alta, l'onorevole Roberto Galli manifesta l'opinione che, per ottenere un miglioramento delle condizioni del Senato, riuscirebbe sufficiente qualche disposizione del regolamento interno, qualche riguardo maggiore verso certe regioni del Mezzogiorno e della Sicilia, qualche avvertimento dato al Governo di ritornare all'antica nel pensiero e nell'azione. Si potrebbero così raggiungere gli scopi desiderati senza toccare lo Statuto, del quale, secondo l'on. Galli, le proposte della Commissione importerebbero una modificazione profonda.

L'on. Galli ritiene inoltre che, se i difetti non nascono ad un'assemblea ridotta di numero e soggetta ad una responsabilità diretta, peggio assai succederà ad assemblee agitate dalla passione politica e soggette alle transazioni segrete. La responsabilità degli elettori verrà distrutta dal numero, l'autorità degli eletti ferita dal broglio. L'on. Galli si domanda come non riconoscere che nel sistema di nomina regia la garanzia è assai maggiore. L'arbitrio ministeriale della proposta è vano di fronte alla responsabilità, e la responsabilità è vana di fronte al Senato stesso.

Primi effetti della epurazione alla Minerva

Roma, 15, ore 22.

La *Tribuna* dice di sapere che tra ieri ed oggi è giunto a 22 funzionari del Ministero della P. I. invito da parte del Comitato inquirente di chiedere, a termine della legge sull'epurazione della Minerva, l'esonero dal servizio».

Fra detti funzionari vi sono sei capi-sezione e vari primi segretari ed archivisti.

Gli armamenti in Adriatico sotto il nuovo punto di vista

Roma, 15, ore 22.

Vengono rilevate e commentate le dichiarazioni fatte circa gli armamenti navali dell'Austria ed i rapporti con l'Italia dal rappresentante di Aehrenthal, il capo sezione al ministero degli esteri Esterhazy. Questi — come sapete — ha detto: «Sarebbe molto più prudente e meglio rispondente alla nostra alleanza con l'Italia se in Austria-Ungheria ed in Italia, il lavoro continuo compiuto dai due Stati per consolidare l'esercito e la marina fosse apprezzato dal punto di vista del vantaggio per ambedue gli Stati, di essere forti sull'Adriatico, per poter respingere con efficacia qualunque terzo tentasse di invaderlo».

La *Tribuna* giudica originale il punto di vista accennato da Esterhazy. «L'impressione italiana — nota il giornale romano — che questi armamenti fossero suggeriti nell'amica alleata da un preconcetto anti-italiano, più forte di tutte le suggestioni dello stato di alleanza, veniva periodicamente giustificato da commenti che andavano facendo gli organi più autorizzati del pensiero del ministero della marina. Ora, ci troviamo di fronte ad un commento autentico nuovissimo, diretto evidentemente ad indurre noi italiani a mettere la attività delle costruzioni navali austro-ungariche a riscontro con gli obblighi che ad ogni Stato derivano dalla febbre generale degli armamenti, con il dovere degli Stati alleati di costruire un organismo navale capace di resistere a tutti gli eventi. Questo osservazioni del capo sezione Esterhazy non è di tal natura da conciliarsi subito l'adesione di tutti coloro che studiano la febbre degli armamenti in tutti i suoi gradi, in tutte le sue manifestazioni; essa però costituisce una nuova eloquentissima prova del grande miglioramento avvenuto nei rapporti fra i due Paesi. Finora noi non avevamo, per orientarci, che le dichiarazioni dell'ammiraglio Montecuccoli, relative alla necessità imprescindibile per la Monarchia austro-ungarica di possedere una flotta da guerra capace di prendere subito l'offensiva. Ora ci troviamo di fronte ad una spiegazione di questa necessità austriaca che, per venire da un portavoce autorizzato della Ballplatz e per non essere stata mai formulata prima d'ora, dimostra quanto sia attivo e forte nei circoli dirigenti della politica estera dell'Austria-Ungheria il desiderio di sgombrare il terreno dei rapporti italo-austriaci da ogni malinteso. Noi dobbiamo essere lieti non soltanto perchè ciò conferisce vigore alla triplice la funzione storica, la quale non è ancora tutta compiuta, ma anche perchè cresce la nostra libertà di procedere, senza ulteriori lentezze o riserve, nello sviluppo della nostra flotta da guerra. Sarà di conforto, anche per la nostra alleata, il sapere che la nostra forza navale di primo ordine è tale da metterci in grado di fronteggiare tutti gli eventi».

Le basi del progetto Credaro per l'autonomia finanziaria delle Università

Roma, 15, ore 14.

La *Vita* pubblica le principali disposizioni del disegno di legge che il ministro della pubblica istruzione, on. Credaro, presenterà alla Camera per l'autonomia finanziaria delle Università.

Con tale disegno di legge le dotazioni stanziate nei bilanci del Ministero della pubblica istruzione per le Università, le Scuole di applicazione per gli ingegneri di Bologna e di Roma, la Scuola superiore politecnica di Napoli, l'Istituto tecnico superiore di Milano, l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, la Scuola normale superiore di Pisa, le Scuole superiori di medicina veterinaria di Milano, Napoli e Torino sono convertite in assegni. Gli stanziamenti a favore di Università e di istituti universitari iscritti nella parte straordinaria del bilancio 1910-911 sono pure convertiti in assegni.

Alle singole Università ed agli Istituti superiori sarà versato come assegno l'intera somma dei rispettivi maggiori proventi annuali delle tasse di cui alla legge 28 maggio 1903, N. 224.

L'amministrazione del predetto assegno è affidata in ciascuna Università ad un Consiglio amministrativo, composto del direttore dell'Università, che lo presiede, di tre delegati del Consiglio accademico, che egli potrà scegliere anche fuori del proprio seno tra i professori ordinari dell'Università, dell'Intendente di finanza, della Provincia, e di due membri nominati dal Ministero. Dove gli enti locali o regionali contribuiscono alla spesa dell'Università la nomina dei due ultimi membri anzidetti potrà essere deferita agli enti stessi. I membri elettivi del Consiglio amministrativo durano in carica tre anni e possono essere confermati.

Il Consiglio amministrativo si varrà delle somme che saranno a sua disposizione per provvedere al funzionamento ed alla manutenzione dell'Università. Nelle Università di Torino, Padova, Pisa, Bologna, Roma, Napoli, Palermo e Genova sarà istituito il posto di economo-cassiere.

La nuova legge avrà vigore dal 1.o luglio 1911. Le disposizioni relative all'istituzione del Consiglio amministrativo non avranno effetto per le Scuole di applicazione degli ingegneri di Bologna e di Roma, per la Scuola superiore politecnica di Napoli, per l'Istituto tecnico superiore e l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, per la Scuola normale superiore di Pisa, per le Scuole di veterinaria di Milano, Napoli e Torino, i capi rispettivi invieranno al Ministero i bilanci preventivo e consuntivo, che saranno presentati al Parlamento come allegati al bilancio consuntivo del Ministero.

Nulla è mutato nelle condizioni del R. Politecnico di Torino, del R. Istituto superiore di Firenze e dell'Università di Macerata.

La torpediniere in costruzione

Roma, 15, ore 22.

Con regio decreto del 10 corrente, alle sei cacciatorpediniere in costruzione presso la Società officine cantieri napoletani Pattison di Napoli sono imposti i nomi: *Indomito, Impavido, Intrepido, Impetuoso, Irrequieto* ed *Insidioso*.

Alle dodici torpediniere per la difesa costiera in costruzione presso la Società auditaliana sono imposte le seguenti caratteristiche: 1 PN, 2 PN, ecc., fino al 12 PN.

Alle dodici torpediniere identiche in costruzione presso la ditta Odero di Sestri Ponente sono imposte le seguenti caratteristiche: 13 OS, 14 OS, ecc., fino al 24 OS.

Alle sei torpediniere identiche alle precedenti in costruzione presso la Società Ansaldo-Armstrong di Sestri Ponente sono imposte le seguenti caratteristiche: 25 AS, 26 AS, ecc., fino al 30 AS.

L'agitazione dei sottufficiali di marina si va estendendo?

Roma, 15, ore 22.

L'agitazione dei sottufficiali si va estendendo. I sottufficiali di Napoli si dichiarano solidali con quelli di Spezia. Essi pubblicano la seguente dichiarazione: «I sottufficiali del secondo dipartimento marittimo per le pubblicazioni avvenute su vari giornali circa il naufragato progetto relativo al loro miglioramento, vedendosi ancora una volta turlupinati nella loro aspettativa, giustamente sono in pieno fermento e si dichiarano solidali con i loro colleghi di Spezia e delle altre piazze marittime».

Il malcontento dei militari di Napoli è anche maggiore perchè hanno constatato che tutti gli impiegati, sia privati sia dello Stato, durante il colera hanno ottenuto rilevanti benefici economici, che per loro si è taciuto e si tace ancora. Inoltre a Taranto gli equipaggi furono consegnati come avvenne l'undici novembre a Spezia. Ieri, mentre tutti gli equipaggi delle navi ancorate a Taranto, che avevano ottenuto la libera uscita, erano sul punto di imbarcarsi, un contr'ordine improvviso li fermò a bordo delle rispettive navi. Si ritiene che si abbia avuto il sospetto che i sottufficiali di marina fossero sul punto di ripetere la dimostrazione di Spezia; donde il provvedimento energico ed improvviso.

L'affermazione temporalistica spiegata dal comm. Pericoli

Roma, 15, ore 22.

Il comm. Pericoli, presidente della gioventù cattolica, intervistato sulla sua impressione al Congresso di Modena, così ha spiegato il pensiero del marchese Crispolti circa l'affermazione temporalistica contenuta nel discorso di quest'ultimo: «Non voglio entrare in discussioni sul potere temporale: non è davvero il caso; mi consenta però di ripetere le parole pronunciate dal Crispolti, che hanno levato tanto rumore: egli ha detto che «i cattolici debbono desiderare ed operare in guisa che la maestà del Pontefice romano possa andare d'accordo con la stabilità dello Stato italiano». Questa frase non costituisce quella vigorosa affermazione temporalistica che fu accennata. In sostanza, non si chiede dai cattolici se non quanto il fondatore dell'indipendenza italiana affermò allorquando, nel 1870, prese possesso di Roma. E sembra a noi che tale richiesta fosse giustificata in questo momento in cui la maestà spirituale del Pontefice è stata offesa qui nella millenaria sede del capo del cattolicismo, dove un assessore comunale ha perfino espresso il pensiero che la cattedra del Pontefice dovesse essere trasferita altrove».

Fin qui il comm. Pericoli. Nulla ancora di positivo si sa sul pensiero del Vaticano circa il Congresso; ma forse non tarderemo ad avere in proposito qualche documento.

Il bilancio dell'azione politica di Nilo Pechana in Argentina

Rio Janeiro, 15, ore 20.

I giornali pubblicano un quadro sintetico dell'amministrazione del signor Nilo Pechana letta nell'ultima riunione dei ministri. I principali atti compiuti sotto l'amministrazione del signor Nilo Pechana sono stati: l'istituzione dell'insegnamento professionale, l'iniziativa e l'incoraggiamento dato all'esportazione delle frutta, cultura del grano, istituzione di premi di incoraggiamento per le industrie, creazione di nuovi centri di colonizzazione estera. Si sono costruiti 1150 chilometri di ferrovie ed autorizzata la costruzione di altri 5870 chilometri; si è inaugurato il servizio del porto di Rio Janeiro; si sono fatti studi sui porti degli altri Stati; si è risolto il problema della siccità negli Stati del nord; è stato istituito un patronato dei liberati di prigione e approvato un progetto di legge concernente la proprietà delle miniere e delle industrie minerarie. Il presidente ha istituito dei premi di tiro per l'esercito e ha deciso di arruolare degli istruttori esteri per l'esercito. Ha operato la conversione del prestito dell'Ouest-Minas del 1907 dal 4 0/0 e consegnato agli agenti di Londra più di 12 milioni di lire sterline coi quali si è ripreso il servizio di ammortizzamento dei prestiti esteri. Ha compiuto poi il riscatto del prestito interno 1879 oro e riscattato i titoli del debito estero per più di due milioni di lire sterline. I fondi di ammortizzamento dei debiti interni si elevano a più di due milioni di sterline. La circolazione della carta moneta è ridotta di più di 700 mila sterline. Le entrate pubbliche dal giugno all'ottobre 1910 sono in aumento di più di due milioni di lire sterline. I depositi della cassa di conversione raggiungono i 19 milioni di sterline. Il Brasile ha risolto varie questioni di frontiera e firmò 19 trattati di arbitrati. Intervenne felicemente a Washington per ottenere una pacifica soluzione della vertenza fra il Cile ed il Nord America.

Il documento produce nell'opinione pubblica un'eccellente impressione.

La colonia brasiliana di Roma festeggia l'anniversario della Repubblica

Roma, 15, ore 22.

Ricorrendo l'anniversario della Repubblica del Brasile, proclamata, come è noto, nel 15 novembre 1889, dopo caduto l'imperatore don Pedro II, il dottor Lima Silva, incaricato di affari del Brasile, ha offerto nella sala della Legazione un ricevimento alla colonia brasiliana in Roma.

Fra i molti brasiliani intervenuti si notavano il dottor Laxe, i signori Gardin e Barbosa, componenti della Commissione del Brasile per l'Esposizione del 1911 di Roma e Torino, il dottor Chaves, ministro del Brasile presso il Vaticano.

E' stato inviato un telegramma di felicitazioni al nuovo presidente del Brasile, Hermes de Fonseca, il quale prende oggi appunto possesso del suo ufficio.

Un altro ricevimento fu offerto alla colonia brasiliana dal dottor Chavez, ministro del Brasile presso il Vaticano, nella sede della Legazione, in via Boncompagni.

Gli ultimi strascichi del colera

Roma, 15, ore 20.

La Direzione di Sanità comunica che dalla mezzanotte del 13 a quella del 14 novembre 1910 sono pervenute le seguenti denuncie:

In provincia di Caltanissetta: a San Cataldo, un caso accertato batteriologicamente, seguito da decesso.

In provincia di Caserta: a Cancello Morone, un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e due decessi tra i colpiti in precedenza; a Castel Volturno, un caso accertato batteriologicamente, e nessun decesso; a San Cipriano di Aversa, un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e nessun decesso.

In provincia di Girgenti: a Porto Empedocle, un decesso fra i colpiti nei giorni precedenti, e nessun caso nuovo.

In provincia di Napoli: ad Afragola, un caso accertato batteriologicamente e nessun decesso; a Fratta Maggiore, due casi, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e nessun decesso.

Dei casi denunciati precedentemente, e per i quali era in corso l'accertamento batteriologico, risultarono positivi: uno a San Marcellino, uno a Cancello Morone, uno a Porto Empedocle.

LETTERE DALL'ARGENTINA

Il caso Ferri

(Dal nostro inviato speciale)

Buenos Aires, ottobre.

E' indispensabile che io mi occupi del caso Ferri. Se non lo facessi, lo studio che sto compiendo delle condizioni dell'Argentina presenterebbe un lato scoperto alla critica. Perchè Enrico Ferri è l'esponente più cospicuo, in questa materia, della tendenza all'ottimismo illimitato: ed è il rappresentante più in vista di quella categoria di illustri ed attivi italiani, i quali, approfittando della contraddanza delle stagioni nei due emisferi, imitano l'esempio dei cantanti, e passano d'estate l'equatore per ritrovar l'inverno sulle rive del Plata, ed impiegano la stagione soprannumeraria per tessere in una serie di conferenze e di interviste l'elogio appassionato della civiltà sud-americana.

Ora, non possono sussistere contemporaneamente sullo stesso argomento giudizi ed apprezzamenti come quelli dell'on. Ferri ed i miei: o gli uni o gli altri sono errati. Io ho addotto fatti e cifre e documenti per dimostrare che le conclusioni severe a cui dovetti venire sono fondate su verità. Ma non basta. Poichè l'on. Ferri, in Argentina sopratutto, gode riputazione di grande scienziato, devo spiegare il mistero per cui gli stessi fatti, le stesse cifre e gli stessi documenti permettono al deputato mantovano di giungere a conclusioni così lontane dalle mie.

***

Anzitutto è da tener presente che gli *huespedes distinguidos* che la Repubblica riceve a dozzine ogni inverno sono i meno favoriti per un esame esauriente delle condizioni del paese. Più l'ospite è *distinguido* e più si aggravano le difficoltà di un'indagine ampia e completa.

E si capisce. Gli Argentini professano in modo particolare il culto dell'ospitalità, e dell'ingegno consacrato dalla fama. Quando i due culti si concentrano sopra una stessa persona, allora le conseguenze non si misurano più. La permanenza in Argentina dell'ospite distinto diventa una cerimonia senza riposo e senza fine. Ricevimenti ufficiali e mondani, pranzi, colazioni, thè, passeggiate in automobile, interviste illustrate, battimani per strada, pubblicazioni nelle gazzette del resoconto della giornata di ieri e programma della giornata di domani, come si usa da noi per i monarchi in visita.

Ora è chiaro che quando si vuol intrattenere un ospite non gli si mostrano che le cose egregie, degne di nota, e capaci di far onore. E' un sentimento profondamente umano, che proviamo tutti, e che ci spinge a dare il miglior letto della casa e la miglior mela del cestino all'ospite gradito. Così avviene che l'ospite illustre dell'Argentina è imprigionato da una doppia fila di personalità ufficiali e di ammiratori, che lo pigliano alla mattina, e lo riconducono a casa alla sera, senza lasciargli un momento di libertà, menandolo a vedere ciò che il paese ha di bello, e naturalmente tenendolo lontano dagli spettacoli meno divertenti e che fanno meno fiero il padrone di casa e meno eloquente il cicerone.

Il traffico prodigioso del porto, la magnificenza di Florida, il movimento febbrile delle vie centrali, la pace lussuosa di Palermo, i thè a Casa Rosada e i ricevimenti all'Università sono senza dubbio cose eccellenti, che è necessario vedere e provare. Ma è pure interessantissimo fare una visita all'*Hôtel de Inmigrantes*, andare una volta alla settimana sulle calate del porto, e rivolgere qualche domanda ai nostri connazionali che partono, fare un giro accurato per gli spaventosi *conventillos* in cui si preme l'umanità povera di Buenos Aires, che non passa per Florida, e non ha tempo di andare a Palermo. Ebbene, Enrico Ferri ha avuto tempo di fare e vedere le belle cose, ma non le brutte. Mi assicurano che nella prima sua visita, non si affacciò ad un *conventillo*, e non so se ha potuto cavarsi la curiosità in questa seconda. La voglia indubbiamente l'avrà avuta: gliene mancò il tempo e l'opportunità. Con tanti impegni sul taccuino, con tanta gente da smaltire, e sopratutto coi giri per la città e la Repubblica, combinati e protocollati, e resi comodi e piacevoli dall'Intendenza municipale e dal Governo che ordinano ai loro dipendenti di mettere sè e le cose loro a completa disposizione dell'ospite e di rendergli la visita grata più che è possibile, non stupisce che non resti tempo per le miserie, naturalmente non incluse negli itinerari ufficiali. Tuttavia, per uno studioso di patologia sociale che si dichiara un convinto del socialismo, partire dall'Argentina senza aver visto un *conventillo*, è grave.

Per vedere, ed applicare il pollice sul polso della sventura era necessario arrivare in incognito, far la visita di studio in silenzio, e partire senza accompagnamenti di gran cassa. Il nostro commissario generale per l'emigrazione, che s'è voluto render conto esatto delle condizioni degli italiani nella Repubblica, fece così: arrivò per ferrovia dal Brasile, senza mandar preavvisi e si mise al lavoro senza far rumore. Ferri era atteso sulla banchina della Dogana, da ministri, e da personaggi ufficiali in quantità, e le prime parole che pronunciò, furono: «Avete visto che abbiamo portato l'Argentina in Campidoglio!» L'Argentina degli itinerari ufficiali e delle pubblicazioni di propaganda, naturalmente.

***

In secondo luogo, coloro i quali godono di questa calorosa ed affascinante ospitalità argentina, e di più se ne vanno con un forte *chèque* nel portafoglio, prodotto netto delle letture e delle conferenze, non hanno e non possono avere la libertà di parola che ho, per esempio, io, che non ricevo festeggiamenti e partirò senza *chèque*. E' fatale che sia così: ed aggiungo che sarebbe anche più grave se fosse altrimenti.

Bisogna scegliere la via della carne o la via dello spirito. *Non potest Deo servire et Mammonae.* Se si sceglie la via delle feste, delle cento nuove amicizie al giorno, dei pranzi fuori di casa, per forza si sottoscrive l'impegno alla riconoscenza. Si può immaginare, per restare in pace con la propria coscienza, che il cervello, il cuore e lo stomaco sono organi indipendenti; ma si è in errore.

Un buon pranzo ufficiale, riconcilia subdolamente, nel tepido lavoro della digestione, col sistema di governo anche corrotto, che ne è la fonte impura. Due o tre mesi di cortesie ininterrotte e squisitissime stendono un velo rosa sugli occhi, e rendono benigno il giudizio ed accomodante l'apprezzamento.

E deve essere così, ho detto, perchè sarebbe peggiori se si fosse diversi: se si sfruttasse l'ospitalità, e si accettassero con soddisfazione le lodi e i corteggiamenti, per poi pensare che gli ospiti sono dei falsi ricchi, degli ignoranti di cattivo gusto, dei *parvenus* provanti e dei *rastaquoueres*, fannulloni, oltre a battere comodamente i *records* della corruzione politica ed amministrativa in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Ma se, per prodigio, l'autonomia del cervello, del cuore e dello stomaco dovesse stabilirsi veramente, e la libertà e la esattezza del giudizio potessero rimanere intatte, pur fra i vali dello *champagne* ufficiale e gli impeti riconoscenti del cuore, cardinalmente gli emissari della celebrità europea in Argentina non potrebbero servirsi di questa indipendenza di pensiero, miracolosamente conservata. Perchè essi son sempre degli oratori, e in Argentina fanno un giro di conferenze come Caruso fa una *tournée* di concerti nel Nord America. Ora si può anche pensare male di chi ci tratta bene, ma non si può andar-glielo ad urlare sulla faccia. Dire una verità sgradevole ad un amico caro, nell'intimità di quattro mura, è già un'operazione delicata, che esige una buona dose di franchezza e di coraggio: ma dire delle verità dure ad una folla straniera, dal boccascena di un teatro, è impresa che supera le forze del cuore umano. Si sono dette verità dure a folle straniere, ma non dalle tavole di un palcoscenico. Erano apostoli riformatori e santi, che parlavano dalle gradinate delle chiese e sulle porte delle città. Il loro scopo era il proselitismo; la forza che li infiammava era la religione. Sopratutto, parlavano *gratis*.

Gli Europei celebri che vanno in Argentina, invece, parlano ad alta tariffa. Una poltrona all'Odeon, quando Clemenceau e Ferri fanno conferenze, costa quanto una poltrona al *Colon*, quando canta Anselmi. Come si può concepire che a questa gente, che ha pagato così caro il suo posto, si vadano a dire villanie, anche meritate? Sarebbe una frode ed un'immoralità.

E infatti Clemenceau, nella sua prima conferenza, annunciò che sarebbe stato spietato, che avrebbe rivelato con cruda sincerità tutto ciò che vedeva di putrido nella giovine Repubblica. Poi vennero i primi pranzi, i primi ricevimenti, le prime lusinghe dell'ospitalità. Il fiero professore di democrazia ebbe tempo di riflettere, di veder chiara la sua reale missione e la sua precisa posizione di fronte al pubblico, che lo pagava profumatamente. E non fu spietato. Tenne sei conferenze, e se ne andò, senza che nessuno sia riuscito a sapere ciò che egli ha veduto di putrido nella Repubblica.

Enrico Ferri fece all'Università una conferenza d'apertura sulla [illegible] Sociale», al cospetto di una «platea di sovrani della scienza», com'egli si espresse, forse con esagerata bontà, visto che non c'erano che gli scienziati argentini, e i membri della Conferenza pan-americana. Ebbene, in quella conferenza sulla «Giustizia Sociale» egli non spese una parola per stigmatizzare la «Ley de defensa social» promulgata *à tambour battant* qualche settimana prima, ch'è l'ingiustizia sociale più barbara e più ripugnante fatta carne, una legge che di fatto, in un paese dove il potere giudiziario non ha indipendenza ed il potere esecutivo non ha freni, sopprime le libertà più preziose e le garanzie più necessarie, una legge così antigiuridica, d'addossare ai capitani di nave gravi responsabilità, per le opinioni politiche degli emigranti che essi sbarcano a Buenos Aires.

Viceversa, Enrico Ferri, sciolse un inno all'Argentina, perchè, terminata e vinta, in alleanza con il Brasile e l'Uruguay, la guerra contro il Paraguay, s'oppose allo smembramento del paese nemico, formulando per la prima volta l'immortale dottrina che «la vittoria non crea diritti».

La «platea di sovrani della scienza» scoppiò in una ovazione, poichè l'oratore aveva dedicato all'episodio una delle sue volate più impetuose. Ma è bene che si sappia, che se l'Argentina, che di territorio non ha bisogno, si oppose allo smembramento del Paraguay, vinto in una guerra in cui i tre più forti Stati dell'America cisandina si riunirono per schiacciare uno staterello semibarbaro piantato nel cuore del continente, non s'oppose che al vinto s'infliggesse una indennità di guerra di sei miliardi di lire in oro — sei miliardi, o lettori, mille milioni più di quanto la Prussia esigette dalla ricchissima Francia dopo le vittorie del 1870 — e di quei sei miliardi se ne attribuì quasi due.

Naturalmente il povero Paraguay non pagò mai nè capitale, nè interessi; ma le conseguenze furono ugualmente disastrose, perchè l'Europa gli rifiutò il credito, quel credito senza cui l'Argentina sarebbe oggi ancora al livello del Paraguay. Il miserabile pigmeo da anni sta a ginocchi supplicando dal Brasile e dall'Argentina il condono del debito grottesco ed enorme; ma l'Argentina, sebbene abbia creato l'immortale dottrina che «la vittoria non crea diritti», non ha ancora trovato il tempo per rispondere, mentre il piccolo Uruguay ha generosamente condonato fin dal 1885.

***

Io ebbi una conversazione con Enrico Ferri sulle cose argentine. Ripetei condensando ciò che scrissi nelle mie lettere. Ferri ascoltò attentamente; poi con eguale rapidità, ammettendo la verità fondamentale delle mie osservazioni, mi riassunse in queste poche parole la difesa dell'Argentina, che è nello stesso tempo la spiegazione del suo atteggiamento:

1.o L'Argentina è un paese in piena evoluzione, in completo divenire. Il suo presente è un momento fugace del suo sviluppo e della sua ascensione. Non si possono quindi trarre conclusioni persuasive dall'osservazione anche esattissima del suo modi attuale di essere;

2.o Non si può giudicare l'Argentina coi criteri soliti del nostro vecchio mondo, come non si può metterla a paragone coi più progrediti Stati europei.

3.o L'Argentina è una nazione giovane, in un periodo di formazione, con tutto il bene e tutto il male dei paesi che si affacciano per la prima volta alla vita;

4.o In ogni caso non è a noi, che veniamo qua per far denaro, che conviene indisporre gli argentini, censurandoli. La critica alle istituzioni argentine, anche se vera, è inopportuna.

Io replicai:

1.o L'Argentina è un paese in evoluzione e in divenire, precisamente come l'Ita-

lia, gli Stati Uniti, il Portogallo e la Repubblica di Liberia. Tutto ciò che esiste, è sottoposto ai procedimenti della evoluzione; anche la Cina millenaria ed il Tibet addormentato. Dal fatto che un paese è in evoluzione e, se si vuole, in più rapida evoluzione che gli altri paesi, non procede che su questo paese non si possano compiere osservazioni e trarre conclusioni. I momenti della vita di un popolo sono abbastanza lunghi, perchè la concatenazione delle cause e degli effetti non vi si disperda in una fuga inafferrabile: l'evoluzione d'un paese è abbastanza lenta, perchè se ne possano studiare le fasi, isolare gli elementi, e stabilire le qualità ed i vizi in una data epoca. Se non fosse così, la sociologia, in cui Enrico Ferri crede e di cui è considerato, in Argentina soprattutto, uno dei sommi rappresentanti, non avrebbe ragione di esistere. Se è così, non si vede perchè solo dell'Argentina non sia possibile fare una indagine a fondo ed esprimere giudizi definitivi per un momento dato;

2.o Non v'è che un criterio per giudicare i popoli, ed il loro organamento politico, economico e morale. Se v'è giustizia e libertà, se i poteri pubblici son formati secondo il vero spirito della costituzione, e se funzionano pel solo bene della collettività, il paese è politicamente sano. Se la ricchezza è messa effettivamente alla luce dallo sforzo creativo, e non improvvisata e fatturata con le cento risorse della speculazione, se circola con il sussidio di una moneta perfettamente garentita, se si fa un punto d'onore di estinguere i debiti, e di risparmiare ogni anno una frazione della produzione, per aumentare il capitale nazionale, il paese è economicamente sano. Se si ama il lavoro, l'ordine, la serietà, la cultura, se si rispetta la giustizia, se si detesta il giuoco ed il lusso sfrenato, se si ha la nozione esatta dei propri difetti e delle proprie virtù, e la volontà decisa di emendarsi dai difetti e di fortificare le virtù, il paese è moralmente sano. Se no, no. Il criterio vale per i due emisferi, ed anzi è il solo che esiste e si può applicare a tutte le nazioni, l'Argentina compresa. L'on. Ferri che ripudia questo criterio, non ci dice quale gli vuole sostituire, cioè rinuncia a comprendere e giudicare;

3.o La gioventù d'un paese non è nè una spiegazione, nè una scusa della dilapidazione, della corruzione, della oligarchia e del malgoverno. Il Canadà e l'Australia sono giovani quanto l'Argentina, eppure costituiscono due modelli di ordine, di libertà, di giustizia, di democrazia, di sana amministrazione, di benessere generale. Questi risultati opposti derivano da cause e modi di essere contrari, con cui la gioventù non ha assolutamente nulla a vedere: precisamente come la gioventù non ha nulla a vedere col minorenne che froda e ruba, dal momento che l'esperienza ci dimostra che ci sono tanti altri minorenni che rispettano la proprietà altrui;

4.o Una delle cause massime delle insoddisfacenti condizioni in cui si trovano gli italiani in Argentina consiste nella tendenza della maggior parte dei nostri emigranti a prosternarsi, a soffrire le persecuzioni in silenzio, a considerarsi piccolissima gente, su cui una razza superiore come l'Argentina, può ben commettere a man salva soprusi e violenze: tendenza che s'integra ammirevolmente con l'inclinazione degli argentini a considerarsi come una stirpe prediletta da Dio, un'aristocrazia che deve comandare, non lavorare, consumare e non produrre. Dire la verità con franco animo, cioè fare ciò che è nel potere nostro perchè la infondata situazione si dissolva, perchè l'italiano si alzi in piedi, e l'Argentino, comprendendo le gravi deficienze e le vitali necessità della sua patria, che l'istruzione tendenziosa e l'educazione jingoistica gli impediscono di vedere ci accetti per collaboratori indispensabili, e non ci tolleri come dei *fellah*, è fare un bene positivo, non solo agli italiani, ma anche agli argentini. Di più, mettere in chiara luce i rapporti in cui si trova l'emigrazione italiana di fronte alla Repubblica, pronunciare apertamente la sacrosanta verità, che l'Argentina ha molto più bisogno di noi che noi dell'Argentina, è il mezzo unico ch'è in nostro potere, per far intendere al Governo nostro, che da sè non se ne accorge, che la via della sommissione e della viltà che si è sempre battuta è stolta e rovinosa, e che bisogna mutar rotta, e incominciare quella politica di energia e di dignità, che sola è logica, e sola può sollevare la nostra colonia all'altezza dei suoi meriti e dei suoi diritti.

Sopra un punto l'on. Ferri ed io ci troviamo d'accordo: sulla necessità assoluta in cui si trova l'Argentina, di facilitare l'acquisto della terra ai coloni d'oltremare, a pena di veder l'emigrazione contrarsi poderosamente e convertirsi in esodo. L'onorevole Ferri riassunse la certezza comune nella formula: «La terra a chi la lavora».

La terra a chi la lavora: benissimo. Ma quale terra? Domandai all'on. Ferri se sapeva che di terre libere atte alla cultura in Argentina non ce n'erano quasi più, che tutto il buono era stato accaparrato, attraverso enormi violazioni della legge, ed ora dormiva incolto, aspettando che la valorizzazione avesse superato il limite delle cupidigie dei proprietari. L'on. Ferri lo sapeva. Mi rispose che qualche mezzo si sarebbe ben trovato per risolvere la difficoltà. Obbiettai che, senza colpire una rete strettissima di interessi formidabilmente armati, senza ferire una serie di diritti acquisiti, incontestabili, di cui molti appartenenti a stranieri, senza gettarsi a capofitto in una impresa di espropriazione che sarebbe costata miliardi, non era possibile rimettere in disponibilità i latifondi necessari allo Stato, per dare «la terra a chi la lavora». L'on. Ferri meditò un attimo, stringendo la fronte fra il pollice e l'indice della destra, e poi mi rispose, con convinzione profonda:

— Verrà Saenz Peña!...

Mi caddero le braccia... Non conosco Saenz Peña. So di lui soltanto che proviene dal partito di quel Juarez Celman, che fu l'esponente della massima degradazione politica argentina. Confido che la lunga permanenza in Europa l'abbia preparato ad intendere e compiere i doveri dell'uomo di Stato. Ma risolvere il problema terriero argentino per ricostituire un Demanio per l'emigrazione, significa dar guerra vittoriosa all'ambiente profondamente corrotto e sfrontatamente speculatore; significa spezzare un tessuto di abitudini, di interessi, di necessità, che è antico e vasto come l'Argentina; significa cambiare il corpo e lo spirito di un continente, senza che vi siano stati precursori, senza che vi siano seguaci. Ora, il miracolo, cioè che un individuo solo muterà un ambiente, mi sbalordì. Compresi in quel punto, che l'onorevole Ferri vuole difendere l'Argentina ad ogni costo.

***

E, quello che è peggio, la vuol popolare con gente italiana. Io comprendo e perdono all'on. Ferri di divertire gli Argentini con la sua eloquenza, di far buoni guadagni, con le conferenze encomiastiche, di erigersi, in compenso, ad avvocato difensore della Repubblica contro chi la censura. Non gli perdono l'atteggiamento positivo che si è assunto, di ripopolatore della Repubblica col sangue dei suoi fratelli.

La realtà di questo atteggiamento è indiscutibile. A bordo del «Principe di Udine» arringò gli emigranti, che viaggiavano con lui. Disse: «Non fermatevi a Buenos Aires, non fermatevi nella città ove è già sviluppata la vita, ma continuate verso terre vergini, feconde di germoglio, che vi attendono, e *là troverete, dopo pochi mesi di lavoro, ciò che forma la vostra aspirazione*». Solo gli agenti di emigrazione, senza coscienza, possono affermare con tale sicurezza cose così contrarie alla verità.

In una intervista con il giornale di Buenos Aires, *La Argentina*, disse: «Desidero che gli italiani si radichino e colonizzino questo territorio (il Rio Negro), in cui l'irrigazione è facile e il suolo fertile e produttivo». Al giornalista, che gli domandava se verranno molte famiglie, rispose: «Per lo meno, lo credo fermamente, e spero di vedere confermati molto presto i miei desideri».

Egli ha perfino tracciato un piano di colonizzazione, che altri, non so se d'accordo, s'adopra per tradurre in realtà. Egli vuole che si organizzi una linea di navigazione diretta fra Genova e Bahia Bianca, per portare i nostri emigranti direttamente al campo, senza passare per Buenos Aires, che li può tentare e fermare.

Bahia Bianca, per chi non lo sa, è la porta sulla Pampa, di cui abbiamo veduto il meraviglioso grado di sicurezza e di civiltà, e sul Rio Negro, un territorio su cui da qualche tempo imperversa la speculazione, e che non è più disponibile che per poche zone prive d'acqua o distanti dalle ferrovie costruite o progettate.

Gli Argentini sono grati ad Enrico Ferri, più per questa campagna di propaganda, che per l'eloquenza ed i complimenti. Essi, che vegliano sopra tutto l'emigrazione italiana, perchè significa incremento galoppante nella valorizzazione dei terreni, vedono in Ferri l'insuperabile collaboratore ai loro scopi. La sua eloquenza ed i suoi rapporti con le masse avvolarono la fiducia nella sua opera: a torto, naturalmente, poichè, per fortuna nostra, l'emigrazione italiana verso l'Argentina ha incominciato a declinare precisamente con l'inizio della campagna di Ferri. Ma gli Argentini credono nella *réclame*, e, forse, senza che Ferri lo sappia, gli strepitosi compensi per le sue conferenze, vanno più ad Enrico l'Uccellatore che ad Enrico l'Oratore.

E nuovi compensi si vanno escogitando. Qualche settimana fa, nella *Razon*, comparve la notizia, che qualcuno pensava di proporre che gli illustri stranieri, i quali, come Ferri e Clemenceau, compiono una grande opera di propaganda all'estero, in favore dell'Argentina, fossero creati coloni onorari; cioè, in parole chiare, si regalassero loro delle terre, come si regalarono al letterato spagnuolo Blasco Ibañez, che scrisse una vergognosa piaggeria della Repubblica.

Incontrai Ferri, e gli domandai se la notizia era vera. La risposta che mi diede mi lasciò pensoso:

— Ma no! — disse. — Se accettassi delle terre, che valore avrebbero ancora le mie parole?

Giuseppe Bevione.

Il processo per alto tradimento di tredici triestini

Di che sono accusati?

Trieste, 15.

Alla fine del corrente mese si svolgerà alla Corte d'Assise di Graz il processo contro tredici giovani triestini, accusati nientemeno che di alto tradimento, e che si trovano in carcere preventivo fino dal maggio scorso.

Gli accusati

Sono: Edmondo dott. Höberth, candidato d'avvocatura, d'anni 27; Ferdinando Naulian, studente, d'anni 19; Renato Giappo, impiegato tecnico, d'anni 18; Menotti Cesca, impiegato, d'anni 16; Giulio Levi, impiegato, d'anni 17; Giorgio Conighi, studente, d'anni 18; Giuseppe Kirchdorfer, impiegato, d'anni 19; Angelo Favot, fabbroferraio, d'anni 23; Renzo Prister, negoziante in pellami, d'anni 31; Giuseppe Barison, impiegato, d'anni 20; Cesare Deperis, impiegato, d'anni 19; dott. Remigio Tamaro, candidato d'avvocatura, redattore dell'*Indipendente*, d'anni 25.

L'atto d'accusa

La costituzione di un corpo di volontari?

L'atto d'accusa è discretamente voluminoso ed è redatto in tedesco. Ho potuto prenderne visione, ed eccovi un rapido riassunto: I tredici giovani arrestati, negli anni 1909 e 1910, in relazione coi circoli irredentistici dell'Italia, hanno cercato di formare un corpo di volontari a Trieste, che avrebbe dovuto appoggiare un'*aggressione armata* (!) nelle provincie italiane dell'Austria, un'impresa che tendeva a strappare una parte del regno costituente l'impero, valendosi di un'eventuale minaccia contro l'impero. Inoltre Cesare Deperis è accusato di aver il giorno 13 maggio 1910, mentre si trovava a Gorizia, attaccato un francobollo da cinque centesimi su di una cartolina illustrata, in modo che la testa dell'Imperatore venisse capovolta, con la scritta: «Io attacco sempre i francobolli colla testa all'ingiù perchè il sangue gli salga al capo. Sarebbe troppo onore per lui se si trovasse attaccato al suo vero posto». La cartolina fu messa nella buca delle lettere coll'indirizzo: «Annita B, Trieste, ferma in posta», e naturalmente fu sequestrata. Il Deperis è perciò accusato inoltre di offesa alla Maestà Sovrana.

E qui vengono.

I motivi

La cartolina Deperis fu il punto di partenza per la scoperta della «congiura» e dei «congiurati». Al 13 maggio la cartolina incriminata fu imprudentemente messa alla posta di Gorizia, al 17 si presentò la quindicenne signorina Annita Brandolin alla posta centrale di Trieste, per chiedere se c'erano lettere all'indirizzo «Annita B» ferma in posta. Fu subito arrestata e interrogata. Poichè si rifiutava di dare schiarimenti sulla persona che le aveva diretta quella strana e pericolosa cartolina, si procedette in casa sua ad una minuziosa perquisizione. Si trovarono altre lettere del Deperis, che avendo contenuto di sapore politico, furono sequestrate. Altre perquisizioni in casa del Deperis a Gorizia diedero per risultato il sequestro di alcune lettere del giovane triestino Raniero Fei, che studia a Venezia belle arti, e che parlano di un fantastico programma irredentista, dell'organizzazione di un corpo di volontari di 12,000 uomini, di esercizi militari e manovre al Lido di Venezia e anche presso Chioggia e Fusina.

Il giovane Fei — continua l'atto d'accusa — non si limitò a rilevare la sua attività nel corpo dei volontari veneziani, bensì colle sue lettere eccitò i suoi amici di Trieste ad organizzare un simile corpo anche a Trieste. Anzi nell'occasione della sua prossima venuta a Trieste prometteva di portare un'uniforme dei volontari italiani per i membri del corpo triestino. La corrispondenza del Fei, sequestrata al Deperis, avrebbe fatto scoprire i nomi dei volontari triestini. In una perquisizione fatta all'Associazione giovanile triestina (Società sportiva), fu trovato un manifesto compilato — si pretende dal signor Renzo Prister e firmato dal presidente Tamaro, nonchè dai direttori Noulian, Mosettig, Giappo, Cesca, Levi, Conighi, Kirchdorfer, in cui essi «sul loro onore come italiani, «consci dell'importanza della «Federazione podistica», promettono e giurano di «non mancare mai alle escursioni ed adunanze podistiche, con aperta devozione «al supremo ideale e con fiducia incrollabile nella speranza che il loro sogno si «realizzerà, malgrado le minaccie e le «persecuzioni».

L'imputato Angelo Favot aveva — secondo la sua ammissione — firmato già nel passato una consimile formula di giuramento.

Nell'abitazione del direttore sociale Giuseppe Barison si sequestrò una copia di un preteso giornale segreto, riprodotto mediante ciclografo, intitolato: *Marciando*, che avrebbe dovuto servire agli scopi del corpo volontari triestini.

Inoltre presso il capo-squadra della Società podistica si trovò un disegno di uniforme simile ad un'uniforme italiana.

Gli imputati negano le azioni loro imputate e affermano che l'Associazione giovanile triestina aveva per scopo solo lo *sport*. Negano di aver spiegato un'agitazione irredentista e di non saper nulla della pretesa propaganda fatta dal Fei a Venezia. Il Deperis è confesso per la cartolina, però nega di aver mostrato a chicchessia le lettere del Fei o di aver prestato ascolto ai suoi eccitamenti. Quella formula di giuramento aveva lo scopo di eccitare la gioventù a dedicarsi allo *sport* più intensamente, e prepararsi ad una gara indetta dalla Società «Edera», per la quale il Municipio di Trieste aveva dato un premio. L'accusato dott. Tamaro nega gli atti imputatigli; avrebbe solo letta la formula mostratagli dal Prister.

Le conclusioni

L'atto d'accusa così conclude: La serietà e gravità del progetto rivestono l'alto tradimento, cioè, fondare un corpo di volontari che, in caso di guerra, avrebbe dovuto combattere contro l'Austria, risulterebbero dimostrate non solo dalla corrispondenza del Fei con Deperis, dalla formola del giuramento, dalla cartolina del Deperis, dalla visita fatta dal Fei a Trieste all'Associazione giovanile triestina, ma anche da una lettera scritta da certo Romeo Battistig, già coinvolto nella faccenda delle bombe del 1904 e fuggito in Italia, il quale invitava il dott. Hoebert a far inscrivere persona fidata, non sospetta alla polizia del «Flotten verein» (Società navale austriaca, della quale è presidente il guerrafondaio ammiraglio Chiari), per aver tutte le pubblicazioni di questa Società. Il Battistig pregava il dott. Hoebert di scrivergli all'indirizzo della contessa Anna Ronchi di Udine in doppia busta.

Infine l'atto d'accusa descrive la storia del movimento irredentista in Austria ed in Italia, fonte inesauribile di molestie per i due Stati amici ed alleati. Non si tratta di sconsideratezze giovanili, ma di un pericoloso movimento d'alto tradimento, che costò già molte vittime e che specula su complicazioni guerresche per realizzare i suoi progetti criminosi.

Qui a Trieste si attende l'esito di questo processo col più grande interesse, perchè i giovani compromessi appartengono a distinte famiglie della città.

250,000 piastre per la partecipazione dell'Argentina all'Esposizione di Torino

Buenos Aires, 15, ore 20.

La Camera ha approvato lo stanziamento di 250.000 piastre per la partecipazione dell'Argentina all'esposizione di Torino.

Lo stabilimento Crespi e Pavesi di Milano distrutto da un incendio

Un milione di danni

Milano, 15, ore 15.

Un gravissimo incendio si è sviluppato stamane nello stabilimento della Ditta Pavesi e Crespi, per la fabbrica di carrozzeria da automobili. Il primo allarme venne dato ai pompieri dal portinaio dello stabilimento, certo Ernesto Lorenzo, il quale, interrogato da un giornalista, ha fatto il seguente racconto:

«Stamane, come di consueto, — verso le ore 5 e un quarto, mi alzai, per recarmi dal macellaio ad acquistare la carne per i nostri cani di guardia. Pioveva a dirotto e non constatai nulla di anormale. In ogni angolo dello stabilimento la tranquillità era perfetta. Avevo dimenticato l'ombrello e risalii nuovamente nella mia abitazione per prenderlo. Subito dopo dalla strada udii la voce di allarme di un mio amico, certo Riccardo Moneghe, che abita alla cascina «Traversera», — proprio a ridosso dello stabilimento. Egli gridava a perdifiato:

«— Ernesto! Ernesto! c'è il fuoco nello stabilimento!

«Spaventato, ridiscesi a precipizio nel cortile, e, purtroppo, dovetti constatare che dagli ampi finestroni del riparto «essiccatoi» uscivano alte lingue di fuoco, e nugoli di fumo nerastro.

«Pioveva sempre a dirotto, e l'edificio era avvolto da una fitta nebbia.

«Compresi in un baleno tutta l'immensità del sinistro, non stetti in forse, e telefonai ai pompieri di via Ansperto.

«In attesa dei militi del fuoco, diedi mano alle «idranti» installati nello stabilimento. In questo primo atto di lotta contro il fuoco, venni coadiuvato mirabilmente dal Moneghe, e dagli operai dello stabilimento Giovanni Furiosi e Sebastiano Rimidi».

Pochi minuti dopo giungevano 24 pompieri, con due pompe a vapore, un'auto-pompa e tre carri di attrezzi e scale. L'azione del fuoco fu però di una rapidità spaventosa. In breve istante il fabbricato fu ridotto ad un immenso braciere. Il compito dei pompieri fu dunque rivolto a circoscrivere l'incendio, salvando così la rimessa di legno, il magazzino di legnami, l'officina dei meccanici, ed anche la palazzina, nella quale vi sono gli Uffici di Direzione e di Amministrazione.

Nel laboratorio si trovavano quasi ultimate una quarantina di automobili; la gran parte delle fabbriche «Bianchi» e «Isotta e Fraschini», che dovevano a giorni essere inviate nella Repubblica Argentina. La furia delle fiamme ha distrutto anche i costosi veicoli.

Colle ricche automobili, anche il macchinario di lavorazione, andò in rovina.

A stento i pompieri riuscirono a penetrare nel riparto meccanici, e trassero in salvo una ventina di vetture, in parte confezionate, e alcuni «chiassis» di automobili, col motori, trascinandoli sul cortile.

I 120 operai addetti allo stabilimento Pavesi e Crespi, sono ora in disoccupazione forzata. Ancora non si sa se il lavoro potrà essere ripreso in una sede provvisoria, oppure se si attenderà la ricostruzione dello stabilimento incendiato.

I danni sono rilevantissimi: poichè, oltre a quelli prodotti dal fuoco, vanno forse calcolati anche quelli che verranno per la sospensione dei lavori in corso. Si fa una cifra, che si aggira intorno al milione: mentre la Ditta è assicurata per sole 300 mila lire.

Il gerente della Società, signor Crespi, interrogato sulle cause dell'incendio, ha risposto:

«Chi lo può sapere? Certamente il fuoco, covava, fino da ieri: qualche scintilla è bastata ad originare l'incendio, anche perchè i laboratori erano zeppi di materie infiammabilissime, come vernici, acquaragia, legname essiccato, stoffe, velluti, ecc.

«Quello che so è che i danni sono ingentissimi: tutto è andato distrutto. Non rimangono intatti che la rimessa, gli Uffici di Amministrazione, il deposito di legnami e la piccola officina dei fabbri...».

Il fuoco, alle ore 10, era completamente domato. I vigili del fuoco rimarranno però a guardia sino a domattina.

Il discorso del Trono in Turchia

Costantinopoli, 15, ore 14.

Il Sultano, accompagnato dai Principi imperiali, inaugurò ieri, nel pomeriggio, la terza sessione del Parlamento. Il Gran Vizir lesse il discorso del trono in cui si esprime la soddisfazione del Sultano per il fatto che l'idea della Costituzione si diffonde nella pubblica opinione. Il discorso rivela poi i progressi fatti dall'esercito e dalla marina e circa il movimento albanese dice che mercè le operazioni militari vi si pose termine ristabilendo l'ordine.

Accenna poi al disavanzo del bilancio del prossimo anno per far fronte al quale sarà necessario un nuovo prestito. In quanto alla politica estera il discorso osserva che le relazioni colle Potenze sono amichevolissime. La politica turca ha per iscopo il mantenimento onesto e dignitoso della pace. Non vuole attaccare i diritti altrui, ma la tutela dei legittimi diritti della Turchia sarà curata con la maggiore diligenza.

Il Sultano esprime la ferma speranza che mercè la pace assicurata da questa politica la patria prospererà sempre più.

Il discorso del trono fu accolto dagli applausi dei senatori e dei deputati.

Lo Sceick-ul-Islam disse quindi la preghiera. Quindi il Sultano si ritirò senza avere pronunziato parola.

Alla cerimonia assistevano i membri del Governo e del Corpo diplomatico e i dignitari dello Stato. La Camera tenne poi seduta sotto la presidenza del decano dei deputati per eleggere l'ufficio di presidenza.

Hairi, membro del Comitato «Unione e Progresso», è eletto primo vice-presidente, Suleyman Elbostani è rieletto secondo vice-presidente.

Il tentato furto di una collana dal valore di 32 mila lire

Genova, 15, ore ..

Oggi un giovane elegantissimo, qualificatosi per il conte Mario di Boccaliandra, rappresentante della Commissione per l'espansione commerciale del Brasile, si presentava ad un noto negoziante di gioielli per acquistare una collana di brillanti che doveva servire, così egli diceva, per la sua fidanzata, figlia del presidente della Repubblica del Brasile. Il negoziante, consegnatogli una collana del valore di 32 mila lire, volle seguire il Boccaliandra, volendo questi far esaminare l'oggetto da un perito.

Entrato nel *Caffè Bavaria*, il giovane chiese di telefonare d'urgenza: e dopo alcuni minuti uscito dalla cabina, e consegnando l'astuccio al negoziante, gli diceva: «Debbo andare all'*hôtel* d'urgenza: ci rivedremo più tardi».

Il negoziante, appena allontanatosi il Boccaliandra, aperse l'astuccio e lo trovò completamente vuoto. Corso all'*hôtel*, riuscì ad acciuffare il Boccaliandra, ed a viva forza lo trascinò alla Questura. Colà, perquisito, gli si rinvenne la collana nascosta tra il collo ed il colletto.

Un Rocambole della truffa

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 21.

Renato Etienne, che comparirà domani davanti ai giudici di Parigi, non è un imputato come ce ne sono tanti. Vi è chi pretende che egli abbia compiuto le sue gesta, le quali non sono state nè poche nè semplici, mediante espedienti magnetici. In questo senso suonerà più di una voce femminile dal banco molto affollato delle parti lese. Il processo è atteso con curiosità vivissima e con un insolubile dilemma: o Renato Etienne è un martire, uno scienziato vittima dell'ignoranza umana; oppure è un mariuolo, che, se non addirittura col magnetismo, certo con una ciarlataneria stupefacente ha saputo impadronirsi di notevoli capitali.

I quadri e l'elettricità

Domani, dunque, il Tribunale giudicherà Renato Etienne, il quale peraltro non si è accontentato durante le sue avventure di questo semplice nome borghese: egli si faceva chiamare De Fer, e si diceva anche conte De Chambert. Egli apparisce ad ottima famiglia. Alto, robusto, forte, bruno, perfettamente rasato, non manca di nulla di ciò che può suggestionare le signore sensibili e nervose. Se non dal suo aspetto, ciò risulta indiscutibilmente dal suo processo.

La brillantissima carriera del nostro protagonista comincia con una separazione dai propri parenti. Renato Etienne si era unito in società con una propria sorella per intraprendere un commercio di quadri: evidentemente le sue imprese avevano una base intellettuale. Peraltro, sua sorella non dovette rimanere molto entusiasta della cooperazione di Renato, se ebbe bisogno di presentare contro di lui una denuncia al magistrato, denuncia formulata per abuso di fiducia, abuso di cambiali in bianco, furto con violenza, distruzione di registri di carte contabili di proprietà altrui, falsificazione di scritture commerciali, ecc. Ma l'attività di Renato non si limitava peraltro a questi mirabili atti di amore fraterno. Egli sentiva profondamente il culto dell'arte, o, per meglio dire, della scienza applicata all'arte. Perciò egli può vantare, come in realtà si vanta, di avere scoperto, all'età di 9 anni, nientemeno che la «fluorescenza cromatica dei colori naturali».

In seguito, giunto ad età più matura, Renato fece una scoperta più pratica: trovò un sistema di riparare i quadri antichi mediante procedimenti elettrici. Intorno a questo procedimento egli ha voluto costantemente mantenere il segreto, fino al punto di non voler presentare nemmeno un quadro al quale la sua scoperta avesse giovato. Senza pericolose imprudenze, Renato si convinse presto che per poter far valere la propria invenzione, piuttosto che fare delle chiacchiere e della *réclame*, occorreva un fondamento solido, cioè una buona somma di denaro. Del resto, nessuno avrebbe dubitato della grandiosità della sua iniziativa, vedendo il genere di vita dell'intraprendente inventore. Questi spendeva per sè annualmente la bellezza di 150 mila lire almeno. La qual cosa, evidentemente, non sarebbe stata altrettanto facile per un profano di magnetismo!

Quelle che si affidavano a Dio

Per conto suo, Renato, per provvedersi del denaro che gli serviva, fermò la propria attenzione su parecchie donne di ricchissime famiglie. Prima a richiamare la sua attenzione fu la signorina De Saint-Hilaire, mite e pia. Renato ne comprese l'anima e si mostrò religiosissimo. La devozione di quest'uomo, che le prometteva un matrimonio e che intanto la pregava di far ardere dei ceri e di compiere dei pellegrinaggi per propiziare il favore divino alle sue imprese ed alle sue scoperte, intenerì la signorina De Saint-Hilaire, donna seria ed onestissima. Ella ritirò i propri titoli di rendita, vendette od impegnò i propri gioielli preziosi, alienò una rendita vitalizia: tutto questo per mostrarsi grata a Renato di aver fermato su di lei la propria attenzione. Senonchè, dopo un certo momento, la famiglia della signorina cominciò a mostrarsi turbata. Niente paura! Renato persuase la signorina a fare quanto le occorreva per risultare fittiziamente sua creditrice. Nello stesso tempo, in una delle sue edificanti lettere, egli consigliava la donna ad affidarsi alla «divina provvidenza».

Poi fu la volta di Luigi Leger, il quale fu spogliato da Renato della somma di 150 mila franchi, più 145 mila rappresentate da obbligazioni sottoscritte da parte sua.

Ancora: Renato ipotecava per 260 mila franchi le proprietà della propria madre. Infine, con dei sistemi ipnotici — secondo ciò che si dice — Renato avrebbe fatto in modo da far sposare la sua fidanzata dal marchese Luigi De Savert. A questi egli aveva promesso una dote di 120 mila franchi, che mai fu versata.

In seguito, la signora De Savert, dama del Santissimo Sacramento, non cessò mai di essere utile a Renato: anche ultimamente, chiamata dal giudice istruttore, ella non smentì la propria cieca fiducia nell'inventore dei restauri elettrici. Spiegando le relazioni avute con lui, ella ripetè con la maggiore sincerità di questo mondo: «La verità è come ve la espose Renato... Se una cosa è detta da lui, ciò basta a garantirne la veridicità...». Per altro, per un povero marito non doveva essere una vita da paradiso quella passata con una moglie così tenera per l'antico fidanzato. Il 7 aprile 1910, infatti, il marchese De Savert chiese il divorzio, che fu concesso con una vibrata motivazione, di cui Renato non si sarebbe potuto servire come attestato di buona condotta. Alla donna divorziata il Tribunale proibì formalmente, su conforme richiesta del marito, di servirsi ancora del nome di marchesa De Savert.

"Mi ha magnetizzata,,

Se non che, prima di giungere a questo grave punto, la marchesa visto e considerato che per le proprie imprese Renato doveva stare in relazione... col di lei marito, da questa santa donna che ella è, fece notare come per la moralità e per la convenienza sarebbe stato preferibile che l'antico fidanzato trovasse moglie. Ella stessa, anzi, decise di aiutarlo nella ricerca di una ricca compagna. Questa volta la preziosa scelta cadde sulla signorina Roussel. Il 12 dicembre 1908 la marchesa De Savert si fece presentare la signora Roussel madre, che aveva allora 61 anno e durante questa visita madame De Savert fece risaltare che Renato avrebbe potuto disporre nel giorno del suo matrimonio di una fortuna di 8 milioni di lire e del titolo di conte De Chambert. Il 21 dicembre, aveva luogo in casa di Renato la prima intervista con la signorina Roussel, che peraltro ne riportò una impressione sfavorevole. Il 3 gennaio, avvenne una seconda intervista. Il 9 gennaio, la signora Roussel, donna di debole spirito, firmava a Renato una piccola carta di 600 mila lire di cui 200 mila pagabili a vista, ed in seguito gli delle altre 315 mila lire e sottoscrisse altri due impegni: l'uno di 300 mila franchi e l'altro di 250 mila. Inoltre consegnò a Renato carta bianca per i suoi affari nelle banche, oltre ad un *carnet* di *chèques* firmato.

— Egli mi ha magnetizzata! Mi ha magnetizzata davvero! — così spiega la signora Roussel.

Ma non tutto finisce qui. La signora Roussel firmò delle ricevute per le somme incassate da Renato. Fatto sta, che in seguito alla serie complicata escogitata da Renato, ella si trovò debitrice di quanto aveva anticipato, e promise al suo promesso genero 200 mila lire a titolo di indennità, per il rifiuto che sua figlia, all'ultimo momento, oppose al suo matrimonio con Renato.

E siccome in tre mesi la signora Roussel aveva venduto tutti i suoi possedimenti, così ella si impegnò a mettere in valore l'eredità del proprio marito restata indivisa tra la propria figlia e lei.

Infine, sempre colla scusa della sua mancate nozze, Renato le carpì ancora una carta da mille lire e un titolo di rendita francese di 6? lire al 3 0.0.

Dopo avere spogliato così la vecchia signora Roussel, egli l'abbandonò e sposò una certa signorina Hervy.

Interrogato su tutti questi affari, Renato dichiarò che aveva preso il denaro perchè la signora Roussel voleva assolutamente che egli lo accettasse.

In prigione invece che in magistratura

Intanto il signor Giorgio Petit denunziava al magistrato di avere avuto, come è vero, da Renato un falso Corot. L'antiquario dette a Renato 24 ore di tempo per restituire il denaro ingiustamente percepito, ma questi si scusò e non restituì un soldo.

Per quanto riguarda la restaurazione dei quadri ottenuta mediante il meraviglioso segreto elettrico, il magistrato non ha potuto mettere insieme schiarimenti notevoli. E' un argomento questo che Renato abborda poco volentieri. Inoltre, egli ha indotto uno dei suoi soci, che regolarmente era stato da lui truffato, a distruggere tutti gli apparecchi relativi alla scoperta sotto il pretesto di voler conservare il segreto. Tuttavia, in una lettera, Renato spiega che il suo metodo consiste nella decomposizione magnetica della materia. Esso agisce a secco e l'operazione avviene attraverso tre fasi nelle quali sono innocenti: 1.o la polvere; 2.o la vecchia vernice; 3.o le patine.

Al momento del proprio arresto, Renato stava per essere nominato perito presso il Tribunale della Senna: per un disgraziato caso, egli si è trovato ad entrare nelle prigioni invece che nella magistratura.

Pochi mesi dopo l'arresto, la madre di Renato si è suicidata lasciando una lettera stranissima indirizzata al figlio. E sembra che per un singolare seguito di coincidenze, la vita di quest'uomo sia circondata da parecchie morti tragiche. E' questo il personaggio che domani, dinanzi all'interessamento di tutta Parigi, sarà giudicato dal Tribunale.

Grave incendio in un cascinale presso Roma

Il pericolo corso da 150 lavoratori

Roma, 15, ore 23.

Stamane al cascinale di Torre Nuova, ritrovo frequente delle caccie romane, situato a 9 Km. da Roma, fuori Porta Maggiore, si è sviluppato un violento incendio. In un cantinone terreno, dove si trovavano circa duemila fascelle in legno, si sviluppò l'incendio. Presso il luogo dell'incendio, in un immenso stanzone, dormivano circa 150 lavoratori, che, spaventati, sono usciti all'aperto, gettando l'allarme in tutta la tenuta. Il fuoco prendeva sempre più corpo. Fu un fuggi fuggi generale: le donne ed i bambini gridavano e piangevano.

Avvertiti, i vigili accorsero, riuscendo a domare il fuoco. I danni sono rilevanti. Del cascinale non rimane in piedi che uno stanzone. Fortunatamente, nessuna disgrazia alle persone.

Il Congresso cattolico ungherese esprime la sua indignazione contro Nathan

Budapest, 15, ore 21.

Al congresso cattolico ungherese, il vescovo di Transilvania, Mailath, propose che il congresso cattolico esprimesse la sua indignazione per l'offesa recata al Papa dal Sindaco di Roma. La proposta del vescovo venne approvata all'unanimità.

Il congresso tolse la seduta cantando l'inno pontificio.

Una fortezza di gesuiti che dev'essere sguarnita

Barcellona, 15, ore 21.

Il sindaco, conformemente alla decisione del Consiglio municipale, ha avvertito il superiore del convento dei Gesuiti, situato nella via Caspe a volere togliere nel termine di quindici giorni i lavori di difesa eseguiti nell'esterno del convento, in seguito agli avvenimenti del luglio del 1909 e che davano a questa residenza l'aspetto di una vera fortezza.

Appendice della *Stampa* (100

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Giù, Saint-Priac ed i suoi dodici archibugieri aspettavano che il fumo si fosse dissipato. Fuori, nella via deserta, fra le tenebre, non vi erano più che cinque o sei uomini, che custodivano la porta sfondata. Saint-Priac, dunque, aspettava. Il fumo non era, forse, che un pretesto: egli tremava all'idea di trovare Anna morta. I suoi occhi stravolti restavano fissi sul mistero dell'invisibile pianerottolo. Questo apparve pian piano. Dopo qualche minuto, era interamente sorto dalle onde di fumo. Allora, un atroce sospiro gonfiò il suo petto: le labbra, strette, rifiutarono di pronunziare una parola: ma, con la mano, egli indicò il pianerottolo. Le guardie si avanzarono.

In quel momento, qualcuno corse a Saint-Priac e disse:

— Venite! Ella fugge!...

Era Rascasse.

Saint-Priac ebbe un urlo di gioia. Ella fugge! Dunque, è viva!... Appoggiò la mano sulla spalla di Rascasse e, in un breve ruggito:

— Dove?

— Ho veduto una donna correr per di là... Era lei... Chi volete che fosse?... Corignano l'ha seguita... Senza dubbio, una volta morto Trencavel, ella è ridiscesa per un'altra scala... Venite... Ma venite, dunque!...

Saint-Priac si slanciò dietro a Rascasse, e le guardie dietro a Saint-Priac. Tutta quella gente s'ingolfò nel corridoio. Rascasse aprì la porta della cantina. Saint-Priac si chinò ed udì il grido di Corignano:

— L'ho presa!...

— Avanti! — vociferò Saint-Priac. — Non lasciate fuggire Corignano!...

Tutta la banda si precipitò per la scala della cantina. Tutta la banda, eccettuato Rascasse!... Una volta che l'ultima guardia fu sulla scala, Rascasse chiuse la porta con un doppio giro di chiave...

Rascasse rientrò nel vestibolo. A piè della scala, si strappò i capelli, ma incominciò a salire tranquillamente.

— Ah! miserabile. Ah! moscherino! Traditore! Ah! è così? Questo ho fatto, io, io, io, Rascasse! E osa arrestarli, ora che son solo? Quale forca, quale corda, ricompenseranno quest'azione brillante? Oh! gli artigli dell'Eminenza sulla mia povera gola!... Tutto peggio: mi arrischio ad arrestarli da me solo!

D'un tratto, si trovò dinanzi a Trencavel e ad Anna.

— La via è libera! — disse — fuggite!

E si assestò sul capo un colpo che Corignano avrebbe ammirato.

— La via è libera! — ripetè, fremendo, Trencavel. — E Saint-Priac?

— Arresta la signorina di Lespars nella cantina. Udite il baccano?

Trencavel non comprese, ma si slanciò sul pianerottolo. Sì! La via era libera!... Prese la spada e disse:

— Venite!...

Anna si avanzò con la spada in pugno. Trencavel gettò un profondo sguardo a Rascasse e gli disse:

— La vostra carriera è spezzata. Venite con me. Ve ne farò un'altra.

Rascasse scosse il capo e rispose:

— Io appartengo a Sua Eminenza.

Il maestro di scherma salutò e discese. Anna lo seguiva. Ad entrambi sembrava che quelle cose fossero naturali, che tutto ciò dovesse fatalmente avvenire, che da molto, molto tempo avrebbero dovuto essere così, l'uno presso dell'altra: discendevano fra i frantumi, fra le pozze di sangue, fra i guasti dell'assalto: vivevano un sogno.

D'un tratto una voce si udì:

— Olà! Olà! A me, camerati!...

Era una delle guardie del portone che urlava. All'istante i sei si slanciarono.

D'un salto Trencavel ed Anna furono nella via. Il raggio di luce gettato dalle torce del vestibolo illuminò la rapida visione: i due giovani, accanto, con la spada in pugno, intorno ad essi delle figure terribili, dei lampi d'acciaio. La battaglia fu impetuosa. Le guardie urlavano fra il tintinnio delle armi.

— A me quel damerino!

— A me quello schermidore!

— Per Bacco! che begli uccelli!

— Allo spiedo! E serviamoli a Sua Eminenza!

Trencavel si batteva furiosamente. Fu una cosa meravigliosa. Fu commovente come la più commovente dichiarazione amorosa. Poichè quei colpi di parata, che giungevano l'uno sull'altro e sconcertavano gli assalitori, quei colpi sonanti, rapidi, erano tutti per difendere Anna!

Trencavel si lasciava ferire: era Anna che proteggeva col suo ferro.

Ben presto, ne ebbe abbastanza della difesa: volle attaccare.

— Signorina, sala di scherma per sala di scherma, questa mi piace. Piace anche a voi e volete prendere la vostra lezione? Sarà la mia gloria.

— Il sacripante! — ruggivano le guardie, furiose.

— Serviamoli! Serviamoli!...

— Vi ascolto! — disse Anna.

— Ebbene, copritevi. La punta è troppo bassa. Il braccio troppo piegato...

Dominando il tumulto, la voce calma, un po' dura, dava la lezione. Anna, attenta, eseguiva con precisione, come nella sala di scherma....

— Legate.... bene! Raddoppiate! terza! battete, svincolate, e a fondo!

Un uomo cadde. La voce del maestro coprì l'imprecazione:

— In guardia!... A voi, signore, vi uccido!... Stringete, per Bacco! Stringete! Uno, due, colpo dritto, e, a fondo!...

Due uomini caddero, uno ferito da Anna, l'altro ucciso da Trencavel.

Il panico s'impossessò, d'un tratto, degli altri tre: si udì la loro fuga disperata in fondo alla notte.

La lezione di scherma era terminata. Anna salutò con la spada rossa di sangue e disse:

— Grazie, signore.... perchè ridete?

— Penso al mio assistente. Quel povero Montariol sarà furioso. Non gli resta più che da impiccarsi, come diceva il Crillon l'illustre...

Il riso, d'un tratto, si arrestò sulle sue labbra. Enrico IV!... era il padre di Anna.

Figlia di re! Egli si sentì piccolo, debole, povero; istintivamente, s'irrigidì e la salutò con un gran gesto.

Ella asciugava la spada, che rimise nel fodero: la voce le tremò un poco.

(Continua).

Cronache Letterarie

Gli elementi e la forma in "LEILA,,

II.

Enrico Nencioni, discorrendo con severità a lui non solita dei primi romanzi del Fogazzaro, si concesse un'osservazione ch'era nello stesso tempo profezia: le qualità di quest'autore gli parevano piuttosto da commediografo che da romanziere, e gli pareva che sulla scena egli dovesse raggiungere perfezioni e conseguire trionfi che nel libro gli son negati. La profezia è stata smentita dal tempo; ma l'osservazione serba una lieve sostanza di verità, che vorrei rimettere in luce. S'intende che tra le inclinazioni del commediografo e quelle del romanziere non corre uno spartiacque preciso; ma, mentre questi esercita la sua fantasia piuttosto in sviluppi intimi e in numerose situazioni digradanti, d'importanza varia e di nessi molteplici, quell'altro deve preferire alcune poche situazioni fondamentali, ove i personaggi si compongano in gruppi plasticamente simbolici e le passioni, maturate nell'ombra, s'urtino con forze risolute e nettamente distinte. La tecnica del romanzo somiglia un tessuto muscolare, quella della commedia è più schematica e magra: l'una si distende nella trama, l'altra s'affretta verso i nodi. E il procedimento del primo somiglia un poco al procedimento di uno storico; di uno storico, voglio dire, che analizzi i motivi dei personaggi di un dramma. E', insomma, arte, ma, fra tutte le forme d'arte, è quella che più s'approssima alla maniera che tiene nel suo lavoro la critica. E' l'intuizione di un fatto, ma nello stesso tempo è ragionamento su quel fatto.

Vi sono romanzi che rivelano quasi per trasparenza il loro scheletro drammatico; e di questi sono i romanzi del Fogazzaro; e *Leila* più che gli altri. Ora un romanzo drammatico — adoperando la parola *drammatico*, com'io l'adopero, in un mediocrissimo e tecnicissimo senso — rivela nell'autore uno stato d'animo che per nessun verso è giunto alla maturazione artistica. L'intuizione del fatto è rimasta elementare, e i tessuti che dovrebbero costituire l'organismo del romanzo sono così scarsamente nutriti che l'impalcatura dell'azione ne viene appena ombreggiata, come quelle ossature di cui s'ottiene, per i raggi Röntgen, una fotografia circondata come da un vapore nerastro. Sono veli che intorbidano la vista, non muscoli irrorati di sangue e vibranti di nervi. D'altro canto questa intuizione elementare non ha avuto la forza di liberarsi da ogni concrescenza accessoria, e di venir semplice e nuda alla luce. Il risultato di simili compromessi artistici, è, per solito, un'opera ambigua e, in qualunque senso si voglia considerare, insufficiente: obesa come commedia, ma, come romanzo, emaciata.

Dar di romanzo emaciato alla *Leila*, che ha cinquecento pagine, grandi, può sembrar paradossale. Ma qui non si parla di peso materiale: si parla di sostanza viva ed artistica. Considerata una certa distanza, la *Leila* tradisce le linee di una commedia in tre atti. Senza scendere — che poi sarebbe pedantescamente minuzioso — a una divisione per scene, si distingue di primo acchito un prim'atto, nella villa del signor Marcello, e poi un second'atto nella casa dell'arciprete, e finalmente un terz'atto nel piccolo albergo di Valsolda. Nel prim'atto freme compressa la passione di Lelia, florisce apertamente l'amor di Massimo, germoglia sul terreno destinato all'idillio la gramigna della stolta superbia e dei capricciosi malintesi, si troncano i fili, Massimo parte. E' un atto di dramma borghese, che ci rimanda a Giacosa o un altro qualunque della scuola di Milano, che culminava fino a una diecina d'anni fa. Il second'atto, invece, è più comico; è quello, ove il Fogazzaro ha concentrato la maggior parte delle sue intenzioni umoristiche. Massimo è lontano, Lelia è passiva, spadroneggiano sulla scena il sior Momi, la sua governante-padrona, l'arciprete, le beghine; si ordisce la congiura, che dovrebbe strappar Lelia all'amore di Massimo, chiuderla in un convento, salvare dalla contaminazione i beni del signor Marcello, assoggettandoli al casto dominio del sior Momi e della Santa Madre Chiesa congiunti in una santa alleanza. I fili del primo atto, che sembravano troncati e non sono, si assottigliano però fin quasi all'invisibile; la buona donna Fedele, che compie in tutto il dramma la funzione della *confidente* ed, oltre Lelia, è il solo personaggio che appaia in tutti e tre gli atti, soffia infaticabilmente sulla brace per risuscitare la fiamma d'amore e disperdere al vento la cenere sordida dell'orgoglio. Alla fine dell'atto ha vinto, il dramma riprende il sopravvento sulla commedia, ch'era commedia goldoniana rimodernata. E nel terz'atto abbiamo la catastrofe sentimentale e, a modo suo, grandioso: la tenera e romantica morte di donna Fedele, il vittorioso amore di Massimo e di Lelia, la trionfante fede cattolica di tutti i convenuti, la *messa in scena* del funerale di Benedetto, il temporale sul lago. Qui non c'è più nè Giacosa nè Goldoni, o, a dir meglio, ci sono questi e molti altri elementi ancora in quella torbida emulsione, che convenzionalmente chiamiamo l'originalità di Fogazzaro. Un atto di dramma, un atto di commedia e un atto finale melodrammatico che annega in un dolce mare di lacrime l'umorismo a fior di pelle della parte mediana, e, riassunti gli elementi del prim'atto, li esagera in un *pathos* abbondevole che manda a casa soddisfatte le signorine.

Chi non riconosce in questa struttura la tecnica consuetudinaria di quaranta su cinquanta opere del moderno teatro italiano e francese? Anche quel second'atto concepito come una parentesi decorativa fra la premessa e la conclusione è caratteristico; quel second'atto, ove sembrano trionfare le forze avverse all'animo dei protagonisti e che, essendo di tono e di colorito diverso dai due atti fondamentali, permette all'autore di spaziare giocondamente, temperando l'antipatia che suscitano i personaggi reprobi con qualche pizzico di scherzosità od arricchendo la magra invenzione con alcune macchiet-



Don Giuseppe Fogazzaro
zio del romanziere.

te risibili, che dovrebbero alleviare la fatica intellettuale al pigro spettatore. Robetta di poco prezzo, come i ninnoli e le vignette che abbellano un povero salotto borghese. E tale è, per solito, il second'atto delle commedie: un salotto dove si chiacchiera o si ordisce una futile trama per ammazzare quel po' di tempo, che deve correre fra il primo atto (intimità della famiglia e degli amici nella stanza da pranzo), e il terz'atto (intimità degli sposi nella camera nuziale). E' una stasi, nella quale l'autore drammatico, che non saprebbe altrimenti come fare, cerca di raggiungere l'equilibrio, dandosi l'aria di suscitare un conflitto e di risolvere un problema, mentre in realtà si concede un meritato riposo. Dovrebb'essere il ponte che congiunge le due sponde lontane attraverso un largo fiume: ma sono cerchi superflui fra l'una e l'altra estremità di una vasca da giardino. E non vi camminano che i miopi.

In generale il mediocre intrigo d'amore si pavoneggia di qualche velleità giuridica o sociale. Al libero amore, al divorzio, alla ricerca della paternità Fogazzaro ha sostituito la questione religiosa. Ma la sostanza d'arte non muta.

***

Come questo schema convenzionale di commedia abbia assunto le apparenze di un romanzo organico non è difficile capire. Mettete che l'autore drammatico impingui a dismisura le cosidette controscene, gli avvertimenti per gli attori, le descrizioni dei gesti, le didascalie, le caratteristiche fisiche e biografiche dei personaggi; e avrete un romanzo sul tipo di *Leila*. Quella che sul principio potrebbe sembrare indagine psicologica non è che ostinata, minuziosa, intransigente descrizione della controscena. Il dialogo è sempre diretto, come nelle commedie, anche quando i personaggi non sanno esprimersi altro che in un grugnito di soddisfazione e in un monosillabo di vago assentimento. Quanti duetti e terzetti in *Leila* constano di *alco, alco*, di *sì sì sì*, di *sss...*, di *gnente*, di *ben ben ben*, tre, quattro, cinque, innumerevoli volte ripetuti! E, d'altro canto, l'analisi intima è circospetta come nel più prolisso dei romanzi. Un *alco alco* è talvolta motivato da dieci righi di prosa. E non sempre uno sciocco brontolio gutturale merita tanta dovizia di commento. Ma che dico *analisi*, che dico *motivato!* Sono viluppi impervii di esteriorità, gesti impercettibili sovrapposti a un senso appena percettibile, superficii psicologiche percorse in lungo ed in largo ed in tondo senza una pur fugace volontà di penetrazione. Se due figuri giocano a « tresette pizzeghin » l'autore ci spiega come il « tresette pizzeghin » si giuochi. Ma nessun esempio è tipico come questo che voglio riportare intero: « Il dottor Sottilo, fatti piano piano pochi passi, ristette, si guardò alle spalle, e, non vedendo più Momi, ritornò indietro. L'eccellente sior Momi non avrebbe mancato, scorgendo questa manovra, di mormorarsi nella gola, intero e sul serio, coi denti stretti, quel *fiol d'un can!* che aveva prima messo fuori smozzicato e burlesco, e si sarebbe applaudito così: — no son po minga Marco Paparele gnanca mi. — Marco Paparele è un leggendario tipo veneto di scimunito. « Qui il gusto della sovrabbondanza raggiunge limiti eroici. Il sior Momi non ha scorto la manovra del dottore. Pure il Fogazzaro sente il bisogno di farci sapere che cosa avrebbe fatto e detto, se lo avesse scorto. E ce lo fa sapere con tutti i particolari di gesto e d'inflessione e con due battute di monologo interrotto da una pausa. E sa di sicuro che il sior Momi si sarebbe paragonato ironicamente a Marco Paparele: giusto a lui. E ci spiega con una nota interposta il significato di Marco Paparele perchè non ci rimanga oscura l'esclamazione *che il sior Momi avrebbe probabilmente pronunciato, nel caso che avesse scorto quella tal manovra del dottore, la quale invece gli sfuggì.* Dato questo metodo di racconto, in cui le due tecniche consuetudinarie del dramma e del romanzo moderni confluiscono solo per sommare le loro superfluità, fa meraviglia che la *Leila* non sia cresciuta fino a duemila pagine.

Non che questi soffocanti particolari tradiscano uno sforzo d'immaginazione. Al contrario, il Fogazzaro ha l'aria di chi tranquillamente attinga l'acqua dal suo pozzo; si dilunga, perchè sa a memoria tutte quelle minime cose e gli piace di narrarle così come le sa. Ma, appunto, è pozzo e non sorgente quest'arte: è un sapere a memoria, non un creare. Nessuno potrebbe accusare il romanziere di fretta invereconda, d'immaturità, di scarsa riflessione. Ma si deve accusare di avere sorpassato lo stadio della maturità, e si deve spiegare questa metafora. La prima intuizione ha sempre qualche cosa di acerbo e di insufficiente: l'artista di coscienza e di genio vi lavora su, la matura, l'arricchisce di tendini e di tessuti, la esprime. Ma l'artista troppo coscienzioso e povero di genio e di coraggio non sa riconoscere il giusto momento nel quale l'intuizione è già matura: la lavora ancora, la disfà, la macera, la riduce in putredine. Il frutto lasciato all'albero si corrompe, e, cadendo al suolo, si sparge in poltiglia. Tale è *Leila*, risultato di una preparazione interiore che ha sorpassato il momento giusto. Perciò lo stile ha un che di umidiccio e di filamentoso, il racconto striscia e non cammina, e la voce dell'opera è lo stanco brontolio di un largo fiume carico di mota. Invano parlavamo, sul principio, di torrenti alpini. Manca la freschezza, l'energia, la rapidità. Covato nell'ombra e non generato a tempo, questo povero organismo è venuto al mondo con cartilagini invece che ossa, con sangue linfatico, con adipe flacco. Giacchè non è punto vero che tutte le opere d'arte mancate siano aborti: ve ne sono di quelle che somigliano a creature invecchiate nella mente del creatore ed entrate nel mondo troppo tardi per vivere e vincere. Gente di pudore malaticcio, d'indecisione nervosa, che esita fino al penultimo istante, e non ha il coraggio di voler essere giovani se non quando sta per scoccare l'ora della decrepitudine.

***

Lasciamo ai pedanti il còmpito esoso di mettere in fila e innumerevoli espressioni sgraziate, imprecise e addirittura scorrette che deturpano la prosa del Fogazzaro. Questa che la plebe dei letterati chiama stile non è che grammatica da seminario, e l'impurità dell'eloquio fogazzariano non è che il sintomo più superficiale di una tabe che corrode tutto quanto l'organismo di *Leila*. Nello stile come nella struttura, sull'epidermide come dentro le vertebre, essa tradisce una degenerazione dalla quale vien presupposto uno stadio di maturità a noi ignoto, una decrepitudine senza giovinezza, un minutissimo sgretolamento di sostanze discordi che non riuscirono a comporsi in organica unità.

Questo è il facile segreto dello stile e della composizione. Leggendo *Leila*, si pensa talvolta a Manzoni: promessi sposi che trionfano delle difficoltà, preti buoni in lotta coi preti cattivi, venature umoristiche. Ma le due crisi, amorosa e religiosa, che Manzoni aveva unite, vengono dal Fogazzaro impoverite e scisse; la Provvidenza si occupa di faccende troppo minute; il nodo da sciogliere, essendo tutto un equivoco, è troppo al di qua dell'idea di Dio. Donna Fedele, scrive una volta il Fogazzaro, « pregando contro le intenzioni del cappellano, avrebbe fatto, se Iddio l'ascoltava, una bella frittata ». Quel parlare di frittata e di Dio nello stesso rigo mostra a qual bassura nel romanzo di Leila siamo discesi dal poema di Lucia. E l'umorismo è leggero, consistendo nell'insistere ostinatamente sopra un *alco alco* o un *o mi povr'om* o sopra un altro qualunque *tic* esteriore, se pure non è stridente, come certo è stridente in donna Fedele, che, certa di morire per l'illusione di non so quale eroismo redentore, scherza con un cattivo gusto di gran signora cristiana in tutto fuorchè nel parlar di mode, sulla misera acconciatura della cugina Eufemia: umorismo, insomma, quando è leggero, ma non stridente, degno piuttosto di Goldoni che di Manzoni. Si pensa infatti al Goldoni, oltre che per la facezia dialettale, per quella compiacenza nel lungo pettegoleggiare e nella *cicala* di bassa gente. E poi si pensa al Giacosa: giacchè nessuna commedia somiglia tanto, nell'intimo svolgimento, a *Leila* quanto *Come le foglie*, e non perchè il protagonista si chiami Massimo, ma perchè anche nella commedia di Giacosa l'austero e probo giovine borghese riesce, dopo molte contrarietà, il cuore della bella ch'egli strapperà ad un ambiente di corruzione e perchè la sceneg-



La casa ove nacque Antonio Fogazzaro
Vicenza, via dei Carmini.

giatura corre quasi parallela. E si pensa anche a Giovanni Prati per una patina di romanticismo di terza maniera impressa al paesaggio alpestre: paesaggio che, del resto, rimane estrinseco all'azione, tanto che a un certo punto, mentre il sior Momi batteva molto le palpebre per un tiro che minacciava di fallirgli, « la Riderella » (un'acqua montana) « rideva piano giù fra i sassi e l'erba ».

Difetta il vigore artistico per fondere così disparati elementi; come difetta l'energia estetica necessaria a comporre tutti gli altri dissidii: quello, per esempio, fra commedia e romanzo, e quell'altro fra modernismo ed erotismo. C'era una goccia di sensualità nell'ispirazione; ma così oleosa che, dilagando, ha dato una trasparenza equivoca a tutte le pagine del romanzo. Massimo, lo scolaro del Santo, il modernista rinnovatore della Chiesa, pensa a Lelia così: « Chiuse gli occhi, immaginò due braccia morbide che gli cingevano il collo, due labbra che s'imprimevano sulle sue, due roventi labbra che gli si affondavano nell'anima, le labbra di una giovinetta semplice, punto sfinge, ch'egli stesso formerebbe al senso delle cose belle e dell'alto Divino, all'amore squisito ». Qui, sia detto con rispetto, quel miscuglio di labbra roventi e di semplicità verginale di « alto Divino » e di amore squisito è alquanto graveolente. « Finse di dormire. Vide Lelia che gli porgeva le labbra ». « Spento il lume, aveva morso il guanciale invocando Lelia ». Questi spunti di sensualità sono così rozzamente espressi da stridere con la missione religiosa di cui Massimo vorrebbe sentirsi investito. E contribuiscono a non farcelo prendere sul serio quando parla di Chiesa, di dogma, di protestantismo, di disciplina, e ci confermano nell'opinione che questo eroico Massimo sia di animo buono, ma di mente mediocre e leggera. E' un eroe che s'è disamorato di una fanciulla, perchè pronunziava pollùc, invece pòlline! E' un eroe come lui che, per prendere una grave decisione, sfoglia idealmente alcune margherite dipinte e segue un fregio col motto *forse che sì, forse che no*, per deliberare secondo che il fregio finisca con un sì o con un no?

Strano che anche il Fogazzaro abbia adottato un famoso motto dannunziano. E veramente la sua protagonista è di tale sensualità da digradarne d'Annunzio, il quale non s'impiccia di vergini che debbano ricondurre un modernista sulla via di Damasco. « A tredici anni la strada fanciulla s'era innamorata di un geranio che teneva in vaso, ed era giunta a pungersi il seno per nutrirlo del suo vivo sangue ». E' tutta impregnata di un erotismo romantico e romanzesco, antipaticamente precoce. Assiste alle aurore lunari, tenta di uccidersi — come può avvenire in una vignetta della *Scena Illustrata* — colmando la camera di fiori, così da sentirne il profumo acre « persino negli orecchi ». Tenta ancora una volta di uccidersi, saltando in un precipizio, ma prima « tagliò il cordoncino di una tenda per toglierne non so un pezzo da legarsene, prima del salto le sottane, *che non le si rovesciassero così da scoprire le gambe* ». Ho sottolineato alcune parole che mi sembrerebbero superflue se non servissero a rivelare una strana fissità d'immagini sensuali. Ma anche prima di votarsi alla morte, Lelia « tornò ad aprire la finestra, disfrenò il desiderio, gittò l'anima là, là dovunque egli fosse: ti amo, ti amo, mi dono, prendimi, prendimi intera prima che io vada a morire, baciami, baciami, fammi male con i tuoi baci! Aperse e distese le braccia si torse tutta in uno spasimo... ». Per placare i suoi nervi, « svelse un pugno d'erba e lo morse ». Per prendere un bagno « continuò a spogliarsi, senza nemmanco vedere dove posasse le sue robe, *fino all'ultimo vestimento, che non lasciò* ». Anche qui questa precisa immagine della camicia sarebbe superflua, come altrove quella delle gambe scoperte. Se Massimo le carezza una mano, ella porta « sulla propria sinistra anche la destra, gelosa di quelle carezze ».

Ma certo, invecchiata, sarà benigna e pia come donna Fedele, la quale ebbe una giovinezza simile alla sua, tutta scossa da fremiti sensuali, ma infelice e insoddisfatta. Anche donna Fedele, possiamo supporlo, aveva invocato, come ora Lelia lo invoca, un Dio che si possa adorare « anche in una camera nuziale ».

Così è: in *Leila* la cappella è contigua all'alcova. Dall' « alto Divino » si passa troppo spesso allo « squisito amore ». E fa pena, pensando alle nobili simpatie del Fogazzaro, osservare che i preti gretti e cattivi sono di vita illibata e di mente casta, mentre il modernista e i preti liberi, se si esclude don Aurelio, sono agitati da un vago e morboso erotismo.

***

Erotismo e religiosità, immaginazione romantica e prosa pedestre, Manzoni, Goldoni, Prati, Giacosa, e un elemento che fa perfin pensare a d'Annunzio, e molti elementi che fan pensare ai commoventi romanzi d'amore combattute e vittoriose per cui s'immortalò la candida signora Uerner: che cosa può essere un libro ove tutta questa roba giace esanime alla rinfusa, o le varie sostanze s'elidono a vicenda? Il risultato è la paralisi, artistica e logica. Ansando nel desiderio e nello sforzo di muoversi, il pensatore resta confitto alla sua poltrona, vanamente illudendosi d'aver voluto rinnovare la Chiesa, d'aver compiuto una missione, d'essere tornato sui suoi passi, d'essersi inginocchiato ancora una volta davanti al vecchio altare. Larve inconsistenti, velleità dolorose, sementi marcite sotto terra. Alla fine di quello che credeva un lungo viaggio verso lontana meta, il viandante riconosce il cancello del suo giardino. Le crisi di pensiero furono circolari; circolare e statica è l'arte di *Leila*, che può illudere solo chi non osi affondare le mani dentro all'abbondevole materia disorganizzata e frugare nella cenere, finchè l'ultima speranza non sia svanita.

Ma, poichè si tratta di un uomo altamente rispettabile per la indiscussa sincerità, per il fervido culto del vero e del bene, per le cose di modesta bellezza che ha già dato alla nostra letteratura, non avrei voluto condensare in una formula aspra e precisa il giudizio che in tutte queste mie pagine è diffuso. E di non aver saputo perseverare in questo mio proposito, mi dolgo.

G. A. Borgese.

Gli editori delle opere del Fogazzaro



BALDINI



CASTOLDI

Un colloquio con Marconi
sulla stazione radiotelegrafica di Coltano
Un aeroplano ideato dallo scienziato

Roma, 15, ore 23.

Guglielmo Marconi è giunto a Roma da Pisa, ed è stato oggi ricevuto dal ministro delle poste e telegrafi, on. Ciuffelli. Alla riunione sono intervenuti anche il comm. Majorana, direttore dell'Istituto superiore postelegrafico, che ha già assistito agli esperimenti di radiotelegrafia compiuti in questi giorni a Coltano in presenza di Marconi, ed il comm. Gasparo Durand, direttore generale dei servizi elettrici al Ministero delle poste e telegrafi. Nella conferenza di oggi fra l'on. Ciuffelli e Guglielmo Marconi si è parlato particolarmente delle comunicazioni dirette fra la stazione ultra-potente di Coltano ed il Sud America, e delle modalità per attuarle. Forse sarà necessario a questo scopo la richiesta di nuovi fondi supplementari al Parlamento, ed il Governo presenterà l'opportuno disegno di legge alla Camera.

Al *Grand Hôtel* dove alloggia, Guglielmo Marconi è stato naturalmente assediato dai giornalisti, i quali però non hanno potuto avere con lui che brevi colloqui. Le conversazioni di Marconi coi giornalisti si sono aggirate specialmente intorno ai risultati degli esperimenti fatti in questi giorni alla stazione ultrapotente di Coltano. Marconi ha detto: « Le comunicazioni stabilite fra Massaua e Coltano costituiscono un successo di cui si deve veramente essere contenti ». La stazione di Massaua era stata impiantata per comunicare con Mogadiscio, per trasmettere cioè ad una distanza di circa 1600 chilometri. Si è ottenuto di ricevere a Coltano che ne dista oltre 5000. Ciò dimostra ad un tempo la eccezionale potenza degli strumenti e la capacità tecnica del tenente di vascello Michiardi, che ha diretto gli impianti di Massaua. La stazione di Coltano è attualmente in condizioni di ricevere comunicazioni da tutte le stazioni radiotelegrafiche del mondo. Fra qualche mese Coltano sarà anche messa in condizioni di trasmettere alle più lontane stazioni. C'è stato qualche ritardo, ma il fabbricato di Coltano mi è stato consegnato in condizioni di accogliere il delicato macchinario da qualche mese soltanto. Di più la radiotelegrafia è in continuo quotidiano progresso, e a Coltano dobbiamo fare un impianto che rappresenti e riassuma tutto il progresso finora raggiunto. Avverrà forse a Coltano quello che sia per avvenire del monumento a Vittorio Emanuele II: pareva che non dovesse aver mai fine, e sarà inaugurato fra breve. Così potrà avvenire per Coltano. Un bel giorno Coltano sarà in condizioni di funzionare, tanto per ricevere quanto per trasmettere, anche più presto di quanto si potrebbe oggi sperare. Per l'Argentina l'impianto della stazione è ancora da farsi. Abbiamo però già scelto ed acquistato il terreno e fatti esperimenti che dànno assoluta sicurezza che la trasmissione radiotelegrafica potrà essere stabilita perfettamente. A mezzo di un aquilone lanciato a sufficiente altezza si sono potuti ricevere da Clyssen le segnalazioni radiotelegrafiche, ed assicurata la comunicazione fra la stazione dell'Argentina e di Clyssen, siamo a maggior ragione sicuri, data la distanza delle comunicazioni, fra l'Argentina e Coltano ». Marconi disse infine di aver stabilito col Governo spagnuolo una convenzione per la costruzione di una rete radiotelegrafica che avrà a suo centro Madrid, e stazioni a Barcellona e Capo Gata sulla costa del Mediterraneo, e Vigo e Cadice sull'Atlantico. La stazione di Coltano si troverà così, si può dire, a centro di una abbastanza fitta rete di stazioni radiotelegrafiche, trovandosi collegata con il mezzo della radiotelegrafia a Massaua nell'Eritrea, a Mogadiscio nella Somalia, ed all'Inghilterra, alla Spagna ed agli Stati dell'America del Nord e del Sud.

Guglielmo Marconi ha quindi narrato come avvenne e si svolse la visita del Re alla stazione di Coltano. « Egli — ha detto Marconi — come sempre si è interessato di tutto. Il Re è conoscitore profondo di ogni scienza: egli è una mente veramente superiore. Osservò da vicino ogni esperimento, ed ebbe lampi di gioia nei piccoli occhi che mi commossero. Ebbe poi per me elogi e buone e belle parole. Volete una prova della amabilità del Re verso di me? Guardate un dispaccio che ho ricevuto or ora da San Rossore ». E Marconi dà a leggere il dispaccio. Eccone il testo esatto: « Il Re ha accolto con vivo compiacimento la notizia della comunicazione radiotelegrafica stabilita con Massaua, ed augura alla S. V. sempre nuovi meritati successi nella via gloriosa intrapresa ad incremento della scienza ed a vantaggio dell'umanità ».

Marconi ha poi detto che ad Atene si inaugurerà una stazione radiotelegrafica fra pochi giorni, che una si inaugurerà a Costantinopoli, e che impianti di stazioni sono stabiliti già nella Spagna, nelle isole Canarie ed in quelle Baleari.

— E gli impianti sulle navi procedono bene?

— Sempre. Tutte le marine mercantili e moltissime da guerra hanno ormai i miei apparecchi. Si calcola che gli impianti piccoli, sia di navi che a terra, se ne fanno e si inaugurano 365 all'anno.

Da ultimo è stato domandato:

— E l'aeroplano?

— Quello è il passatempo delle ore libere. Ma sono tanto rare! Se volete proprio sapere qualche cosa, dirò che in società con due signori inglesi stiamo facendo costruire da un abilissimo fabbricante tedesco del genere un aeroplano da noi ideato. L'apparecchio non ha nulla di diverso dagli altri già conosciuti; solamente per una certa maggiore potenza che noi facciamo imprimere alle eliche, esso, almeno speriamo, potrà librarsi al volo in una perfetta posizione verticale senza aver bisogno di lanciamento. Abbiamo finora fatto esperimenti su modelli piccoli, e domani speriamo di poterli fare sul nostro apparecchio.

Il marchese Solari, interrogato a Pisa, ha detto che l'inaugurazione della stazione radiotelegrafica di Coltano sarà fatta certamente nel 1911, ed ha aggiunto che occorrono ancora sei o sette mesi per fare nuovi esperimenti e per mettere la stazione in grado di funzionare regolarmente ed ininterrottamente e celeremente.

Conflitto tra persiani e Curdi turchi

Costantinopoli, 15, ore 16.

Secondo un dispaccio del console turco di Salmas sono avvenuti scontri tra i persiani e i kurdi turchi; e questi ultimi hanno respinti i persiani sino a Salmas, ove sono penetrati.

La popolazione è vivamente commossa; ed ha domandato protezione ai consoli, che convincano i turchi a ritirarsi. Ciò eviterebbe che i cavalieri persiani abbiano un motivo per penetrare in Salmas.

REATI E PENE

Il processo per l'assassinio di Villa Cento Croci

(Corte d'Assise di Torino - 15 novembre)

Udienza antimeridiana

Si dice che pure in questo processo, come in ogni dibattimento che si rispetti, vi sarà un colpo di scena. La voce che corre, direbbe un cronista fedele colla formola d'uso, merita conferma. Non commetto una indiscrezione nel rivelarvi in che consisterebbe questo colpo di scena, perchè ormai esso è diventato il segreto d'arlecchino e la Difesa, minacciosamente, l'ha già preannunziato, lasciandone intendere il significato e la portata. Si tratterebbe d'un testimonio a difesa, il quale verrebbe a confermare pienamente l'alibi che il Rosso continua ad affermare, senza però averlo finora provato.

Per intanto stamane si procedette nell'escussione dei testimoni d'accusa. Ed il primo a venire sulla pedana è il maresciallo Berta, che all'epoca del misfatto era brigadiere a Pino. Egli narra come fu avvertito dal Bertotto che qualcosa d'insolito c'era capitato nella villa. Le indagini accertarono subito che l'orribile delitto doveva essere stato commesso da un ladro assassino.

Presidente: — Non si sospettò anche su certo Olivola?

— Sì: la voce pubblica da prima lo indicò vivamente. Feci una perquisizione e lo invitai a venire su a Pino. Egli venne senza alcuna titubanza. Del resto anche nel suo interrogatorio fu franco e sincero.

Presidente: — E fu poi rimesso in libertà?

— Sì, perchè mi oppose subito un alibi, indicandomi persone, che lo confermarono pienamente.

— La sua impressione fu che il delitto sia stato commesso per furto o per vendetta?

— Oh per furto! per furto! e da un malandrino non fornito di strumenti del... mestiere.

— E come spiega che il bastone fu trovato su una guardaroba al primo piano?

— L'assassino non doveva essere pratico della villa: e si recò armato al primo piano temendo di trovare ancora delle persone, magari la fantesca, al piano superiore.

— Dopo qualche tempo non le fu consegnato un biglietto?

— Sissignore, dal Bertotto: era la busta con l'indirizzo: «Padullo, detenuto, Procida». Il punto dove il Cagliari trovò il biglietto era nel bosco a fianco della villa, e si prestava a rimanere in nascosta vedetta per sorvegliare la villa e la strada.

Avv. Appiani: — Chi erano i due carabinieri che il 19 agosto furono sulla località?

— Non rammento.

Avv. Damiani: — Questa domanda è fatta per far credere che furono i carabinieri a portare in quel bosco il biglietto...

Avv. Appiani: — Non vogliamo far credere nulla! Non inventi...

Avv. Damiani: — Non invento... spiego...

Avv. Appiani: — Lei non deve spiegare nulla ora...

Avv. Damiani: — Bene a suo tempo ci ritroveremo.

Avv. Mocagatta (al testimonio): — Non furono trovate nel bosco anche un paio di scarpe?

— Sissignore; ma il fatto non ha importanza: le scarpe erano da asfaltino e molto usate.

Avv. Appiani: Restiamo dunque intesi che nessun sopraluogo peritale è stato fatto sul punto dove fu trovata la busta.

Presidente — Ma abbiamo il testimonio che l'ha trovata e quindi è inutile sofisticare su possibili lacune delle perizie.

Avv. Damiani — Crede che il delitto sia stato commesso da una sola persona?

— Certamente; i vecchi, poverelli, non potevano fare troppa resistenza.

— Erano amati in paese?

— Moltissimo ed il paese, se avessimo trovato l'assassino, l'avrebbe linciato, tanto era indignato!

Il brigadiere che arrestò l'accusato

Segue sulla pedana un altro testimonio di molta importanza: E' il brigadiere Silvestro, che arrestò il Rosso.

Egli subito racconta che dovendo fare indagini per alcuni abigeati successi nel territorio di Villafranca, venne a sapere che il Rosso era ritornato dal carcere e che era riuscito a farsi fare un passaporto per l'interno.

Presidente — Un bell'affare ha fatto quel sindaco.

— Intanto — continua il testimonio — è avvenuto il furto delle vaccine al Carenzano.

Avv. Damiani — Vuol dire in che modo avvenne?

— Il Rosso si calò dal fienile nella stalla del Carenzano: staccò le mucche: ne scelse due delle migliori: e presa una frusta e volle uscire dalla stalla. Ma le mucche, che avevano i vitellini, si misero a muggire. Il proprietario ed i figli si destarono e scesero nell'aia. Il Rosso non fuggì. Aveva la rivoltella e non temeva nessuno. Sollecito, spinse le mucche dietro il muro della cascina. I proprietari, credendo che il ladro avesse preso la via provinciale, corsero per quella strada e così il Rosso potè prendere tranquillo la via dei campi. Con un pretesto si fece poi dare il nome dell'affittavolo d'una cascina e con questo nome si fece rilasciare il certificato di libero transito a Maretto.

— Ebbi — continua il testimonio — poi indicazione che un brutto muso batteva le vie di campagna con due vacche.

Presidente — Brutto muso? Veramente ha abbastanza una faccia di galantuomo. (*Ilarità*).

Testimonio — Avute le indicazioni necessarie, presi una bicicletta e rincorsi il Rosso. Raggiuntolo, mi avvicinai a lui dicendo: Perchè fate pascolare alle vostre mucche erba della provincia? Egli mi rispose: «Me ne vado, me ne vado subito.» E dove vai, gli domandai. «Al mercato di Asti.» «Ma ad Asti non c'è mercato, gli risposi....» «Fa lo stesso!» egli esclamò. Io allora mi decisi e lo chiamai per nome: Rosso, questa volta ci sei! Ma egli trasse subito la rivoltella, puntandomela alla testa e dicendomi: «Questa volta scappo ancora.» Impegnai una colluttazione e riuscii a disarmarlo. Sopraggiunsero i carabinieri e mi diedero man forte. Perquisitolo, lo trovammo in possesso degli orologi, che egli disse aver comprato a Villafranca, poi la borsetta di «peluche» e la polizza di pegno degli abiti.

Presidente: — Rosso dice che egli non si ribellò affatto, e che lei racconta cose false per farsi un merito per la carriera.

— Bel merito! — esclama il simpatico brigadiere. — Dei vagabondi che si ribellano ce ne sono a centinaia...

Presidente (a Rosso): — Sentite voi?

— Il brigadiere ha detto tutto il vero — risponde Rosso con voce calma e col suo solito atteggiamento di finta bontà: — ma solo ha mentito nel dire che io mi sono ribellato. Ci sono tutti i contadini che potranno dirlo.

Presidente: — Ma dinne i nomi.

— E come posso saperli?

Teste: — Ma se non c'era nessuno nella campagna in quel momento...

Rosso (con aria desolata): — E' inutile, non mi crederanno mai...

— Eh altro! — conclude il presidente. — Il brigadiere è una persona stimata ed un galantuomo... Tu invece...

Rosso leva gli occhi al cielo in un gesto di grande rassegnazione, mentre il teste continua a dire che Rosso fu dovuto trascinare ammanettato alla caserma: e ride di cuore quando sente l'accusa che Rosso gli muove d'avere preparato il trucco della busta coll'indirizzo Padullo.

Avv. Appiani: — Il brigadiere ha buone spalle: può portare anche quest'accusa.

— Oh sissignore!

— Però, via, il mancato omicidio del brigadiere non c'è...

P. M.: — Però la rivoltella fu puntata...

Dopo la deposizione del brigadiere, si sente il sarto Rovere il quale riconosce gli abiti sequestrati per quelli appartenenti all'ing. Fiora; ed Eugenia Delsiri, la quale dice che proprio in quella mattina del delitto cambiò in moneta un biglietto da cinquanta lire alla signorina Benvenuta.

Presidente: — Erano buona gente i Fiora?

— Se tutti fossero buoni così — esclama la vecchina — non ci sarebbe più bisogno della giustizia...

Testimonianze e riconoscimento

Il falegname Antonio Gijardi racconta di avere il 9 luglio trovato per la campagna un brutto figuro che gli domandò l'elemosina, dicendogli che era carpentiere, ma che non aveva potuto trovare lavoro.

— Lo riconosce quel brutto figuro? — gli domanda il presidente indicandogli il Rosso.

Il testimonio dice che non può essere sicuro nel riconoscimento.

Avv. Appiani: — Non lo riconobbe anche in istruttoria?...

P. M.: — Disse però che gli *sembrava*.

— Non lo riconobbe, non lo riconobbe — insiste l'avv. Appiani.

Avv. Damiani: — Si faccia parlare Rosso: può essere che lo riconosca dalla voce...

E Rosso, pronto e disinvolto, dice:

— Parli pure, parli pure, dica, se mi ha dato due soldi...

Ma il teste rimane esitante.

Avv. Damiani: — Ha paura.

Avv. Appiani: — Ma che paura! Se è in mezzo a dieci carabinieri.

Rosso ride con sdegno, scrolla le spalle e si risiede.

Ma il contadino Michele Bocardi lo riconosce con un potente: «Sì, è lui!», in un viandante che andò alla sua cascina in Pecetto, prima del 15 luglio, a chiedere del vino e della minestra.

— Appena bevve — continua il teste — se ne andò senza ringraziare affatto e perchè io avevo in casa due sorelle, una delle quali vestita per bene, perchè è persona di servizio in casa Musy, temendo qualche brutto tiro da parte sua aspettai che egli si allontanasse di molto prima di lasciare la cascina.

Il teste poi riconosce in uno scampolo di stoffa, mandato dal reclusorio di Procida, il colore ed il disegno del vestito che indossava il Rosso in quel giorno che andò alla cascina di Pecetto.

Avv. Damiani: — E pensare che Rosso ha contestato di sapere dov'è Pecetto!

— Io non ho confessato nulla — grida Rosso risentito.

— Ho detto *contestato e non confessato!* — ribatte l'avv. Damiani.

E Rosso, con un ah! di soddisfazione, si risiede e premurosamente fa atto ad un nostro collega, cui è caduto in terra il pince-nez, senza che se ne sia accorto. Molto garbato l'ex-galeotto di Procida!

Il commissario di P. S.

La testimonianza dell'egregio commissario cav. Tarantola, è una di quelle, che la procedura francese direbbe del tutto superflua, quando dei funzionari abilissimi si hanno i numerosi e diligentissimi verbali. Una delle cause della lungaggine dei nostri dibattimenti dipende da questo abuso di far ripetere verbalmente da funzionari i loro referti scritti. Nella sua lunga deposizione il commissario Tarantola ricorda le indagini compiute sul conto dell'Olivola, del Corecchio, giovane facchino che divorò in bagordi e in vita scioperata un patrimonio e poi si diede a fare il ladro, sul Demarchi, piazzista di serve disoccupate e di donnette allegre, sull'Antossi e finalmente sul Rosso.

Avv. Damiani: — Crede che costui sia stato solo a commettere il delitto?

— Io credo che fosse solo, perchè altrimenti avrebbero trovato la cassetta degli ori e la somma chiusa nel canterano.

Il signor Damevino narra che, trovandosi in campagna a Murialdo, fu avvicinato da un individuo misterioso, che poi s'allontanò facendo un largo giro vizioso pei boschi. Aveva il volto stralunato.

— Che giorno era?

— Precisamente il 18 luglio.

— Aveva un fagotto?

— Non ricordo. Rammento soltanto che aveva un *foulard* attorno al collo.

— Era prima stato a chiedere l'elemosina alla sua cascina?

— Sissignore. Anzi, io rimasi molto impressionato della presenza di questo sconosciuto e dissi al mio massaro: Temo che costui venga da Pino. Un mese dopo, quando fu arrestato il Rosso e la *Stampa* ne pubblicò i connotati, mi parve di riconoscere in esso lo sconosciuto camminante. Su cento probabilità ritengo che 99 sono per la presenza del Rosso in quel giorno a Murialdo.

Presidente (volgendosi all'accusato) — C'eravate voi in quella località?

— Io non ci sono stato — esclama Rosso, il quale ad un tratto, impazientitosi, grida:

— Mi guardi, mi guardi bene in volto!

— Ho detto — il testimonio replica — che su 100 probabilità 99 sono contro di lei.

Avv. Appiani — E che dirà ella quando un altro testimonio verrà a dire che il 18 luglio il Rosso fu da lui assunto a servizio....

Teste — Ho saputo dal testimonio cui lei accenna che diceva quella circostanza, ma io mantengo la mia dichiarazione....

A quelle parole del testimonio gli avvocati di difesa gridano:

— Atto le verbale che il testimonio ha parlato coll'altro testimonio...

P. M. — E che c'è di male?...

La difesa persevera a protestare, ed a gridare. Ma il testimonio con molta calma, continua a mantenere le sue asserzioni e Rosso approfitta dell'agitazione per invitare il Presidente a chiedere al [illegible] se quel viandante, cui egli ha accennato, fosse vestito.

— Aveva il cappello nero tondo — risponde il vecchio contadino — con pantaloni chiari e giacca scura: un piccolo *foulard* al collo ed una grossa catena d'argento al panciotto.

Anche alla signora Farina Damevino il Rosso pare colui che andò alla cascina a chiedere l'elemosina: e la servetta Anna Mazano lo riconosce perfettamente.

— Come aveva i baffi?

— *Sgrabigliati!* (*Ilarità*).

— E come va che lo riconosci?

— Gli parlai molto da vicino.

— Lo fissasti bene?

— Oh molto!

— Ti piaceva? — domanda scherzosamente il presidente.

— Mi sembrava un individuo strano.

Il massaro Giovanni Lusna ha una frase incisiva:

— Se non ci sono due che si rassomigliano come due secchiole d'acqua, quello lì nella gabbia è il viandante che chiese l'elemosina.

— Come aveva i baffi?

— Non lunghi: parevano rasati all'americana.

Rosso e i carabinieri

Il carabiniere Michele Cagliero cooperò all'arresto del Rosso. Giunse sul luogo quando il brigadiere Silvestro aveva già disarmato il Rosso. «Egli ordinò — dice il teste — di perquisirlo».

Rosso protesta: — Quell'uomo mentisce: non fu lui che mi perquisì, ma il brigadiere.

— Io non so perchè — dice argutamente il presidente — tu non vada d'accordo mai con nessuno...

— Ed io non capisco, — insiste il Rosso — perchè si debba mentire.

Presidente: — E tu dici sempre la verità? Anche quando affermi che fosti tu a consegnare la rivoltella al brigadiere, e che non ti misero i ferri?

— Senta, signor presidente — ribatte Rosso — è inutile prendermi in giro. Perchè non fa chiamare quei testimoni che c'erano per la strada?

— Ma se non mi sai dire chi sono!

Avv. Mocagatta: — Ma si pretende dunque l'impossibile da costui?

Rosso: — Ci sono i cascinali: si cerchi nei cascinali...

Presidente (al brigadiere): — Quanti individui incontrarono per la strada mentre traducevano costui?

— Uno solo.

Avv. Appiani: — Saprebbe dirmi le generalità?

— E' impossibile: era uno sconosciuto...

— Ah già, già! — esclama ironicamente Rosso.

Presidente: — Caro Rosso, hai fatto male a non fare l'avvocato; avresti avuto una grande attitudine!

Luigi Marangoni, ex-carabiniere, aiutò il suo superiore nell'arresto del Rosso.

Rosso (che ora è in vena di contrastare e di smentire): — Ma se costui [illegible] di piantone in caserma.

Alla grossa risata del pubblico e del testimonio Rosso rimane un po' sconcertato ed avendo capito d'essere andato troppo oltre, cerca correggere le sue smentite:

— Mi sbaglio, mi sbaglio: ora costui è vestito in borghese e non lo riconosco più. Però sostengo che erano solo due i carabinieri che mi arrestarono.

Avv. Mocagatta (al teste) — Aveva il Rosso un fagotto in mano?

— Sì, e conteneva una scodella e del pane.

Avv. Mocagatta — E si colluttò tenendo un fagotto in mano!

Tanto il brigadiere, che i carabinieri escludono che il Rosso avesse in dosso, nel giorno dell'arresto, la busta indirizzata a Padullo.

L'accusa ritiene che l'avesse già perduta nei boschi di Pino.

Pietro Davico, Maria Galasso, Angelo Gallizio, Delfuppi Francesco vengono ad attestare che la sera del 15 luglio, dalle 20 alle 22, l'Olivola fu visto da loro. Dopo si recò a dormire.

Avv. Damiani — E la voce pubblica che dice?

— Che è impossibile che l'Olivola abbia potuto commettere un simile delitto.

Avv. Mocagatta — La questura un giorno diceva diversamente!

Avv. Damiani — Volete ora far credere che sia l'Olivola l'assassino? Cambiate strada.

— Non chiediamo a lei che c'insegni la strada che dobbiamo seguire...

E con l'audizione di un testimonio, mosca bianca, la signorina Maria Toscano, che ex domestica dei signori Fiora, dice un mondo di bene dei suoi antichi ed infelici padroni, l'istruttoria d'accusa è terminata.

Oggi si sentiranno i testimoni a difesa.

Udienza pomeridiana

Quella d'oggi dovrebbe essere l'udienza più importante ed anche più drammatica del dibattimento, ma veramente non ha avuto finora una nota un po' vivace. Tale è la promessa della difesa: ma il pubblico è molto diffidente. Neanche l'annuncio di questo colpo di scena lo ha incoraggiato ad affollare l'aula. Vi sono i soliti maccanditi e coloro che frequentano volentieri d'inverno i tribunali per stare al caldo. Qualche avvocato ed alcune signore completano il discreto uditorio. Rosso, prima che la seduta si apra, ha un colloquio con i suoi difensori.

— Prima che i giurati si ritirino farò a mia difesa un discorso — egli promette con gravità.

E dopo tutto può tener fede alla sua promessa, perchè Rosso ha mostrato tra gli uomini di sua razza, una speciale attitudine oratoria tanto da meritare gli arguti elogi del Presidente.

Presidente — Ora dobbiamo sentire ancora due testi d'accusa.

P. M. — Agli altri rinunciamo.

Avv. Appiani — E noi rinunceremo al commissario Bouvel, che solo doveva confermare dei rapporti del volume rosso.

P. M. — Ah il volume rosso è un gran volume.

Avv. Mocagatta — Questa volta è proprio rosso!

Due ufficiali dei carabinieri

Il tenente dei carabinieri Camino dice che interrogando il Rosso lo trovò un malandrino molto scaltro.

— Che disse degli orologi?

— Affermò d'averli comprati da un merciaio ambulante e diede i connotati di costui. Lo trovammo, ma il merciaio negò assolutamente d'aver venduto orologi.

Avv. Damiani — Sa che il Rosso abbia commesso anche prima del furto delle bovine delle grassazioni?

Avv. Appiani — Che domande sono queste?

— Domande lecite — ribatte l'avv. Damiani.

Teste — Sì, io l'ho accusato di parecchie grassazioni e rapine.

Avv. Appiani — Non bisogna portar qui segreti di altre istruttorie....

Avv. Mocagatta — Sa il nome del merciaio interrogato?

— Sì, è un certo Colombo, di San Damiano d'Asti.

Presidente — Sa che il brigadiere ha dovuto lottare con il Rosso?

— Sissignore.

— E la medaglia al valore che brilla sul petto del brigadiere, gli è stata conferita per questo arresto?

— No, per un altro atto di valore.

L'avv. Damiani vorrebbe che il testimonio ricordasse per quali altri reati ha denunciato al Procuratore del Re il Rosso: ma l'avv. Appiani si oppone caloroseamente e invano insistono il P. M., l'avv. Damiani e anche l'avvocato Omodei.

Il Presidente interviene e dice:

— Lasciamo andare, ce ne sono già tante e tante contro il Rosso!

— Avv. Damiani (al teste) — Sa che al brigadiere Silvestro la popolazione di Villafranca e dei paesi d'intorno abbia fatto delle dimostrazioni di stima?

— Sissignore.

Avv. Appiani — Ma il merito di questo processo non è dei carabinieri, nè della P. S., ma dell'orologiaio Dugni, che seppe dire i numeri degli orologi.

Altri testi

Il [illegible] Massa conferma i suoi verbali ed il calzolaio Lana conferma l'alibi dell'Olivola.

Avv. Appiani — Non vide Ella tre individui misteriosi aggirarsi verso la Villa?...

— Sissignore: la popolazione di Pino diceva d'aver visto due sconosciuti.

— E quando?

— Il giorno stesso del delitto....

Avv. Omodei — Guardi che si sbaglia. Ella in istruttoria ha detto che era il giorno seguente...

La lettura del costituto scritto del teste conferma l'osservazione dell'avv. Omodei.

— Io del resto — conclude il Lana — non posso accertare la data. Uno dei due individui era vestito da signore. Però avevano in mano degli strumenti da calzolaio. E poichè si diceva che i Fiora fossero stati uccisi con martellate, si sospettò che quei due individui avessero compiuto il delitto.

Avv. Omodei — Quell'individuo ben vestito era alto?

— No, di statura media.

— Era bruno?

— No, biondo!

— Rosso... non è precisamente biondo!

Il maestro Agostino Martini afferma che due giovinastri nei primi di luglio si presentarono alla sua villa in Pino chiedendo alloggio. «Non ne ho — io risposi — da darvi». E gli altri insistevano. Ed allora dissi: «Non posso darvi il mio letto: del resto c'è qui vicino un posto dove potrete trovare l'alloggio: la caserma dei carabinieri». I due giovinastri allora fuggirono.

— Riconobbe il Rosso?

— Mi fu mostrata una fotografia; non ho mai visto questo individuo.

Caterina Piovano non riconosce nel Rosso un vagabondo che nella sua cascina ad Airale domandò da mangiare. Questi aveva un po' di bizzo. E mangiando borbottava: Ne ho ammazzato uno o due.

Presidente. — Dunque non è il Rosso?

— Questi non me lo hanno mai mostrato.

— Come? In carcere ve l'hanno fatto vedere.

— Non mi pare.

Presidente. — M'accorgo che non siete molto fisonomista.

— Non ho preso bene i connotati dello sconosciuto.

— Non ve ne faccio colpa affatto: anch'io non sono affatto fisonomista. A che ora passò quello sconosciuto alla vostra cascina?

— Alle 8 e mezza della mattina del 16 o del 17 di luglio...

Avv. Appiani. — Noi chiamiamo a deporre questi testimoni per far vedere come in quei giorni tutti pretendessero d'aver visto l'assassino di villa Cento Croci!

Avv. Omodei. — Ma erano tutti sospetti vaghi!

Avv. Appiani. — Neanche sul Rosso vi sono prove certe!

Teresa Testa fece visita ai Fiora poche ore prima del misfatto. Erano di buon umore.

Avv. Appiani. — Che discorsi si facevano?

— Si lagnavano dell'Olivola, che non era andato a tagliare il grano, il quale era già maturo.

— Hanno detto che avessero paura dell'Olivola?

— Ma niente affatto!

Avv. Mocagatta. — Non parlarono d'un muro fatto all'Olivola?

— No; mi dissero solo del compenso che gli avrebbero dato se si fosse recato a tagliare il grano.

— Crede lei che all'Olivola avrebbero aperto i Fiora anche di notte la casa?

— Suppongo di sì...

Avv. Omodei. — I Fiora non si erano mica lamentati che loro avessero rubato due orologi?

— Oh, nossignore!

— Lei, che visitò poche ore prima della loro fine i Fiora, vide che portassero ancora l'orologio?

— Mi pare di aver visto alla signorina Benvenuta la catena d'argento.

Il maresciallo Cioppa

Il maresciallo Cioppa viene a raccontare le indagini fatte attorno a Corecchio, indagini che sono già note ai lettori. Il maresciallo afferma che le indagini però ebbero risultato affatto negativo, nonostante che il Corecchio, sospettato, fosse stato tratto in arresto.

Avv. Mocagatta: — Dopo che fu arrestato il Rosso, tutte le indagini furono abbandonate...

Il commissario Bouvet conferma i suoi rapporti sulle investigazioni, che non ebbero poi un risultato decisivo.

— Ci siamo accorti — egli dice — che battevamo falsa strada. Ma sono spiegabili tutti i nostri tentativi in un delitto dove non c'erano traccie degli autori e di cui non si sapeva bene il movente.

Presidente: — Crede lei che il delitto sia stato commesso da un ladro cittadino?

— No, no, è stato commesso da un camminante: lo dimostrano l'arma adoperata, il bastone, e la mancanza di strumenti per scasso.

Avv. Damiani: — Crede possibile che l'autore sia il Rosso?

— Io dico solo che il Rosso, dalle lunghe braccia scimmiesche, è individuo robustissimo che può avere compiuto la strage.

Avv. Appiani: — Ma lei l'ha visto in fotografia.

— L'ho visto anche qui.

Avv. Appiani: — Eh sì, quando si sbagliano tante strade, bisogna prenderne una...

— Senta, avvocato, chi fa falla... Riconosco d'aver fatto erroneamente arrestare l'Olivola, ma dovetti rilasciarlo perchè l'alibi fu provato...

Avv. Appiani: — Già, fino alle nove!

— No, per tutta la notte...

— Non è vero...

— E' verissimo.

P. M.: — Ma lei, signor testimonio, non ha bisogno di giustificare l'operato suo...

Avv. Omodei: — Fu approvato da tutti, ed anche dalla Camera di consiglio... Tutte le Autorità hanno fatto il loro dovere.

— Oh, si capisce! — esclama, ironico, l'avvocato Mocagatta.

Avv. Appiani: — Anche quando arrestarono l'Olivola!

— Nulla si è lasciato d'intentato.

La cognata degli uccisi, signora Gasperini-Fiora, viene a confermare circostanze di poco conto, già dette in istruttoria.

Giuseppe Beccati sarebbe il testimonio d'alibi del Rosso. Egli è segretario della Ditta Rabagliati, di Savona.

— Conosce ella il Rosso?

— Sissignore. Il 18 luglio si presentò da noi per lavorare.

— Era proprio il 18?

— Sissignore: così risulta dai registri.

— E quanto si è fermato?

— Tre giorni...

Avv. Appiani: — A quale ora si presentò al lavoro?

— Alle sei e mezza.

Avv. Appiani. — Che nome diede?

— Rosso Antonio di Giovanni Battista.

Avv. Appiani: — Generalità esatta.

Il testimonio presenta il registro, nel quale è iscritto il nome del Rosso tra gli operai del cantiere, dal 18, 19, 20 e 21 luglio.

— E, perchè andò via?

— Non lo so.

— Sa qualche cosa degli abiti impegnati dal Rosso a Savona?

— Non lo so...

Il Presidente (al Rosso): — Come va che non hai dato il nome di questo testimonio nei tuoi interrogatori?

— Perchè non sapevo come si chiamasse — risponde l'accusato, stringendosi nelle spalle.

Questa deposizione, dunque, non era, in fin dei conti, prova d'«alibi» pel delitto, ma solo contro il riconoscimento fatto dal signor Damevino, del Rosso, a Murialdo, il giorno 18 luglio.

Il pubblico aveva intuito fino. Il colpo di scena ha fallito.

Esaurita così completamente la escussione testimoniale, il Presidente si volge al Pubblico Ministero, e gli domanda quali quesiti intende siano posti ai giurati.

— Quelli che porta l'atto di accusa ...

E poi il Presidente muove l'identica domanda ai difensori.

Avv. Appiani: — Noi vogliamo che sia posto il quesito della non partecipazione all'omicidio e alla rapina, e quello del favoreggiamento e della ricettazione.

— Questi ultimi veramente mutano il titolo d'accusa.

— Ma le risultanze della causa lo legittimano.

— Io potrei anche oppormi a che essi siano posti: ma voglio larggheggiare — dice il Presidente. — Metterò anche il quesito del favoreggiamento o ricettazione!

Le arringhe

Per usare una frase che certo non è peregrina, le cataratte dell'eloquenza si aprono tosto.

Il pubblico s'è fatto un po' più fitto e le signore si divertono.

L'avv. Damiani è il primo [illegible] della causa. E' oratore di P. C. Dopo aver premesso che l'opera sua non è opera di crudeltà verso un perduto, ma di pietà verso le povere vittime, dice l'oratore che si propone, senza inutili esagerazioni di titolo, di dimostrare che il vero responsabile e l'unico responsabile del tragico misfatto è Antonio Rosso. Solo un ex-galeotto poteva compiere con tanta freddezza di animo un così efferato delitto. Antonio Rosso non aveva denari, e quando vide i due poveri vecchi l'idea del furto, anche a costo dell'eccidio, sorse nella sua mente torbida, avvezza a maturare pensieri di sangue e d'infamia. Tutti i funzionari di polizia, appena scoperta la strage, pensarono al *camminante* assassino. E' Rosso era infatti un camminante ed era già stato assassino. E Rosso fu solo: lo dimostra il poco bottino ch'egli potè fare. Da questo bottino emana la prova più sicura contro di lui, gli orologi, la borsetta di *peluche* contenente ancora i centesimi che la signorina Benvenuta vi aveva messi. E' inutile che Rosso gridi cavilloso come un avvocato: si tratta d'un equivoco, e dica che gli oggetti li comperò da un merciaio ambulante il 18 luglio. Nessun testimonio ha mai sentito parlare dai Fiora del furto di tali oggetti, che sarebbe avvenuto una settimana prima del delitto. E poi è possibile che proprio Rosso vada a comprare per combinazione in diverse città tutti gli oggetti spariti dalla villa di Cento Croci? A Savona Rosso è andato, ma dopo commesso il delitto, quando i denari rubati gli permisero di poter viaggiare.

Egli rubò ai sul cadaveri gli oggetti che disse d'aver comprato: e se il bottino fu poco copioso fu perchè egli non aveva pratica della villa, tant'è che temeva che al piano superiore ci fossero altri abitanti e salì ad essi armato del bastone pronto a ripetere la strage.

Contro le prove che s'aggravano su Antonio Rosso stanno le sue negative e le sue affermazioni. Ma l'une sono artificiose e l'altre mendaci. Mendace è l'affermazione d'aver trovato a Napoli un amico che gli diede dei denari: ma quand'anche avesse avuto questo regalo di 15 lire, facendo i conti in sua tasca risulta chiaro ch'egli non avrebbe potuto comprare gli oggetti e gli abiti e recarsi a Savona in treno.

L'oratore ricordando i versi d'Ariosto dice che il cielo e la terra hanno risparmiato la prova solenne contro il Rosso, e cioè, la famosa busta all'individuo Padullo galeotto a Procida. E' una prova ed una rivelazione che potrebbe far credere al dito di Dio. Rosso riconosce la busta, quando non sa di averla perduta nel bosco della villa: ma poi, quando sente la gravità della prova, accusa ancora una volta di falso e di trucco l'Autorità e i carabinieri. La Difesa dirà: Come è possibile che Rosso se assassino abbia tenuto su di sè oggetti che lo compromettevano. Tutta la storia giudiziaria ricorda numerosi casi di simili debolezze illogiche da parte dei delinquenti e di tale riluttanza in questi a liberarsi di simili oggetti. Del resto Rosso sentiva tutta la imprudenza di vendere tali oggetti, mentre ancora, per virtù delle descrizioni della *Stampa*, viveva il ricordo del misfatto e degli oggetti che ne erano stati il bottino.

La sproporzione tra il delitto e il suo scopo precisato non è ragion di dubbio in favore del Rosso, ma ne è invece la prova più sicura.

L'oratore tratta scientificamente questo suo asserto e poi esamina con brevi considerazioni i sospetti dell'Olivola, e il Corecchio, caduti tutti nel nulla. In quanto all'*alibi* di Antonio Rosso, l'oratore fa notare che l'ultimo testimonio di difesa non ha detto che Rosso fosse a Savona il giorno del delitto, ma in quel giorno, 18 luglio, in cui il Damevino lo vide a Murialdo. E del resto non può essere che il Damevino equivochi di un giorno o due la data in cui lo vide passare, rabbuffato, sgomento, girando per la campagna come sospinto da uno sgomento.

L'avv. Damiani fa osservare il tranquillo e rassegnato atteggiamento di Antonio Rosso, che non ha avuto un grido di rivolta o di protesta convincente della sua innocenza, e che s'è accontentato d'invocare, con una profanazione ignobile, Maria Vergine ed i santi. Invoca dai giurati con vigorosa perorazione, una condanna all'ergastolo pel reduce del reclusorio di Procida.

Alla domanda del giovane e focoso oratore della P. C., Rosso non si turba affatto.

D'altronde egli non ha molta stima degli avvocati.

Quando il Presidente, in carcere, gli domandò se avesse scelto il suo patrono, rispose con un gesto di sdegno:

— Mi dia lei, Eccellenza, chi crede. Tanto l'uno val l'altro e veramente non mi posso dire che io sia stato in mia vita molto contento degli avvocati...

Domani le arringhe continueranno.

Cial.

Il processo
e l'assoluzione d'un ufficiale tedesco arrestato per spionaggio in Inghilterra

Londra, 15, ore 8,15.

Ieri alla Corte d'Assise di Winchester venne posto in libertà il luogotenente Helms, il giovane ufficiale tedesco che due mesi fa venne arrestato a Portsmouth sotto l'imputazione di spionaggio. Egli, su consiglio del suo avvocato, si è confessato colpevole del reato ascrittogli, di avere cioè fatto rilievi delle fortificazioni di Portsmouth. In seguito a questa confessione, il Procuratore Generale d'Inghilterra, che rappresentava personalmente l'accusa pubblica al dibattimento, invocò tutta la clemenza della Corte a favore dell'imputato. Il Procuratore Generale fece notare che era la prima volta che un ufficiale straniero veniva processato in Inghilterra in circostanze simili, e che il processo risultava pienamente giustificato dalla confessione stessa del reo. [illegible] osservò che qualora il luogotenente Helms si mostrasse pentito di ciò che aveva fatto e desse la sua parola d'onore di soldato di non ricadere più in colpa, non era forse il caso di gravargli la mano addosso. A causa anche della sua giovinezza (non avendo egli ancora compiuto 23 anni) il giudice accolse interamente la tesi del Procuratore Generale. Disse che l'imputazione di avere fatto dei disegni dei forti doveva essere alleviata dalla esclusione di un vero e proprio spionaggio. Il luogotenente Helms da parte sua diede la sua parola d'onore che per il futuro in nessuna circostanza egli non ripeterà più l'atto che lo aveva condotto all'arresto, e che la sua condotta non darà più neanche adito al minimo sospetto in proposito. Dopo di che il giudice impose una cauzione di 250 sterline in garanzia che egli si ripresenterà in giudizio qualora il processo venga riaperto, e lo dichiarò immediatamente libero.

E' interessante ora vedere come andrà a finire il processo dei due ufficiali inglesi arrestati tre mesi fa in Germania, pure per spionaggio. Anche questo processo è imminente.

Due ufficiali inglesi davanti all'Alta Corte di Lipsia

Berlino, 15, ore 8.

La domanda del Governo inglese diretta al Governo tedesco per autorizzare la presenza di un rappresentante ufficiale dell'Inghilterra alle riunioni dell'Alta Corte di Lipsia, mentre vi si svolgerà il processo contro i due ufficiali arrestati a Portsmouth, sembra sorprendere molto i tedeschi.

Il Governo tedesco ha risposto al Governo inglese che simile autorizzazione non può essere data se non dall'Alta Corte stessa, e che esso Governo non può che trasmettere la domanda dell'Inghilterra all'Alta Corte.

Uno scandalo alla Questura di Roma
Due versioni che si contraddicono

Roma, 15, ore 9.5.

E' scoppiato un grave scandalo nella Questura di Roma. Al Tribunale penale di Roma si discuteva un processo contro una numerosa associazione di ladri e di ricettatori di cui facevano parte anche certa Maria Santini e certo Casentini.

Nell'abitazione della Santini era stata sequestrata una certa quantità di saccarina ed, oltre all'imputazione di ricettazione, era stata elevata contro la Santini anche una contravvenzione. Al processo la Maria Santini, in mezzo alla più viva impressione del pubblico, ha fatto la seguente dichiarazione che riguarda i funzionari della squadra investigativa di Roma cav. Monaco, il maresciallo Amatia e il brigadiere De Cotis.

La Santini ha detto:

— I funzionari di P. S. mi hanno accusata perchè avendo trovato nella perquisizione della saccarina e avendo sequestrato a Casentini 3700 lire pretendevano che io firmassi il verbale di transazione amministrativa per la contravvenzione della saccarina, per potere così usufruire della quota loro spettante per la contravvenzione medesima. Le guardie per costringermi a firmare, colsero l'occasione che io avevo al petto una mia figliuola lattante e mi portarono in questura dicendomi: «Se tu firmi, bene, altrimenti noi non ti lasceremo e ti manderemo carcerata.» Io fui tanto impressionata che risposi: «Io firmerei anche se dovessi [illegible] di avere ucciso mia madre.» Firmando questa dichiarazione io non sarei stata denunziata e il Casentini avrebbe ottenuto la libertà provvisoria.

Dopo di che, il difensore della Santini, avvocato Veroni, esibisce due dichiarazioni a firma Casentini Angelo e Casentini Maria, in data 23 febbraio 1910, fatte ad essi firmare dal commissario di P. S. cav. Monaco e da un altro funzionario. La dichiarazione fu ritirata dall'avvocato Veroni il mattino del 26, quando già la P. S. l'aveva fatta pervenire alla cancelleria di Roma per il ritiro della quota ad essi spettanti. Esibisce inoltre altre due dichiarazioni in data del 26 febbraio 1910 a firma Santini e Casentini, che furono costretti a firmare quando il giorno 26 la Santini venne chiamata dalla P. S.

Il sostituto procuratore del re avv. Libonati, in vista della formale denunzia fatta dall'imputata Maria Santini e dall'avv. Veroni contro i due testimoni d'accusa Achille De Cotis e Fe-

Piccola Cronaca.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Appendice della *Stampa* (61)

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

La figura nera e sottile vista un istante dai gentiluomini era quella della Giacomina, la madre della bella Marion. Gian Miseria non aveva più voluto che la sua amante rimanesse nella casa della via Saint-André des Arts, frequentata dalla banda dei contrabbandieri di cui egli era rimasto il capo supremo, e che per volontà di lui si era considerevolmente accresciuta.

Egli voleva disporre liberamente e senza ostacoli della formidabile potenza occulta che aveva creata. Il capo, del resto, non era conosciuto che dai sedici contrabbandieri che avevano fatto parte dell'antica banda Bordelouin, i quali, scegliendolo per comandante, gli avevano giurato cieca obbedienza.

Da quel lato non aveva nulla a temere: di quei sedici uomini era sicuro come di se stesso. Il pericolo non poteva venire che dal di fuori: per esempio dalle persone che circondavano la signorina di Kerguel.

La scoperta del quartier generale dei contrabbandieri poteva perdere tutto.

Da un'altra parte Gian Miseria amava la Maria, o Marion, con quel fuoco trasporto dei sensi al quale sono soggette le nature ardenti come la sua... Egli non poteva rinunziare a quel suo primo e impetuoso amore.

Allora aveva collocato la bella [illegible] e la madre di lei, la Giacomina, in una casa ben nascosta e ben chiusa del Quai des Grand-Augustins.

Era là che andava quasi ogni sera a passare qualche ora voluttuosa.

L'abitudine e la facilità di quei convegni notturni lo avevano fatto mancare di prudenza.

Quella calma e i sospetti del cavaliere di Almador avevano prodotto la scena che abbiamo raccontata nel capitolo precedente.

Gian Miseria fu vivamente impressionato da quella rivelazione.

Dunque era stato seguito.

Dunque un lembo del velo che copriva la sua vita misteriosa era stato sollevato.

Il pericolo diveniva inquietante.

Qualche passo di più su quella strada e tutto poteva rovinare attorno a lui.

Bisognava reagire, e prontamente.

Entrò nella casa del Quai des Grands-Augustins colle sopracciglia corrugate, in preda ad una gran collera.

La Giacomina rinchiuse vivamente la porta dietro a lui.

Egli stava per allontanarsi senza proferire nessuna parola, quando la vecchia lo trattenne afferrandolo per un braccio.

— Giovanni — ella disse colla voce rauca e piena d'odio — quando mi darai i Kerguel?

Era quello il suo pensiero incessante. Ella voleva vendicare sull'intendente generale la morte di suo marito Claudio Jacmot.

— Ve l'ho detto — fece Gian Miseria — fra otto giorni.

— Guardati, Giovanni. La mia pazienza comincia a stancarsi. Te ne supplico, fa presto.

Gian Miseria non rispose. S'incamminò nuovamente, ma poi nuovamente si fermò.

— Pomassier è qui? — egli domandò.

— Come tutte le sere. Aspetta i tuoi ordini.

— Fallo venir qua, subito.

Un minuto dopo il giovane Pomassier accorreva colla sua abituale leggerezza.

— C'è da far qualche cosa questa notte? — domandò giungendo.

— Forse — rispose il capo.

— Che cosa?

— Ecco. Uomini mascherati, che ho riconosciuto malgrado la loro maschera, devono essere qui fuori, sono nascosti a trenta passi di qui, dietro l'angolo del muro, mi hanno visto entrare in questa casa, e stanno forse ancora spiandomi. L'esistenza della nostra società sarebbe in pericolo se quei signori potessero liberamente compiere il loro spionaggio. Di quanti uomini puoi tu disporre?

— Di tutti i miei, cioè di ventidue giovani arditi e forti. Dovevano partire per una spedizione sotto i miei ordini questa notte. Secondo le nostre convenzioni, essi mi aspettano a cena a pochi passi di qui, nella cantina della Besoche.

— Bene — fece Gian Miseria. — C'importa poco di avere qualche sacco di sale di più nei nostri magazzini. Porrai i tuoi ventidue uomini sulle traccie delle quattro [illegible] che ti ho segnalate.

— Sì — disse Pomassier ammiccando — ma bisognerà far loro osservare dei modi... un po' brutali che il loro spionaggio è leggermente indiscreto?

— Ho detto — replicò freddamente Gian Miseria — che l'esistenza della nostra società potrebbe essere compromessa...

— Benissimo — interruppe Pomassier — è un affare liscio. Quei quattro curiosi non ci imbarazzeranno più. Farò almeno tutto il possibile per giungere a quel risultato.

— Ancora una parola — fece Gian Miseria. — Se quegli uomini abbandonano l'angolo di casa dietro al quale stanno nascosti, essi si avvieranno certamente verso il palazzo di Kerguel.

— Basta. Li raggiungeremo. Me ne incarico io.

E Pomassier partì correndo, attraversò il corridoio e uscì per una porta che metteva in una di quelle stradicciuole immonde che solcavano allora il vecchio quartiere di Heulepoix o dell'università.

Gian Miseria rimase un momento pensieroso, poi fece un gesto risoluto.

— Il delitto ha la sua logica — egli disse. — Il concatenamento è fatale. Indietreggiare davanti ad un ostacolo è esporsi a perdere tutto. D'altronde il primo colpo è stato da loro lanciato: saranno vittime della propria imprudenza. Non ho esitato, e ho fatto bene.

Allora si rimise in cammino, attraversò con passo frettoloso il vestibolo e salì la scala in pietra che portava al piano superiore.

Nel quadrato di una porta, rialzando una drapperia dalle frangie dorate, una donna lo aspettava.

Quando le fu dappresso ella lasciò ricadere la stoffa della portiera, gli gettò le braccia al collo e lo baciò freneticamente, mormorando con voce ansante, appassionata:

— Come giungi tardi questa sera, mia gioia, mio amore!... Come ero inquieta!... Quali timori tutta la sera!... Questa vita di lotte e di avventure nella quale ti sei gettato mi spaventa. Se ti capitasse qualche disgrazia!... Ma, perdonami; sono pazza; ti parlo di cose tristi mentre ho l'anima piena di gioia... Vieni!...

Lo trascinava dolcemente, impedendogli di parlare, perchè, colla bocca sulla bocca di lui, non ristava dal baciarlo.

Entrarono così allacciati nella camera vasta, arredata con gran lusso. Una stoffa di damasco rosso correva lungo la parete in luogo di tappezzeria, rialzata, ad intervalli, da cordoni e fiocchi dorati. In fondo vi era un letto monumentale collocato su un palco come il trono di un re.

Marion condusse Gian Miseria fino a una poltrona, poi, prendendo vivamente, su una poltrona vicina, un cuscino di velluto, lo pose ai piedi di lui e vi s'inginocchiò. Posò quindi le mani sulle ginocchia del suo amante, e, rovesciando la testa indietro, stette a contemplarlo in estasi, fissando su lui gli occhi ardenti in tale voluttuoso atteggiamento, da inebbriare e sedurre anche l'uomo più indifferente.

(*Continua*).

tico Alfiella, nonchè contro il commissario cavaliere Monaco per reato di calunnia di pubblico ufficiale ed altri che che potranno accertarsi a carico dei medesimi, ha ritenuto indispensabile il rinvio del giudizio per procedere ad istruttoria formale contro i denunziati.

Il Tribunale si è ritirato e poco dopo ha dato lettura di un'ordinanza per la quale si accoglie la richiesta del P. M., si rinvia il processo e si trasmettono gli atti al procuratore del re per le opportune indagini in merito alla denunzia fatta.

Ed ora ecco ciò che dice l'altra campana. Il commissario cav. Monaco è assente in questi giorni da Roma. Il delegato Stanganelli, che lo sostituisce, assicura nel modo più reciso, che i funzionari accusati dalla Santini e dall'avv. Veroni si sentono perfettamente tranquilli nella coscienza di aver fatto anche in questa circostanza nè più, nè meno che il proprio dovere. I fatti si sarebbero svolti nel modo seguente:

Il 23 febbraio compareve all'ufficio del cavaliere Monaco la Maria Santini. Il cav. Monaco, non avendo mai prima di allora avuto occasione di trattare una questione come quella che poneva la Santini nel riguardo della multa da lei dovuta all'Amministrazione doganale, credette opportuno interpellare la Dogana sul da farsi, e ciò fece mediante il telefono. La Dogana rispose che l'ufficio investigativo doveva farsi rilasciare dalla Santini una dichiarazione nei termini imposti da un certo articolo di legge doganale. Allora il cav. Monaco, redatta la dichiarazione, la lesse alla Santini, invitandola a firmarla. La Santini la firmò senza farsi pregare; dopo di che il cav. Monaco disse: « Questa dichiarazione la porteremo insieme, noi e voi, alla Dogana; ma, siccome l'Ufficio della dogana a quest'ora sarà chiuso, vi andremo domattina; fatevi perciò vedere qui domattina ». La mattina seguente infatti il funzionario centrale e la donna si recarono alla Dogana. Mentre vi si trovavano giunse anche il patrocinatore della Santini, avv. Veroni, il quale, letta la dichiarazione, dichiarò che non intendeva affatto di farla rilasciare dalla sua cliente, che perciò la ritirava, e difatti l'intascò. La Santini ritornò in ufficio dal cavaliere Monaco, dicendo, in sostanza, che il suo avvocato le aveva empito la testa di chiacchiere, facendole ritirare la dichiarazione, ma che, al contrario, ella intendeva pagare la multa; al che il cav. Monaco rispose testualmente: « Fate quello che vi pare: o che vogliate pagare, o che non vogliate pagare, o che vogliate rilasciare la dichiarazione, o che non vogliate, queste sono cose che ormai non mi riguardano più. Intendetevela colla Dogana ». Da quel giorno dunque la cosa non ebbe altro seguito.

A quanto consta, la dichiarazione firmata dalla Santini e ritirata dall'avv. Veroni sarebbe del seguente tenore: « Io sottoscritta riconosco giusta la contravvenzione a me fatta dagli agenti operanti di pubblica sicurezza per avere detenuto Kg. 3,525 lordi di saccarina e spontaneamente, senza restrizioni e riserve, faccio domanda affinchè l'applicazione della multa sia fatta dall'Autorità di finanza ».

Un furto di elettricità

(Corte d'Appello — 15 novembre).

Per convenzioni risultanti da private scritture del dicembre 1907 e 1908, i signori Cotti Secondo e Revelli Alessandro avevano acquistato dalla Società elettrica di Grugliasco il diritto di usufruire rispettivamente dell'energia elettrica occorrente per tenere accese alcune lampade nel loro negozio e nelle loro case.

Essendo nati all'ing. Jean, gerente dell'Impresa di fornitura, sospetti più che fondati che costoro abusassero della concessione, fece praticare, dopo diffida, una visita di sorpresa dai suoi agenti, i quali constatarono che il signor Cotti teneva contemporaneamente accese otto lampade invece di quattro, ed aveva manomesso i commutatori introducendo in essi un filo che riuniva quello di presa con quello di accensione; ed il Revelli aveva cambiate tutte le lampade sostituendole con altre di maggiore potenza, cambiando cioè quelle da 5 in altre da 25 candele e quella da 12 in altra da 16.

Rinviati a giudizio, contro la materialità del fatto, gli imputati invocarono la loro buona fede e l'inosservanza da parte dell'impresario, o meglio dell'Impresa, del suo obbligo di fornire luce sufficiente; ma il Tribunale ritenne insussistente tale difesa di fronte ai patti della scrittura e condannò entrambi gli imputati alla pena della reclusione per mesi quattro con il beneficio della condizionale.

La nostra Corte oggi, confermando nel merito la prima sentenza, ridusse la pena alla reclusione per giorni ventitre.

Pres.: conte D'Agliano; P. M.: cav. Colombo; P. C.: avv. Carlo Barberis e proc. Giordano; Dif.: avv. Cavaglià, Bertero e Ginella; canc. Toraari.

La causa di un avvocato truffatore
scappato in America

Roma, 15, ore 22.

Contro l'avv. Giuseppe Chiera, di Torino, doveva cominciare oggi un interessante processo al Tribunale penale di Roma.

L'avv. Chiera appartiene a nobile famiglia torinese ed è notissimo per le sue truffe ingegnose ed i suoi mutui senza restituzione. Fu già condannato dal Tribunale di Torino, e scappò in America durante la libertà provvisoria concessagli, con perdita della cauzione. Imputata insieme a lui in questo processo è la signora Carolina Giani, maritata al marchese Cozzolini, la quale avrebbe partecipato alle truffe vantando un titolo di marchesa inesistente, le sue aderenze presso la Corona ed il suo patrimonio ancora indiviso, ingentissimo.

Le truffe commesse dal Chiera si commisero per mezzo di un'agenzia in via Modena, intitolata *l'Union Bank*, assumendo, per mezzo di inserzioni sui giornali, del personale, il quale versava una cauzione che il Chiera investiva in proprio profitto. Francesco Viridio venne assunto come socio, versando duemila lire per la costituzione della Società in cui era il Chiera; ed avrebbero versato somme ingenti, che poi non intascarono, Alessandro Pierdominici (1000 lire), Francesco Angelono (400 lire) e poi altri, tutte cauzioni che il Chiera converti in proprio profitto. Questi deve inoltre rispondere di aver ingannata la buona fede di Carlo Rizzi, rappresentante in Roma di macchine da scrivere, acquistando da costui, con pagamento parziale, una macchina da scrivere, che fu rivenduta a prezzo molto minore.

Impressionato dalle voci che il Viridio andava spargendo contro di lui per lo storno delle duemila lire, l'avv. Chiera, incontratolo, lo minacciò a mano armata, e deve quindi anche rispondere del reato previsto all'art. 156 del C. P.

Infine la sua abilità di truffatore era così grande, che egli sorprese anche la buona fede della propria moglie, Maria Mango, facendole credere di aver avuto incarico da tale Giuseppe Martinotti di vendere delle casse di dentifrici del valore di circa 1500 lire, che erano in deposito presso di lui nel villino in via Prenestina, allo scopo di appropriarsi del ricavato della vendita.

L'avv. Chiera non comparve all'udienza, e pare sia fuggito in America.

La signora Giani ha citato in sua difesa, fra gli altri, il comm. Paolo Boselli e l'avv. Carlo Nasi, i quali dovranno testimoniare sull'ottima moralità della Giani e sull'entità del suo patrimonio, che realmente ascendeva a tre centomila e che il Chiera le truffò in varie riprese.

I truffati si sono costituiti Parte civile. La marchesa Giani è difesa dall'avv. Vittorio Vinaj e dall'avv. Oreste Menassero.

La causa però, per l'assenza di molti testimoni, è stata rinviata ad udienza da destinarsi.

Una valigia postale russa depredata
Il postiglione e un agente trucidati

Alexandrowsk, 15, ore 20.

La Valigia postale diretta a Baloserak è stata attaccata ieri sera. Il postiglione ed un agente di polizia furono uccisi con una bomba. I banditi rubarono 30 mila rubli.

Un duplice assassinio a Villarfocchiardo
Un giovane diciottenne uccide in un ballo
l'antica innamorata ed il suo rivale

Villarfocchiardo, 16, ore 17,5.

L'altra sera la pace e la tranquillità di questo ridente paese furono turbate da un tristissimo fatto di sangue, che ha gettato nel lutto e nella più profonda costernazione la mite popolazione. In un locale in festa, mentre nelle spire di una danza appassionata due giovani innamorati si dicevano parole d'affetto, venivano improvvisamente, crudamente uccisi, rapiti per sempre alla dolce illusione della vita e dell'amore.

"Speditemi una rivoltella..."

E' consuetudine che ogni anno, nella ricorrenza patronale del paese, la Società Agricola Operaia offra alla banda musicale, per il servizio che essa presta durante la festa stessa e per l'impianto del ballo pubblico, una data oblazione: per riconoscenza, poi, i musicanti, alla loro volta, d'accordo colla Società Operaia e col consenso del sindaco, stabiliscono ogni anno una domenica successiva qualsiasi per recarsi a suonare nel locale della Società, in una festa, diremo così, di chiusura dell'annata. E come per lo andato, anche quest'anno la Società Agricola Operaia, volle, ricorrendo San Cosmo, essere munifica verso i musicanti, tanto più che dovevasi inaugurare il nuovo ballo pubblico. E così ieri l'altro ebbe luogo la festa.

Erano le diciannove circa, quando i musicanti incominciarono a suonare nel cortile della Società ove s'erano dati convegno per la danza molti giovani e ragazze del paese.

A questa festa era pure intervenuto un certo Ala Stefano di Angelo e di Vernie Camilla, diciottenne, da Villarfocchiardo e di professione meccanico. Di carattere chiuso e taciturno, questo giovane erasi, nel marzo ultimo scorso, e più precisamente il 10 di detto mese, invaghito perdutamente di una bella ed avvenente ragazza del paese, certa Viola Caterina di Giuseppe e di Miletto Virginia, diciottenne, filatrice nella fabbrica di Wildi e Abeg a Borgone. Viola Caterina, assai volubile, corrispose dapprima alle proteste d'amore dell'Ala, che di continuo le scriveva calorose ed appassionate lettere; ma poi, per l'indole dell'Ala, che troppo riservato e taciturno, molto differiva dal carattere di lei, gioviale ed allegro, non ne volle più sapere e ritornò ad amoreggiare — e ciò verso i primi di giugno — con un tale Bartello Luigi di Giuseppe e di Poglio Caterina, carrettiere, diciannovenne, pure di Villarfocchiardo, biondo ed aitante della persona e col quale, già da parecchio tempo era in relazione amorosa.

Se ne adontò perciò, e moltissimo se ne afflisse l'Ala: invano scrisse alla Viola che ritornasse a lui, invano si disperò e pianse. Pazzo di dolore e d'ira, giurò a se stesso di vendicarsi di colei e mandò a tal uopo una cartolina-vaglia da dieci lire alla Ditta Enrico Bernoni di Mantova perchè gli spedisse una rivoltella a sei colpi di corta misura.

Ieri l'altro dopo essersi soffermato tutto il pomeriggio alla frazione Comboira, l'Ala ritornò alla sera al paese con certo Peni Giuseppe, e cammin facendo estratta la rivoltella di tasca e mostrandola al compagno, gli disse: « Questa sera ucciderò la Viola ».

Il Peni ha riferito tale circostanza osservando: « Io non gli posi mente perchè credevo che l'Ala scherzasse, essendo del suo umore solito e per nulla eccitato ».

Alla Società agricola operaia si diresse quindi l'Ala col suo compagno, certo di reperire la povera vittima designata. Erano le 20.30 circa quando, salendo per via Umberto I, il Peni e l'Ala giunsero nel cortile della Società Agricola operaia, ove trovavasi anche il Bartello che discorreva tranquillo in un angolo con alcuni suoi amici. L'Ala lo vide, ma non lo avvicinò.

Dopo mezz'ora, però, giunse anche la ragazza, la quale aveva dato colà appuntamento al suo innamorato. Subito il Bartello, abbandonati gli amici le si fece incontro e l'invitò a danzare con lui. La ragazza accettò. Cominciavano appena allora a ballare, allorchè passò loro dinanzi l'Ala, e mentre la Viola gli voltava le spalle, con fulminea mossa estrasse la rivoltella e le faceva fuoco contro per ben due volte.

Con un grido di dolore la infelicissima giovane stramazzava al suolo restando sull'istante cadavere mentre il Bartello, cieco di dolore, si slanciava sul codardo assalitore tentando di disarmarlo. Un terzo sparo echeggiò allora nel lugubre silenzio della sala ed il povero giovane cadeva esso pure colpito in pieno petto, a bruciapelo. Con un estremo sforzo riuscì, ciò nondimeno, a trascinarsi sin fuori del cortile; ma giunto ad un metro circa dal cancello cadeva nuovamente per non rialzarsi più.

Consumato l'orribile misfatto, l'assassino buttò via la rivoltella e « per non uccidere più nessuno » — come ebbe poi a confessare egli stesso ai carabinieri — si diede alla fuga.

Fuggendo incontrò suo padre e ciò lo commosse fortemente: non seppe più che fare. Perplesso ed incosciente, temendo alfine l'ira di tutta la popolazione, si andò a costituire in caserma, ove poco di poi al brigadiere signor Sala faceva la piena confessione del suo delitto. Alcuni terrazzani erano frattanto accorsi a Borgone in cerca del medico signor Francesco Ferrero: ma quando egli giunse sul luogo della tragedia più a nulla poteva l'opera sua: i due infelici erano ormai freddi cadaveri.

La Viola giaceva bocconi nel mezzo del cortile, in una pozza di sangue nerastro e coagulato: mentre uno dei proiettili non aveva prodotto che una lieve scalfittura sulla pelle, quell'altro, penetrando in cavità, ne aveva causata la morte istantaneamente. Ad un metro dal cancello, nella via Umberto I, il Bartello era accasciato su un fianco.

Ora riposano in due bare in una piccola cappelletta vicina e l'uno accanto all'altra.

Un particolare

Un particolare stranissimo che io ho potuto rilevare da loquaci che ho interrogato, si è che l'Ala si era fatto comperare le cartucce dell'arma omicida dal Bartello. Il Bartello, poi, ne aveva parlato di questo acquisto colla Viola, esclamando con triste presagio: « Saran forse per me!... ».

— No, non per te! Chè non ti vuol male!... Ma per me... mi ha di già mostrato tante volte la rivoltella!...

Chi è l'uccisore

Un giovane bruno, dal viso pallido, cogli occhi intelligenti e mobilissimi, di media altezza, mingherlino. Egli era amantissimo dei libri; leggeva molto, dedicandosi specialmente in letture erotiche. Nella sua camera vennero trovati — oltre a molte lettere dirette alla Viola e che gli erano state restituite all'epoca del loro distacco, e che, per essere di un giovane che non ha fatto più che la quarta elementare, sono molto ben scritte — molti libri, tra cui le rime del *Petrarca* e dell'*Ariosto*, la *Divina Commedia*, e *Postuma*, che gli era prediletto.

Del suo delitto, di cui ha ammesso la lunga premeditazione, non si è dimostrato pentito. A me, che glie ne chiedevo ragione, ha detto: « Così volle il destino! ».

Egli era disoccupato da più di un mese.

L'arma di cui si è valso è una rivoltella di medio calibro ed è guasta per giunta, di modo che, usandola spesso, non funzionando il grilletto, era costretto ad alzare il cane per lasciarlo scattare.

Un terribile fortunale
imperversa sul porto di Napoli

Napoli, 15, ore 22.

Ieri sera un fortissimo vento di scirocco cominciò a sconvolgere le acque del mare. Il vento andò a poco a poco aumentando, in modo che più tardi la Capitaneria del porto fu costretta ad impedire tutte le operazioni di imbarco e di sbarco. Più tardi il vento assunse proporzioni addirittura allarmanti. Montagne di acqua e cavalloni enormi irrompevano dovunque, con grande fragore. Molti sandali carichi di mercanzie, ancorati nel porto franco, ruppero gli ormeggi e furono dalla furia delle onde sbattuti contro le banchine; altri andarono vagando nel porto; ad molti altri galleggianti è caduta in mare una grande quantità di merce, che è stata in parte ricuperata solo stamane, perchè l'altezza delle onde e la forza del vento non permettevano che fosse messa in mare alcuna imbarcazione. Tre altri sandali furono dalle onde altissime completamente inondati, ed affondarono con tutto il carico. Si vedevano perciò galleggiare sulla superficie delle acque molte mercanzie: rimorchiatori correvano a dare aiuto e molti velieri e pezzi di legno. Molta roba è stata salvata dai rimorchiatori della Capitaneria. I rimorchiatori a dare aiuto a molti velieri che avevano avuto rotti gli ormeggi dalla forza del vento. Un veliero carico di carbone è stato sbattuto dalle onde contro altri velieri ed ha riportato gravi danni. Molti altri velieri e piroscafi non hanno potuto entrare in porto, e sono stati costretti a rimanere fuori, esposti a grave pericolo.

Due marinai sul punto d'affogare

Una goletta ormeggiata alla porta di Massa stava per essere dalla forza del vento sbattuta contro la banchina, allorchè il capitano ha fatto calare in mare un'imbarcazione con due marinai per assicurare la goletta ai cavi d'ormeggio; ma mentre i marinai vogavano a tutta forza per gettare l'ancora, un'ondata fortissima ha capovolta la fragile imbarcazione, che in poco tempo disparita tra i marosi altissimi; i due marinai nuotavano a forza per poter raggiungere la banchina, ma le onde li trasportavano sempre più lontano, e già si disperava di salvarli, quando due marinai di un veliero ancorato poco lontano in pochi minuti calarono in mare un'altra imbarcazione, cercando di raggiungere i due disgraziati. Dopo due ore di sforzi inauditi i due marinai, stremati di forze, furono raccolti nell'imbarcazione di soccorso e portati sul veliero.

Nella rada di Santa Lucia il *kutter Piccolo Antonio*, del compartimento di Gaeta, carico di mattoni, ha subìto molte avarie. Il vento fortissimo e le ondate di proporzioni spaventose hanno rotta la catena di prua ed i cavi di ormeggio, e così il *kutter*, rimasto in balìa delle onde, è stato sbattuto contro la banchina. Molte tavole delle murate del *kutter* sono state rotte e l'acqua è penetrata abbondantemente nella stiva. Solo più tardi accorse un rimorchiatore della Capitaneria, che con grandi stenti è riuscito ad ormeggiare il *kutter*.

Alla Capitaneria del porto è giunta poi notizia di una bilancella, che trovavasi ancorata a Baia, e che è stata dal fortunale di stanotte sbattuta contro gli scogli. La bilancella, con tutto il carico, è andata interamente perduta; pare che l'equipaggio si sia salvato.

A Castellammare di Stabia

Mandano da Castellammare di Stabia che, preceduto da un fortissimo vento di scirocco, si è scatenato sulla città un violentissimo temporale, che ha recato non lievi danni, specie nelle campagne limitrofe; poco dopo cominciò la pioggia, che è continuata fino a stamane. Verso il tocco nuove raffiche di pioggia e di vento hanno cagionato gravi danni, specialmente lungo le vie del litorale.

In piazza del Mercato la furia del vento ha spezzato i fili telegrafici, ed ha scoperto i capannoni di deposito di legna sul lungo le banchine del porto, asportando le lamiere ondulate, che in grande numero e con grande fragore cadevano in piazza. E' stato un momento di grande scompiglio: tutti, in preda al panico, cercavano di mettersi in salvo per non essere colpiti dalle lamiere e fulminati dai fili elettrici. Fortunatamente si sono potute evitare le più terribili disgrazie, che potevano essere prodotte dalla persistente furia del vento, cui difficilmente si poteva resistere.

Passato il primo momento di spavento, grida pietose hanno richiamata l'attenzione delle persone che si erano rifugiate nelle botteghe limitrofe: un giovane quindicenne, certo Francesco Bonnuto, e la cinquantenne Filomena Longobardi giacevano a terra feriti, essendo stati investiti dalle lamiere cadute dall'alto. Poco discosto, un cavallo di una vettura da nolo non dava più segni di vita, essendo rimasto impigliato nei fili elettrici. Alcuni pietosi hanno trasportato i feriti all'ospedale Civile, dove il sanitario si affrettò a prestar loro le necessarie cure. Il Bonnuto aveva riportato due ferite, una alle gambe e l'altra alla testa.

Mentre telefono il vento continua sempre più violento.

Venezia inondata

Venezia, 15, ore 24.

Il vento sciroccale, che ha infuriato tutto il giorno, fece raggiungere alle acque della nostra laguna un'altezza quale da tre anni, cioè dal 1.o novembre 1907, non si osservava. Stasera l'alta marea allagò completamente la Riva degli Schiavoni, la piazza San Marco, che fu trasformata in un lago, inondò una parte delle Mercerie ed invase il campo di San Salvatore, le rive del Carbon e del Vin, a Rialto sul Canal Grande, e tutti gli altri punti bassi della città, raggiungendo qualche centimetro di altezza e bloccando la gente nelle case, nei pubblici esercizi e nei teatri.

In via Garibaldi, nel popoloso sestiere di Castello, ed in qualche campo piccole imbarcazioni correvano in lungo ed in largo, dando uno spettacolo caratteristico e provocando episodi umoristici. Molti cittadini si facevano trasportare sulle spalle o giravano a piedi nudi, colle scarpe e colle calze in mano.

Solo dopo le 23 cominciò il riflusso.

Le piene dei fiumi e le inondazioni
in Francia

Parigi, 15, ore 14.

La Senna è aumentata di dodici centimetri in 24 ore, e raggiungeva alle ore 10 di stamane i 5 metri 50 centimetri al ponte di Austerlitz. Da quel momento essa è stazionaria. Si segnala un leggero aumento dell'Oise e per contro una lieve diminuzione dell'Aisne e dal Yonne. L'alta Senna è aumentata di 10 centimetri.

Mandano da Reims: Nella regione di Epernay le inondazioni continuano nel sud dell'arrondissement. La piena della Senna e dell'Aube desta preoccupazioni.

Si ha poi da Charleville che una piena si verificò ieri sera a Mezières e Charleville: essa doveva raggiungere la sua altezza massima stanotte, restando però inferiore di 13 centimetri a quella del gennaio scorso. I giardini della prefettura di Mezières sono parzialmente inondati: numerose cantine sono inondate. A Warg e Mezières si nutrono vivi timori essendo ieri nel pomeriggio ricominciate le pioggie.

Stamane i ministri si sono riuniti in Consiglio all'Eliseo. Il presidente del Consiglio ha esposto i punti principali dei diversi progetti di legislazione che hanno per scopo di assicurare la continuità dei servizi pubblici. Quindi il ministro dei lavori pubblici ha indicato le misure prese, d'accordo cogli altri dipartimenti interessati, per fronteggiare le inondazioni. Sono già state prese delle misure ed altre ne saranno prese per potere spedire prontamente le merci che si trovano ferme nei porti di Le Havre e di Rouen.

Tristi notizie dalla Macedonia
Massacri e torture

Atene, 15, ore 7.30.

L'Agenzia di Atene dice che notizie provenienti dalla Macedonia e dalla Tracia, annunziano ogni giorno persecuzioni contro i cristiani da parte dei soldati e funzionari ottomani.

Gli incaricati di effettuare il disarmo e la Commissione per il disarmo di Monastir, si sono recati nel villaggio di Tsegani ed hanno fatto arrestare due preti e tre contadini, i quali vennero crudelmente percossi. Il musitarif di Serres si è recato nel villaggio di Dioimcaya; ha arrestato tre notabili ed ha fatto dare loro tali bastonate che essi non potevano più camminare. L'indomani li fece porre in libertà. Un domenicano del convento di Bouker del distretto di Monastir è stato sottoposto a così atroci torture che si trova agonizzante.

L'Agenzia di Atene dice inoltre che le notizie da Salonicco annunziano che parecchie bande bulgare, composte dallo stesso Comitato bulgaro, per esercitare violenze contro gli elementi greci si trovano nella Calcide ove commettono delitti di ogni specie e sottopongono i greci ad atroci torture. Quattro greci sono stati nei giorni scorsi assassinati da bande bulgare. Alcuni individui appartenenti alle bande portano l'uniforme di gendarme. La stessa Agenzia ha da Alasona che il Kamaikan di Grevena procede alla formazione di una banda composta di briganti, i quali dovrebbero passare la frontiera turco-greca e penetrare in Tessaglia. Le Autorità limitrofe hanno ricevuto l'ordine di sorvegliare attentamente la frontiera per impedire tale invasione.

Il Kaiser e i Benedettini
" Voglio che i soldati dicano un " Pater „ al giorno „

Berlino, 15, ore 8.20

Domenica l'Imperatore visitò il chiostro dei Benedettini in Beuron, ove fu ricevuto dall'arciabate Schumber. Il Kaiser trascorse un'ora nel convento, visitandolo interamente. La *Koelnische Volks Zeitung*, giornale ufficioso del Centro, dice che l'Imperatore parlò con molta lode dell'impulso benefico dell'opera dei Benedettini e della influenza della religione in generale. « In questa convinzione — disse l'Imperatore — ho regalato al chiostro un crocifisso perchè la corona dei monarchi cristiani è sostenuta dalla dottrina e dalla personalità di Cristo ». Sulla crescente religiosità dell'Imperatore vengono del resto fatte numerose piccole indiscrezioni. Il cappellano di Corte, che era presente al giuramento delle reclute venute di recente, comunica che l'altro giorno l'Imperatore disse, tra l'altro: « Io voglio che i miei soldati dicano ogni giorno un *Pater noster*. »

Lo sciopero dei tranvieri di Lisbona
Nuove leggi per gli inquilini

Lisbona, 15, ore 8.40

I tramway elettrici hanno sospeso la circolazione a causa dello sciopero degli elettricisti della stazione di energia, che domandano otto ore di lavoro, che la Compagnia rifiuta di accordare.

Tutto il personale dei tramways elettrici aderiscono allo sciopero degli elettricisti.

Il giornale ufficiale pubblica un decreto di legge sui diritti ed obblighi dei locatari e dei proprietari. Questo decreto entrerà in vigore immediatamente. Esso favorisce i locatari. Stabilisce che il pagamento dei fitti avrà luogo tutti i mesi e non ogni sei mesi come avveniva precedentemente.

Una rumorosa dimostrazione
in un'aula della Facoltà medica di Parigi

Parigi, 15, ore 5.10

Gli studenti di medicina avevano deciso di protestare contro la nomina di Rouvier, medico di Montpellier, che in seguito ad un concorso è stato destinato alla Facoltà medica di Parigi. Le manifestazioni previste sono accadute ieri nel grande anfiteatro della scuola.

Urla spaventose, sibili e fischi assordanti hanno impedito al professore di farsi udire.

Il professore al suo ingresso fu accolto da un frastuono indescrivibile. Rouvier tentò più volte di prendere la parola ma tutto fu inutile: egli cercò allora di farsi comprendere scrivendo sopra la lavagna.

I partigiani del professore, che occupavano i gradini anteriori dell'anfiteatro ed erano anche abbastanza numerosi tentarono di coprire i fischi con applausi, ma ciò non servì che ad aumentare il tumulto.

Il professore dovette rinunziare a far la lezione. Nessun disordine turbò l'ordine pubblico fuori della scuola. Gli studenti volevano con questa loro dimostrazione protestare contro una recente legge sui concorsi ai posti di professori universitari.

Un disastroso incendio in Isvizzera

Ginevra, 15, ore 9.40

La graziosa città di Lex, nel Cantone di Vaud, già molto danneggiata dall'inondazione, è stata anche vittima di un incendio. Questa notte, verso le 1.30, un incendio è scoppiato in un edifizio che sorgeva sul viale Biesel. Il fuoco divampante, spinto dal vento, ha distrutto venti altre case. Il fuoco è stato appiccato da mano criminosa, e si è propagato con una rapidità estrema. I danni sono considerevoli. Anche una scuderia fu preda delle fiamme.

La petizione perchè sia ritardata
l'impiccagione di Crippen

Londra, 15, ore 9.

Oggi spira il termine per la firma della petizione pubblica che gli avvocati di Crippen hanno steso per ottenere che l'impiccagione del loro cliente venga ritardata. Il documento sarà poi comunicato giovedì al ministro dell'interno. Finora circa 500 persone di ogni classe e mestiere hanno già apposto la loro firma alla petizione. Fra i firmatari figurano anche attrici conosciute, avvocati, ingegneri, medici, domestici. Un individuo di Hammersmith, tra l'altro, designandosi come « segretario », ha dichiarato in calce al suo nome di aver lavorato per cinque anni sotto Crippen. Si prevede che la risposta del Ministero dell'interno non si avrà se non nella settimana ventura.

Uccide involontariamente la madre

Parigi, 15, ore 9.25.

Tornato da caccia, il giovane Filiberto Thibaudet, di 16 anni, abitante a St-Germain-du-Plaine, si pose a ripulire il proprio fucile. Disgraziatamente una cartuccia, che era rimasta nella canna, esplose. La madre, di 58 anni di età, che si trovava nella stessa stanza, ricevette la scarica nel basso ventre, e spirò poco dopo. Il disgraziato giovane pare pazzo dal dolore.

Una prova sfortunata
di un aeroplano sull'acqua

New York, 15, ore 6.75

Telegrafano da Norfolk nello Stato di Virginia che ieri nel campo di Chesapeake l'aviatore Eugenio Ely si è innalzato dal ponte di Birmingham, ma sfiorando l'acqua ha infranto una paletta dell'elica ciò che lo ha costretto a limitare il suo volo a due miglia ed a prendere terra sulla spiaggia.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

In Cavaglià, ove era Sindaco benemerito ed amato, è spirato ieri sera, in età di 56 anni, dopo lunghe e atroci sofferenze, sopportate con edificante pietà e rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi e delle speciali benedizioni di S. S., il

Conte
DEODATO OLIVIERI di VERNIER

Ne dànno il tristissimo annunzio:

Il figlio Conte CARLO con la consorte Contessa TERESA nata SALINO e figli DEODATO e CESARE; la figlia Contessa ENRICHETTA ANNIBALDI BISCOSSI nata OLIVIERI DI VERNIER col consorte Conte CARLO e figlia GABRIELLA ELOISA;

i cognati: Conte LEONZIO REVIGLIO DELLA VENERIA; Cav. CESARE; Cav. GIUSEPPE colla consorte Contessa ANNA nata BRIZIO FALLETTI DI CASTELLAZZO e figlie; Cav. ZAVERIO colla consorte Contessa ANGELICA nata SCARAMPI DI VILLANOVA e figli; le cognate: Contessa ANGELICA POLLOTTI DI RIGRAS nata REVIGLIO DELLA VENERIA col consorte Conte ALESSANDRO e figlia; Damigella LUISA REVIGLIO DELLA VENERIA; la Contessa ELISA OLIVIERI DI VERNIER nata BAREL DI S. ALBANO; la Contessa SILVIA REVIGLIO DELLA VENERIA nata NUVOLI; la zia Contessa VITTORIA BALBO DI VINADIO nata CALLORI DI VIGNALE, ed i congiunti tutti.

Cavaglià Biellese, 15 novembre 1910.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 17 corrente, alle ore 10, in Cavaglià, ove la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Si chiede venia a chi non fosse pervenuta speciale partecipazione. (A

Lunedì sera decedeva improvvisamente

Rosa Pietro
d'anni 73

I figli FRANCESCO, Chimico-Farmacista, ROBERTO, Dottore in Chimica, i fratelli Cavaliere FRANCESCO ed ANTONIO, i parenti tutti, addoloratissimi, ne partecipano il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 10.

Pinerolo, addì 15 novembre 1910. (3736

La famiglia BOFFA, i parenti ed i congiunti tutti, compresi di viva riconoscenza per la dimostrazione di stima data al loro caro estinto

Filippo Boffa

porgono vivissimi ringraziamenti a tutti coloro che vollero, colla loro presenza, rendergli l'ultimo tributo di affetto, ed in special modo esprimono la loro gratitudine all'egregio avvocato Camillo Scarfiotti, alle Autorità ed a tutta la popolazione di Giaveno. (A

Ieri, alle ore 19, dopo lunga malattia, cristianamente si spegneva in Murazzano, la benefica, nobilissima esistenza della damigella

Clara Arbarello
d'anni 81

Ne dànno il triste annunzio: la cognata NATALINA MAJAT ved. ARBARELLO, i nipoti: ARBARELLO NUCCIO, col. CARLO, GIOVANNI, cap. LORENZO, GIUSEPPE, AUGUSTO, cap. CARLO, ANDREA, tenente VINCENZO e rispettive famiglie; le nipoti; Sac. GIACOMO DAZIANO e sorella, le famiglie BEFFA, CAVALLO.

I funerali avranno luogo in Murazzano, alle ore 11 del 16 corrente.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

Murazzano, 15 novembre 1910. c 37399

La salma sarà trasportata a Torino, per esser tumulata nel sepolcreto di famiglia, giovedì, 17 corr., partendo dalla stazione di Porta Nuova, alle ore 10.35.

Dopo fierissima e breve malattia, nelle ultime ore di lunedì, 14 corrente, munita dei conforti religiosi, mancava ai vivi l'anima eletta di

ROSALIA GEUNA nei MOLINERI
d'anni 61

Donna di tempra antica, ebbe un solo culto: il dovere; un solo affetto: la famiglia.

Il marito prof. GIUSEPPE CESARE MOLINERI, i figli ROSETTA, ALBINA, EDOARDO con la moglie ANTONIETTA GREGORIO e i figli CESARINA, GIORGIO e ROSALIA, MARIA, CESARE e i parenti tutti coll'animo desolato ne dànno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 16, alle ore 9.30, partendo da via Mazzini, N. 29. c3734

Non si mandano speciali partecipazioni.

Domenica, 13 corrente, verso le ore 6, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

PIA FENOGLIO nata BONZANINO

Il Marito, colle Figlie ed i Genitori, profondamente addolorati, ne dànno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. 37323

ARTI E SCIENZE

"Al Mulino,,

Dramma lirico in un atto di Alberto Donini

Musica di Leopoldo Cassone

(Teatro Vittorio Emanuele)

Al confine orientale russo, nella cucina del mugnaio Anatolio Lusofkin.

Fuori, sulla landa sconfinata, un cielo di caligine, rotto sinistramente dal guizzare de' lampi, tra un violento scrosciare di pioggia e il fragore cupo d'un torrente in piena.

Hanno i tuoni
una voce d'inferno...

esclama Maria, la contadina, avvicinandosi, tradicia [?], alla fiamma del camino ceppitale [?].

E' Iddio che parla
ai peccatori, e non l'inferno, o donna!

risponde grave il Pope. E più gustoso nell'infuriare della tempesta, sembra il bicchiere di vodka, che Anatolio gli porge.

Ma Maria ha visto: ha visto, pietosa, la lunga fila de' deportati, che muovono verso la miniera; verso la tomba: li ha visti, ed erano più di cento, coperti di fango, madidi di pioggia, e

appena giunti
alla tappa si son gettati a terra
col viso nella melma..., come bestie!

« Chi ha peccato giusto è che soffra! » sentenzia [?] il Pope. « Il suo [?] dolore lo salverà! » E più dolce sembra il tepore della cucina nella notte di tempesta e di pianto.

Ma il vecchio mugnaio vuole sapere della figlia, Aniuska. Essa andò alla tappa a vendere pane: perchè non ancora ritornò? Perchè? Forse lo può dire Maria. Essa vide fra quei disgraziati Sergio Posinski, « il gentil garzone... che

dolce fringuello da mattina a sera
cantò qui pur la sua gaia canzone...

Sergio Posinski? « Ah! c'è cascato! » grida Nicola, il garzone del mugnaio, che evidentemente ama Aniuska e vede sbarazzata la via da un rivale temuto e fortunato.

E nella lontananza, cupo nella monotonia, risuona un canto di più voci, desolato come la steppa, angosciato come l'anima, da cui erompe.

« E' il branco dei deportati » che s'avanza.

La noia dei cammin scacciar cantando...

avverte Nicola.

La canzone canta la landa silente, percorsa da un Messia, che ogni casa, ogni strada va benedicendo; e su' suoi passi, sotto la gelida gleba, spunta il fiore degli eroi.

E coll'avvicinarsi del canto, ecco Aniuska, pallida, discinta, il volto sfatto dall'angoscia. Il sogghigno sardonico di Nicola la accoglie:

Il tuo Sergio aspetta... Corri a lui che ti chiama...

E rude la rimprovera il padre, poichè scarso fu il guadagno.

Oramai niuno è con lei: unica, dolorosa visione il branco dei deportati. E, nella grande pietà, che l'aggioga al suo carro di dolore e di miseria, solo conforto la reazione.

E questa scoppia, umana e terribile, contro il Pope, seminante l'odio contro coloro che sono fuori della legge, perchè predicono l'amore; contro il padre, egoista, pauroso, incapace di comprendere; contro Nicola, sogghignante nella facile e inattesa vendetta.

« Pope! — prorompe Aniuska, eretto il capo e l'occhio fisso nel volto del prete

Pope, la notte è scura;
e l'uragano feroscia [?]
e la casa sicura
per chi non soffre angoscia....
Ma col viso nel fango, inaintati [?]
due « maledetti » là, lungo la strada
giacciono morti... assassinati! Sì!
Pope, io ti chiedo e tu rispondi: di,
se lo sai, chi li ha uccisi?
Eran morenti... avevano
stampata già sui visi
l'impronta della morte,
e ancora li battevano
con la « nagaika » forte!

Ed è questa la vecchia legge? Una legge che indulge all'assassino, che mozza la voce alla pietà, che uccide il morente?

Ma l'invettiva non tocca il prete: che sa mai la violenta fanciulla delle leggi, che regolano la vita? Egli addita il torrente impetuoso:

L'anima umana è come quel torrente:
In ch'è nel giusto dà messe e ricchezza,
ma se violentemente
si gonfia d'alterezza,
è l'inimico che bestemmia e rugge,
che travolge e distrugge!

Si picchia violentemente all'uscio. Presso la casa del mugnaio il branco de' deportati ha fatto una sosta. E l'ufficiale, che guida lo strazio nel doloroso cammino, entra, spavaldo. Come procedere innanzi, tra la furia dell'uragano? La mèta è ancora lontana... « Perchè non attendere l'alba? », insinua Aniuska, sorridendo all'ufficiale d'un mentito sorriso.

Alla luce dell'alba più sicuro è il viaggio...

Piace la proposta all'ufficiale: ma Nicola veglia, e veglia in lui la gelosia. Perchè perdere tempo? Egli sa una scorciatoia, che abbrevia di assai il cammino...

Intanto s'odono dal di fuori le voci dei deportati; e sono voci d'ira e di preghiera. La fame e la tempesta spingono i miserabili alla minaccia. Irrompono nella cucina, ed ecco Sergio nelle braccia di Aniuska. Un bacio lungo, appassionato, reso più vibrante, dal dolore, fecondato dalle lagrime ardenti unisce i due, fra i mormorii di rivolta dei deportati, le violenze de' soldati, e l'ira del padre d'Aniuska, che teme d'essere compromesso dalla figlia. Ma è pure necessario il distacco. Sergio lo vuole: allontana da sè Aniuska, con parole di perdono per gli oppressori, e riprende il suo calvario, seguito dai compagni. Aniuska e il padre restano soli, di fronte; la paura assilla Anatolio, e lo rende violento e brutale contro la figlia, che finirà per comprometterlo. Sergio è un pazzo e bene gli sta il castigo. Egli fece all'amore clandestino, e fu fortuna:

come le stelle, e non lasciano traccia.

Ma colla voluttà aspra e selvaggia di proclamare alto coll'amore la colpa, Aniuska lo smentisce: No: ella si diede a Sergio; l'amò liberamente, in faccia al sole, l'amore della fanciulla lascierà una traccia nella madre, poichè Aniuska sente d'essere madre. Che le diede il padre? che le diedero gli altri tutti, che non fosse vilipendio, miseria, battiture? L'anima della donna trovò un rifugio nel suo libero amore. La maledice il padre; la scacci: che importa?

Anatolio se ne va nella sua stanza, imprecando, ed ecco un'ombra appare sulla soglia, nella tempesta, che va agguatandosi. E' Sergio, che riuscì a fuggire, dopo avere strangolata la sentinella. Egli è in preda al terrore... Ma i baci di Aniuska gli ridanno vita; l'eco del tetro racconto svanisce nella dolce, appassionata parola d'amore... Un raggio di luna riesce a farsi strada tra la nuvolaglia e si diffonde a poco a poco nella stanza, con un mite chiarore. E fuori la primavera dà lenti brividi alle cose, e Sergio si culla in un'estasi soavissima, che fa più vigile Aniuska, nell'ansia dell'inseguimento certo, della scoperta forse certa ugualmente.

Nascondere Sergio: ecco quanto urge. Ma dove? Il caso soccorre. Contro l'irrompere del torrente fu chiusa la tavola, che lasciava libero il corso dell'acqua in un canale, che sotto la casa conduce quest'acqua al mulino. Lì c'è uno spazio libero. E forse sicuro... Fuori s'odono già le vociferazioni della muta maledetta, condotta alla ricerca del fuggitivo. Sergio si lascia indurre — quasi a malincuore — ad oltrepassare la porta, che conduce al rifugio. Ed ecco irrompono sulla scena l'ufficiale coi soldati. L'interrogatorio riesce vano: ma Anatolio, reso terrorizzato, afferma che certamente fu Aniuska a nascondere in casa l'amante. Lo si cerchi, lo si uccida, anche; ma si lasci in pace lui, povero vecchio! Aniuska, fatta più sicura, ora sembra schernire la muta alla caccia.

Dove dà questa porta? — chiede ad un tratto l'ufficiale.

— Nel canale che passa qui, sotto la cucina.

— Ma c'è l'acqua...

— L'acqua no!... — irrompe Anatolio. — Io chiusi la saracinesca contro il torrente in piena! Certo il fuggitivo è là. Chi discende ad afferrarlo?

— Io!... — risponde Nicola con gioia crudele, che male riesce a dissimulare. E scende, mentre Anatolio fa luce dall'alto, e intorno i petti sospesi nell'attesa.

« Come fosse una fiera! assassini! assassini! »

grida Aniuska, torcendosi disperatamente nell'odio e nel terrore.

Ed ecco dal buio del canale erompere la voce di Nicola, esultante:

« E' preso!

« Vivo? no! »

urla Aniuska, come pazza. E avvinghiandosi alla catena della leva lascia libero il corso all'acqua del torrente, che irrompe con alto fragore ed unisce così Nicola e Sergio in un solo tragico destino: la morte.

***

Questa l'azione, che Alberto Donini ricavò da un suo lavoro drammatico scritto, parmi, per il *Grand Guignol* e rappresentato dai Salnati [?] con buon esito.

E niuno vorrà negare al breve dramma alcune tra le qualità più necessarie ad un libretto per musica: voglio dire intensità di movimento scenico; interesse drammatico sostenuto; abilità di condotta ed arte nel sapere ricavare dalle situazioni il maggiore effetto commotivo. E se aggiungo a queste doti quella di una verseggiatura, che non si attarda a raccogliere fiorellini nel campo della retorica, si bene va diritta allo scopo — che è quello di infondere nel dramma un soffio di vita agitata e quasi convulsa — avrò reso il dovuto omaggio ad un lavoro, che corrisponde ai due requisiti principali di un dramma lirico: la teatralità e l'arte nel sapere offrire — come suol dirsi — buone situazioni drammatiche a chi comporrà la musica.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. E pare a me che il breve dramma del Donini risenta altresì di quello, che è come il peccato d'origine, di tale genere di lavori. Concepito essenzialmente per eccitare un violento effetto di commozione è appunto nella violenza che si nasconde il germe della sua debolezza.

Esso ci afferra, ci attanaglia, non ci lascia prendere fiato, ci mozza quasi brutalmente il respiro. Il *pathos* signoreggia la scena, e il suo dominio ci appare troppo esclusivo ed eccessivo.

Qui si impreca; si urla col terrore nell'anima; si maledice; si lacrimeggia [?]; si muore. Lo stesso pianto trova asciutti gli occhi e s'essica nel grande ardore di febbre, che li consuma. La brutalità di Anatolio; la crudele indifferenza del rigido Pope; l'odio di Nicola; le sofferenze dei deportati; la villania beffarda dell'ufficiale sono spinti, ad un grado di intensità e di veemenza tali da non lasciarci scorgere un qualche fioco raggio di luce, che ci riposi, che ci appiani alquanto la fronte, almeno per naturale ragione di contrasto.

E tali così sono le figure secondarie, che è di Aniuska? Sergio, è vero, colla purezza dell'apostolo, con la forte bellezza del suo amore vorrebbe farci respirare un'aria meno odiosa e trista. Ma noi lo vediamo troppo di scorcio; e quando stiamo per addentrarci un po' più nella sua anima, egli ci si sottrae allo sguardo.

Non dico con ciò di volere della psicologia. Dio ve ne guardi! Penso invece ad altri drammi truci, che vidi ridotti per le scene musicali. Per esempio « Fedora ». Condensato il lavoro del Giordano — ove ciò fosse possibile — in un atto; sfrondato di tanti episodi, che sembrano inutili e costituiscono invece una sorgente feconda di contrasti, utili al musicista, chi può garantirmi che l'effetto sarebbe uguale?

Lo stesso « Cavalleria Rusticana » non trova nella canzone di Alfio, e negli stornelli di Lola, e nei cori di festa, e nell'intermezzo, e nel brindisi altrettanti piccoli piani, abilmente disposti, ove lo spirito s'indugia riposando, anche se inesorabilmente spinto alla solita catastrofe?

Il Donini parve invece temere tutto ciò, che poteva sembrare di un qualche intralcio al rapido incalzare del dramma; forse confortato al farlo dall'esperimento scenico nel campo della prosa.

Fece bene? fece male? « Al mulino » avrebbe guadagnato ad essere diviso in due atti?

Domande, cui sarà possibile un'adeguata risposta solo allorquando la musica di Leopoldo Cassone ci avrà rivelato quale sia il concetto del giovine e studioso maestro, e quali le aspirazioni sue, nei rapporti al dramma lirico.

Ed è ciò che vedremo giovedì sera, al Vittorio Emanuele.

***

L'opera *Al mulino* sarà rappresentata prima della *Bohème*, prescelta per completare lo spettacolo, in attesa che sia allestita per le sere venture *l'Histoire d'un pierrot* di Mario Costa. E sarà atto cortese verso il compositore se il pubblico vorrà trovarsi puntuale allo spettacolo, perchè le prime scene della novissima opera non siano disturbate.

Al mulino comincierà alle ore 8,45 e lo spettacolo completo terminerà verso la mezzanotte.

Interpreti dell'opera del maestro Cassone saranno: Giuseppina Piccoletti: *Aniuska* — Luigi Francesconi: *Anatolio Lusofkin* — Pietro Sollemarin: *Sergio Posinski* — Alessio Soley: *Nicola* — Vincenzo Bettoni: *Pope* — Elvira Casazza: *Maria* — Augusto Nannetti: *L'Ufficiale*. I cori furono istruiti dal maestro Taverna. Dirigerà l'orchestra il maestro Ubaldo Zanetti, che con cura assidua ha preparata la concertazione dell'opera.

Da oggi si ricevono le prenotazioni al Camerino del teatro.

D'Annunzio lavora

Il "San Sebastiano„ e il dramma moderno

Roma, 15, ore 23.

Un amico di Gabriele D'Annunzio, che è tornato da Parigi, ha dato interessantissime informazioni sulla vita e sulle opere prossime di Gabriele D'Annunzio. Lo scrittore italiano riposa ancora in una calma laboriosa a Chatou-sur-Seine. In queste ultime settimane, in 27 minuti di ferrovia, D'Annunzio è andato parecchie volte, quasi ogni giorno, da Chatou a Parigi. Lo scrittore va a Parigi per trattare i particolari della messa in scena del suo *San Sebastiano*, il mistero che ha terminato da pochi giorni nella sua solitudine di autunno a Chatou-sur-Seine, che deve essere prossimamente rappresentato a Parigi.

Questo poema drammatico, in un atto ed in versi, farà rivivere il tragico episodio che terminò la vita del martire cristiano, al quale l'imperatore Diocleziano dette il comando della coorte delle sue guardie. Ma Sebastiano, ciò nondimeno, continuò a fare dei proseliti al cristianesimo ed a rompere degli idoli. Il suo martirio è conosciuto: l'imperatore Diocleziano ordinò di condurlo in mezzo ad un campo e di ucciderlo a colpi di freccia. Lasciato per morto dagli arcieri dell'imperatore, crivellato di ferite, Sebastiano fu trovato da una donna chiamata Irene, che si accorse che viveva ancora, e lo condusse nella sua casa e gli curò le ferite. Quando fu guarito delle ferite, Sebastiano, invece di nascondersi, andò a mettersi sul passaggio dell'imperatore, che fu colpito di meraviglia alla sua vista, perchè lo credeva morto. Allora Diocleziano ordinò che fosse battuto fino a che fosse morto, e fece gettare il cadavere in una cloaca, affinchè non fosse venerato dai cristiani come martire. Ma una donna cristiana ritirò il suo cadavere dalla cloaca, e gli dette sepoltura.

La Parte di San Sebastiano non sarà creata in questo nuovo mistero di D'Annunzio da un uomo, ma da una donna. E' difatti per la signorina Rubinstein che D'Annunzio ha scritto questo mistero, dopo averla vista ballare nelle rappresentazioni che il « Ballo russo » ha dato all'Opera di Parigi nella primavera scorsa. In una audizione di adolescente, la signorina Rubinstein renderà a meraviglia le torture e l'agonia dolorosa del martire cristiano, e gli spasimi della carne trafitta dalle freccie degli arcieri di Diocleziano. Della mimica tragica della celebre danzatrice della Grande Opera Imperiale di Pietroburgo, D'Annunzio aspetta il più meraviglioso effetto.

Non si sa ancora definitivamente su quale teatro il *San Sebastiano* di D'Annunzio avrà la sua prima rappresentazione; si esita ancora fra parecchi teatri; ma è molto probabile che la scelta cadrà fra qualche giorno sul teatro dello Chatelet, uno dei teatri parigini che può offrire meglio che gli altri l'ampiezza di scena di cui l'opera del grande scrittore italiano ha bisogno.

Nello stesso tempo che si occupa quasi ogni giorno a Parigi della messa in scena del suo *San Sebastiano*, D'Annunzio lavora a Chatou-sur-Seine alla sua produzione moderna, che il teatro del Vaudeville deve rappresentare nel febbraio, con Madame Simone principale interprete.

La troppa carne al fuoco di Gabriele D'Annunzio

Parigi, 15, ore 21.

Un giornale della sera scrive: « Gabriele d'Annunzio ha promesso al direttore di un teatro di Parigi molti lavori. Tutti si chiedono quando egli troverà il tempo di mettere il proprio progetto in esecuzione. Gabriele d'Annunzio, che si è fermato parecchio tempo ad Arcachon, passa infatti molte giornate e molte serate in pranzi ed in ricevimenti. Il suo collaboratore che deve adattare alla scena di Francia la *Nave* e che si è recato più volte a trovarlo sulle rive dell'Oceano, ha frequentemente cenato in compagnia dell'eminente scrittore, ma non ha potuto lavorare un minuto con lui. E' vero che Gabriele d'Annunzio scrive molto in fretta e che impiega meno di un mese per scrivere uno o più capolavori... ».

Mascagni assume l'impresa del Costanzi

Roma, 15, ore 21.

Secondo il *Messaggero*, in seguito alle sollecite offerte fatte dalla Società internazionale teatrale al maestro Mascagni, sembra certo che questi assumerà per proprio conto e dietro corrispettivo da determinarsi, la gestione del teatro Costanzi nella stagione lirica di Carnevale-Quaresima nel triennio 1911-1914. Il contratto verrebbe firmato dal Mascagni prima della sua partenza per l'America, ed al ritorno egli allestirebbe la grande stagione lirica che si inizierebbe nel dicembre 1911.

La stagione d'operetta al Balbo

Da due sere *Lisa la Kellerina* procura applausi alla Compagnia Maresca, che della graziosa operetta dell'Eysler ha la proprietà esclusiva. E quest'applauso, se anche non tramodo — ed è bene che ciò sia — è meritato.

Messa in scena con gusto; interpretata con brio dai migliori elementi della Compagnia — fra cui la Maresca, la Benito, il Polisseni, il De Angelis e l'Orsini; — varia e piacevole, *Lisa la Kellerina* può a ragione tenere — come suol dirsi — il cartellone per alcune sere, mentre si va preparando quel *Malbruk* del Leoncavallo, che, atteso con una certa curiosità, andrà in scena nell'ultima settimana di novembre.

Teatro Alfieri

Per venerdì è annunciata la serata d'onore di Ugo Piperno, il valoroso attore, che tante simpatie raccoglie nel pubblico torinese, con la riesumazione di un'antica commedia in cinque atti di Emilio Augier: *Il Figlio di Giboyer*.

La prossima eclissi totale di luna

Nella notte dal 16 al 17 corrente assisteremo ad una eclissi totale di luna: il fenomeno comincierà la sera del 16, verso le 10, per uno oscuramento graduale della luna sino alla sua entrata nella penombra della terra. Dopo la mezzanotte, per un'ora circa, la luna sarà completamente abbuiata dall'ombra terrestre. La luna uscirà nella luce poco prima delle 4 del mattino del 17. Le principali fasi dell'eclissi sono le seguenti, calcolate sull'ora media dell'Europa centrale: Principio dell'eclissi giorno 16, ore 11,44 di sera; principio della totalità 17, alle 0,56; durata della totalità 17, ore 1,21' del mattino; fine della totalità 17, ore 1,47'; fine dell'eclisse 17, ore 2,59' del mattino.

Se il tempo è bello, si potrà assistere a tutto l'insieme di questo fenomeno. Una eclissi totale di luna è sempre interessante ad osservare, tanto più che il nostro satellite non dispare mai completamente quando la terra si interpone fra il sole ed esso.

La data probabile delle elezioni inglesi

Londra, 15, ore 8.5

E' quasi certo che le elezioni generali si faranno entro il prossimo dicembre. L'opinione che prevale nei circoli governativi è che la Camera dei comuni verrà sciolta pochi giorni dopo la riapertura, la quale, come è noto, avverrà oggi. Si prevede anzi che le prime votazioni avverranno il 4 o il 5 dicembre e che la battaglia potrà essere finita verso il 20, proprio alla vigilia delle feste natalizie. Secondo taluni però il Governo avrebbe intenzione di regalare al Corpo elettorale una grande novità, di indire cioè le elezioni questa volta nello stesso giorno in tutti i Collegi come si fa, ad esempio, in Italia. Non si crede però che questa misura possa essere adottata.

Il *Daily Chronicle* si dice autorizzato ad annunziare che il Governo ha deciso lo scioglimento immediato del Parlamento.

Re Manuel

fisserebbe la sua dimora nel Belgio?

Vienna, 15, ore 8.

Si è annunziato che il Duca di Orléans si trovava ad Ostenda per occuparsi di un eventuale soggiorno di re Manuel nel Belgio. Egli è andato a Liegi ed ha fatto colazione al castello di Ochai-En-Condor presso Ostenda.

Si crede che il Duca abbia trattato per l'acquisto del castello stesso.

Cronaca Cittadina

Il pranzo di gala al Castello di Moncalieri

Nella sala degli arazzi, al Castello Reale, si è svolto ieri il pranzo di gala, in onore dei Principi sposi.

Attorno a una gran tavola ovale, su cui pioveva, ad attenuare il grigiore un po' crudo della luce del giorno, l'altra luce più calda dei lampadari velati, presero posto gli augusti commensali coi loro seguiti. Al centro sedevano, da un lato la Principessa Clotilde, che indossava una veste a strascico di velluto nero, e dall'altro di fronte a lei, il Principe Vittorio Napoleone e la Principessa Clementina, che vestiva una ricca *toilette* di seta lilla. Poi, intorno, si succedevano il conte di Salemi, il sindaco di Moncalieri, cav. Trotti, il conte Nè di Lamporo, l'on. marchese Ferrero di Cambiano, la contessa D'Agliano, il conte Balbo Bertone di Sambuy, i due gentiluomini Touvanel e Girardin, e quattro dame di compagnia.

Tutte le dame vestivano ricchi abiti di raso, ed i gentiluomini erano in abito nero.

Dopo il pranzo, che cominciò a mezzogiorno e terminò al tocco, i convitati passarono nella sala gialla, dove la Principessa Clotilde e gli augusti sposi tennero circolo.

Verso le 14 i convitati ritornavano a Torino nelle rispettive automobili, e nel rosso Castello silenzioso, rimanevano soli più, tra i loro seguiti, il principe Napoleone con la sposa, e la vecchia Principessa Clotilde.

Ecco ora il *menu* del banchetto:

Timbales de macaron truffées — Longe de veau à l'Imperatrice — Colelettes d'agneau Maréchale — Dinde en daube — Crèm au café glacé — Gateau napolitain — Dessert — Vini: *Chablis — Chateau Lafite — Mumm.*

Importante assemblea di ferrovieri torinesi

I discorsi degli onorevoli Nofri e Casalini

Convocati dalla Federazione ferrovieri italiani, la sera del 14 andante, nel salone dell'Associazione Generale, corso Siccardi, 12, si riunirono i ferrovieri torinesi.

Intervennero all'assemblea gli on. Nofri e Casalini.

Dopo le chiare, illustrative e dimostrative parole dei ferrovieri Piccinini e Scalzotto nonchè i discorsi importantissimi pronunciati dagli on. Nofri e Casalini, furono approvati ad unanimità i due ordini del giorno seguenti:

« I ferrovieri di Torino, intervenuti all'assemblea indetta la sera del 14 novembre dalla Federazione ferrovieri italiani, sentita la relazione sulla costituzione di detta Federazione, preso atto di quanto il Comitato riferì e propose al ministro dei lavori pubblici per il riordinamento del servizio ferroviario, ritenuto che da una razionale sistemazione dell'azienda ferroviaria si possono ottenere altri miglioramenti morali ed economici all'infuori di quelli già promessi dall'imminente progetto Sacchi; approvano le conclusioni dei relatori, e nel mentre ringraziano l'on. Nofri per l'opera prestata a sostegno delle loro rivendicazioni di classe, si augurano che i concetti direttivi e tecnici informanti l'azione della costituita Federazione siano serenamente valutati da quanti ferrovieri aspirano a un graduale miglioramento della loro locazione d'opera; fanno inoltre voti che presto si raccolga, nell'ambito dei Sindacati federali e da federarsi, tutti i compagni non ancora organizzati, onde maggiormente fortificare la pressione di classe sulle decisioni dei pubblici poteri ogniqualvolta siano chiamati a discutere o deliberare su argomenti interessanti le ferrovie ed i ferrovieri. Ringraziano infine l'onorevole Casalini pel suo interessamento, ogniqualvolta ne fu richiesta l'opera sua in favore dei ferrovieri ».

« I ferrovieri torinesi, intervenuti all'assemblea indetta la sera del 14 novembre dalla Federazione ferrovieri italiani, discusse le accuse mosse dall'avv. Mario Gracchi di Ancona, a carico del personale esecutivo, le respingono sdegnosamente e approvano incondizionatamente l'ordine del giorno protesta, votato dal Comitato esecutivo della Federazione ferrovieri italiani, in risposta alle succitate cervellotiche accuse ».

La partenza degli aviatori Fischer e Weiss

Gli aviatori Fischer e Weiss fecero ieri una ultima visita all'ippodromo, accompagnati dai membri della Commissione per procedere alla smontatura del monoplano Kockling. I due biplani Farman resteranno ancora qualche giorno negli *hangars* di Mirafiori ed il servizio di sorveglianza continua, per gentile concessione del comandante cav. Lomanto, ad essere affidato ai militi dei « cittadini dell'ordine ».

Gli aviatori, rientrati in città, si riunirono a pranzo col campione italiano *Eros* e numerosi *sportsmen* torinesi.

Salutati da tutta la Commissione, gli aviatori Fischer e Weiss partivano alle ore 23,50 per Mourmelon-le-Grand.

Nell'accommiatarsi dagli amici torinesi, i due arditi aviatori promisero di ritornare presto nella nostra città, dimostrandosi entusiasti delle accoglienze ricevute da tutta la popolazione.

Per l'accettazione delle merci agli scali

La locale Camera di Commercio informa che, in seguito alle sue vive istanze, l'Amministrazione delle Ferrovie di Stato ha acconsentito a protrarre, in via provvisoria, fino alle ore 17, l'accettazione delle spedizioni a piccola velocità, in piccole partite, alle stazioni locali, durante il periodo invernale. Coll'occasione, la Camera di Commercio fa presente agli speditori la necessità di curare maggiormente la regolarità e consistenza degli imballaggi e degli indirizzi sui colli, nonchè la precisione dei pesi dichiarati e la chiara ed esatta compilazione dei documenti di trasporto, ad evitare dannose perdite di tempo e peggiori inconvenienti nell'inoltro delle spedizioni.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Quaglino.

Il cadavere d'un mugnaio

Il mugnaio Felice Novena, d'anni 69, senza fissa dimora, venne trovato cadavere nella cantina d'una casa sita in corso Stupinigi, N. 120. Il dottor Sesta [?], accorso dal Municipio, constatò la morte avvenuta per emorragia cerebrale.

Il cadavere venne fatto trasportare nella camera mortuaria degli istituti del Valentino.

Infortunio sul lavoro

Angelo Dosio da Druent, d'anni 27, si trovava al lavoro presso una tettoia in demolizione per conto dell'impresa Broggi, in via Livorno, N. 55, ed era salito a quattro metri di altezza. Improvvisamente perdette l'equilibrio e cadde, riportando una grave lussazione all'anca destra. I militi della Croce Verde lo collocarono su una barella e lo trasportarono al San Giovanni, dove il dottor Reynaudi lo ritenne guaribile in tre mesi e lo fece ricoverare.

Incendio in un sotterraneo

In un locale sotterraneo dello stabilimento Michele Fontana si manifestò improvvisamente il fuoco in un mucchio di trucioli, prodotto forse da un calorifero vicino. Accorsero dalla caserma centrale i pompieri, che spensero il fuoco in breve.

Certo Ugo Frattini, d'anni 22, nel grande fumo sviluppatosi ebbe un principio d'asfissia e fu medicato dal dottor Agosti.

Barabbate

I muratori Mezzadonna Clemente, d'anni 18, e Poist [?] Mario, d'anni 43, alquanto alterati da soverchie libazioni, sotto i portici del corso Vittorio Emanuele, presso la via Lagrange, schiamazzavano e gettavano al suolo i tavolini del *Caffè Bergia* e della *Trattoria Lagrange*. All'invito di smetterla fatto loro, prima dagli esercenti e poi da una guardia municipale, se ne risero tentando di usare violenza all'agente. Sopraggiunta però un'altra guardia municipale col concorso del personale dei detti esercizi, gli agenti riuscirono a mettere i due muratori in una vettura pubblica, conducendoli alla Questura, ove furono trattenuti.

Arresto

Ieri fu arrestato certo Quaglinetti [?] Giuseppe fu Vincenzo, d'anni 21, per truffa in danno del proprietario dell'*Albergo* del *Gran Corso* [?].

Inghilterra, Germania e Stati Uniti all'Esposizione di Torino

Londra, 15, ore 8.

Gli organizzatori della sezione industriale inglese all'Esposizione di Torino, hanno ricevuto un enorme numero di domande per concessione di spazio; sembra per ciò che si avrà una Mostra che rappresenterà veramente in tutto il suo sviluppo la vita industriale inglese. La stampa tedesca ha molto parlato a proposito dell'Esposizione di Bruxelles dei vantaggi che l'Inghilterra ha conquistato sui mercati del mondo mercè la magnifica mostra delle sue industrie chimiche organizzata nella capitale belga. Si può quindi prevedere che la Germania, specialmente in questo ramo farà ogni sforzo per superare l'Inghilterra nella prossima Esposizione di Torino. In vista di ciò il Comitato delle industrie chimiche britanniche, composto di tecnici conoscitissimi, sta già considerando se la sezione chimica inglese organizzata per l'Esposizione di Bruxelles non possa venire di molto migliorata per la prossima occasione.

Anche l'America fa tutto quello che può per figurare degnamente alla nostra Esposizione. Un comunicato apparso su uno dei fogli commerciali degli Stati Uniti invita i fabbricanti di macchine americane ad approfittare più largamente che sarà possibile dell'opportunità senza precedenti che sta per offrire loro la Mostra di Torino ed il risveglio industriale in Italia. Questo interessamento degli americani per il nostro mercato è anche di maggior sprone agli inglesi che ne temono la concorrenza. Così ieri in una adunanza delle Camere di commercio britanniche si votò un ordine del giorno che raccomanda a tutte le Camere di commercio ed ai rappresentanti delle industrie manifatturiere di organizzare per l'Esposizione di Torino delle mostre collettive dei loro prodotti in aggiunta a quelle individuali dei loro membri.

Per l'Esposizione del 1911

169.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5,210,000.

Martinolo Angelo L. 600 — Ditta Ing. Fortina e Schaefer 200 — Mascarelli Michele 200 — Mascarelli Giuseppe 200 — Barbero Francesco 100 — Caracciolo Francesco Saverio 100 — Casati Edvige 100 — Chiesa comm. generale Ernesto 100 — Chiaria-Cavallini Donna Linda, 100 — Casati Ines 100 — Dotta Pietro, capitano del 50.o fanteria 100 — Durelli avv. Giovanni 100 — N. N. 100 — N. N. 100 — Ferrari Sebastiano (meccanico) 100 — Gaiforio Americo 100 — « Italia » Società d'Assicurazioni Marittime, Fluviali e Terrestri, Genova 100 — Magiotti Angela vedova De Agostini 100 — Marucchi Matilde Montini 100 — Pesle Luigi (negoziante orefice) 100 — Parle Feliciano [?] Riviera 100 — Porta cav. uff. Carlo 100 — Scrosso Giuseppe del fu Stefano 100 — Serramoglia Aldo 100 — Strombo cavaliere Giovanni, maggiore 61.o fanteria 100 — Stecchiero [?] Emilia Sorcoglio [?] 100 — Stroppiana Luigi (negoziante mobili) 100 — Scidia [?] Giuseppe (negoziante) 100 — Totale L. 5,213,600.

La Commissione Esecutiva prega i signori Azionisti che non l'avessero ancora fatto, di sollecitare il versamento della quarta rata sulle Azioni sottoscritte, onde facilitare le prossime operazioni di preparazione per le tessere dei singoli Azionisti.

Investito

L'imballatore Pietro Berzallo [?], d'anni 22, passando sulla strada di Lanzo fu investito da una tramvia della Società B.-T. e cadde riportando una contusione allo sterno guaribile in sei giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Bacco traditore

Certo Neri Giovanni, d'anni 5 [?], calderaio, mentre transitava sui binari della ferrovia allo scalo di Porta Susa, in istato di ebrietà, cadde, riportando una ferita lacero-contusa presso l'occhio sinistro. Una guardia di città lo fece medicare al San Giovanni; quindi alcuni militi della *Croce Verde* lo trasportarono all'Ospedale Oftalmico, abbisognando di speciali cure.

Furto

Un ignoto, passando pel vano di una finestra lasciata aperta, penetrò nella camera-dormitorio dei garzoni della panetteria Aschieri, rubò denari ed altri oggetti del valore di una cinquantina di lire.

Una rissa sedata da cittadini dell'ordine

L'altra notte, fra alcuni avventori convenuti nel *Caffè Emilia*, si accese una rissa indiavolata che mise a subbuglio tutto l'esercizio. Allarmato nel vedere che i rissanti si scagliavano i bicchieri, che già qualche tavolo di marmo era stato rotto e che uno dei rissanti aveva riportato una ferita alla testa, il direttore del Caffè fece avvertire una pattuglia di « cittadini dell'ordine », i quali si recavano subito sul posto. Al loro giungere però i rissanti rivolsero le loro ire contro gli agenti, assalendoli a pugni. Uno degli agenti, colpito sul naso, ebbe una forte emorragia. Per difendersi, i « cittadini » dovettero fare uso dei bastoni, e riescirono così ad avere il sopravvento sui barabba. Nella rissa rimasero feriti i fratelli Domenico e Giuseppe Alberto, i quali vennero medicati alla Guardia medica municipale.

Stato Civile di Torino

15 novembre.

NASCITE: 16, cioè maschi 9, femmine 7.

MATRIMONI: Jaeger Francesco con Bilvi Lidia — Vinecsi Vincenzo con Gross Anna.

MORTI: Ardissone Delfina n. Ostorero, d'anni 75, di Giaveno, agiata, via Moncalieri, 22.
Zenaide Giuseppina n. Demetteo, id. 24, di Borgomanero, casalinga, via Silvio Pellico, 22 bis.
Garino Vittoria (ved.) n. Gianero, id. 76, di Settimo Torinese, negoziante, via Lagrange, 8.
Matitti Maria (ved.) n. Poeta, id. 85, di Acqui, agiata, via Bismonti, 5.
Molinari Rosalia n. Genna, id. 61, di Cavour, agiata, via Mazzini, 28.
Vandetti Caterina (ved.) n. Bagnasacco, id. 83, di Baldissero Torinese, agiata, via Montebello, 6.
Presia Angelo, id. 66, cocchiere, via Cavour, 30.
Bosso Lucia, id. 36, di Poirino, casalinga, via Tarino, 11.
Fenaroli nobile Diogene, id. 23, di Brescia, studente, via Sacchi, 2.
Garbola Annunziata, id. 50, di Telno [?], maestra di musica, via Venti Settembre, 78.
Russolati Carlo, id. 66, di Vigatto Parmense, agiato, piazza Statuto, 5.
Genero Maria, id. 20, di Torino, agiata, strada Cavoretto, 12.
Tardili Giovanni moglie Villata, id. 86, di Torino, lavandaia, via Carmagnola, 209 [?].
Bevione Angela, id. 23, di Candiolo, operaia, stradale Orbassano, 785.
Bevolo Rosa (ved.) n. Bellono, id. 73, di Rocca Canavese, contadina.
Brussero Agostino, id. 29, di Pollone, muratore.
Argentero Pietro, id. 70, di Biella.
Giove Giovanni, id. 46, di Agliano d'Asti, contadino.
Fasciola Michela (ved.) n. Vecchio, id. 72, di Chiusa [?], casalinga.
Gibello Celestina, id. 22, di Torino, [illegible].
Pavesio Matteo, id. 60, di Riva di Chieri, tessitore.
Marenga Virginio, id. 56, di Cherasco, contadino.
Grondana Pietro, id. 30, di Chieri, cocchiere.
Bardi Giovanni, id. 55, di Nizza Monferrato, [illegible].
Baudetto Cristina n. Gamba, id. 27, di Casale, [illegible].
Levi Mosè, id. 50, di Casale Monferrato, venditore ambulante.
Leone Carolina n. Abate, id. 35, di Chivasso, casalinga.
Più 6 minori d'anni 7 [?].

Totale complessivo 33, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

N. B. Nella nota dei defunti dell'8 corrente, invece di Defilippi Clementina nata Valetta leggasi Valetta; in quella del 12, invece di Chiesa Giuseppe [illegible] in Torino, leggasi nato in Genova [?]; in quella del 14 invece di Bonino Marianna nata Bruna, leggasi Bonomi Marianna nata Bruna.

SPORT

TIRO A SEGNO.

Le vittorie dei tiratori torinesi a Roma

Dal 5 al 15 corrente si sono svolte, in Roma, al Poligono di Tor di Quinto, i Campionati civili e militari, onorati ripetutamente della presenza del ministro della guerra, S. E. Spingardi, che tanto si interessa all'istituzione del Tiro a Segno in Italia.

La Società di Torino partecipò con numerosi soci, militari e borghesi, ai molteplici Campionati, vincendo quasi tutte le gare che ha disputato, e dimostrando una volta ancora di essere la più fiorente Società d'Italia.

Ecco, in riassunto, le vittorie dei torinesi:

Deravi ragioniere Luigi, primo campione nazionale di fucile per l'anno 1910.

Mussino cav. Giuseppe, 1.o campione di pistola per l'anno 1910.

Righini avv. Avventino, 2.o campione di pistola per l'anno 1910.

Vercellone Carlo, 2.o campione di arma libera.

Ianardi capitano Camillo, 3.o campione ufficiali.

Bucci maresciallo Amulio, primo campione sottufficiali.

Nelle gare di campionato-rappresentanza, nelle quali, contendevano gli ambiti premi le squadre di tutta la Società italiana, le squadre torinesi ebbero ottimi successi:

Mussino, Righini Avv., Vercellone Carlo, Deravi Luigi, Righini G., vinsero il Campionato regionale di pistola.

Cuneus Peppy, Peroli [?], Sartoretti, Jemma, Vercellone Serafino, vinsero il secondo premio, quali rappresentanti dell'Unione Liberi Tiratori Torinesi.

Deravi Luigi, Vercellone Carlo, Penati, Sartoretti e Vercellone Serafino, vinsero il secondo premio nel Campionato rappresentanza di fucile.

Infine, i carabinieri, brigadiere Santana, Pastorino e Ferrara, della Legione territoriale di Torino, furono classificati primi fra le rappresentanze militari.

Cosicchè, i più ambiti premi restarono anche questo anno alla Società di Torino, la quale si appresta, pel prossimo anno, ad organizzare una importantissima gara internazionale, che richiamerà nella città nostra tutti i più forti tiratori d'Italia e dell'estero.

Un'adunanza tumultuosa di postelegrafici

Minaccie di sciopero?

Roma, 15, ore 1.50.

Un gruppo di postelegrafici romani, dissidenti dall'ordine di idee seguito fino ad oggi dal Comitato centrale della Federazione postelegrafica, che a loro sembrava troppo acquiescente all'indirizzo del Governo in genere e del ministro Ciuffelli in ispecie, ha indetto per questa sera una adunanza di impiegati allo scopo di discutere intorno ai loro interessi di classe. L'adunanza ha avuto luogo abbastanza numerosa, ma oltremodo tumultuosa. La discussione è durata per parecchie ore, ed è stata spesso interrotta da vivaci diatribe, e terminati qualche volta in pugilati accaniti.

La discussione è terminata poco prima di mezzanotte, con l'approvazione di un ordine del giorno, nel quale i postelegrafici romani dichiarano di voler aderire completamente alla alleanza dei postelegrafici coi ferrovieri, augurano che tale alleanza possa dirsi compiuta nel più breve tempo possibile. L'ordine del giorno fa voti, perchè l'agitazione degli impiegati sia intensificata al di fuori e al di là dell'opera del Comitato centrale della Federazione postelegrafica, per raggiungere i *desiderata* della classe, e tra le righe fa delle oscure minaccie di ostruzionismo e di sciopero.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *La Bohème*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Puccini — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI, Impresa Sarina-Berbossi [?]. (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio) — Ore 20,45: *I mariti*, commedia in cinque atti, di Achille Torelli — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 21: *I Granatieri*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Valente — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Bastian contrari*, commedia di Vittorio Bersezio — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: *'L bal di j rat* — L. 0 40.

MOLE ANTONELLIANA — XIV Esposizione della Società degli Amici dell'Arte; dalle ore 9 alle 16 [?] — Ingresso L. 0 50.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — Skating-Rink pubblico.

ULTIME NOTIZIE

La gran giornata parlamentare inglese è rimandata a venerdì

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 15, ore 1,50

La Camera dei Comuni si è riaperta oggi, ma la curiosità che circondava questa ripresa parlamentare venne improvvisamente delusa. Le importantissime dichiarazioni che si attendevano da Asquith sulla crisi politica attuale mancarono assolutamente. Anzi, il primo ministro non apparve neanche alla seduta. L'enorme interesse con cui il pubblico attendeva questa giornata, risultava appunto dalla grande folla di curiosi che stazionavano fin da questa mattina sul piazzale di Westminster per vedersi giungere i deputati.

Dentro, nell'aula, all'inizio della seduta, verso le 14, si respirava un'atmosfera di battaglia. Tutti i seggi erano occupati: i deputati, che avevano potuto trovarvi posto, sedevano o sulle balaustrate intorno, o si raggruppavano dietro alla poltrona presidenziale. Essi apparivano ansiosi, eccitati: pareva che fiutassero l'approssimarsi della lotta. Cospicuo, fra tutti, era il gruppo irlandese, in mezzo al quale si notava il dittatore Redmond, raggiante, con un gran fiore all'occhiello. Le tribune superiori erano affollatissime. Si notò subito che nel seggio abitualmente occupato dal presidente del Consiglio, al banco ministeriale, sedeva il cancelliere dello scacchiere, Lloyd George, con gli altri membri del Gabinetto. Era quindi evidente che Lloyd George rappresentava il capo del Governo, e che Asquith si sarebbe astenuto dal comparire. Un senso di delusione si dipinse su tutti i volti. Balfour, capo dell'opposizione, sedeva al suo posto abituale. La seduta si iniziò molto banalmente, come se la crisi non esistesse. Furono dapprima discussi alcuni piccoli progetti di legge e presentate delle interpellanze di poca entità.

Poi si levò Keir Hardie, il *leader* dei socialisti, a svolgere una sua interrogazione al ministro della guerra, relativa all'invio delle truppe nelle piaghe minerarie del Galles meridionale, in seguito agli scioperi. Egli protestò violentemente contro questa misura, dichiarandola offensiva per i cittadini del Galles.

Senza eccitarsi, con aria quasi soave, e nel tempo stesso piena di decisione, il ministro della guerra gli rispose che le truppe erano state mandate in perfetta legalità e per una buona causa. Ne seguì un battibecco che, però, fu subito sedato.

L'aggiornamento

Finalmente, si vide alzarsi il cancelliere dello scacchiere a fare una breve e rapida dichiarazione a nome del Governo. Egli disse semplicemente che erano sorte delle circostanze, le quali, a giudizio del Governo, rendevano inopportuno che si proseguisse nella discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno nella seduta odierna, e propose quindi che la Camera venisse aggiornata a giovedì prossimo.

Due minuti dopo, Lloyd George era di nuovo a sedere.

Immediatamente, si levò Balfour fra uno scoppio di battimani che si prolungò per qualche minuto. Il capo dell'opposizione obbiettò che l'aggiornamento a giovedì non gli riusciva conveniente a cagione degli improrogabili impegni presi per quel giorno, come *leader* del suo partito. Egli domandò che la Camera, insieme con le tanto attese dichiarazioni del primo ministro fosse aggiornata invece a lunedì prossimo. La domanda di Balfour venne presa in considerazione e dopo qualche trattativa per dilazionare il meno possibile la ripresa, fu risoluto di proporre che la Camera si aggiorni definitivamente a venerdì prossimo, 18 novembre, a mezzogiorno.

Questa proposta venne approvata e così la parte più importante della seduta si chiudeva, lasciando le cose allo stato di prima.

Appena votato l'aggiornamento, Keir Hardie ne prese appiglio per rimettere in stato di accusa il contegno del Governo, di fronte agli scioperanti delle miniere. Egli cominciò a criticare l'opera di repressione che vi esercitò la polizia, sulla quale chiese che si apra una inchiesta, immediatamente.

Il ministro dell'interno, Winston Churchill, replicò difendendo l'attitudine del Governo in seguito alle violenze commesse dai minatori a danno della proprietà e della libertà, elogiando l'opera della polizia. «La politica del Governo — osservò il ministro — è di comportarsi imparzialmente in tutte le controversie fra capitale e lavoro, ma esso è sempre energicamente risoluto a difendere la proprietà ed a ristabilire l'ordine quando esso venga turbato.» Naturalmente, la domanda di inchiesta avanzata dal deputato socialista venne respinta.

Misterioso Consiglio di Ministri

La situazione politica attuale, nei riguardi della tattica a cui il Governo intende ricorrere, è piena di incognite.

Questa tattica deve essere stata stabilita nel Consiglio dei ministri, che si tenne stamattina, alle 10,30, sotto la presidenza di Asquith, ma non ne è trapelato nulla. Questo mistero sull'aggiornamento delle dichiarazioni di Asquith, che si aspettavano oggi, e che usciranno invece soltanto venerdì, eccita vivamente la curiosità del pubblico. Ad acuirla c'è poi il fatto che il Consiglio, stamane, si prolungò per quasi tre ore, e che Lord Knollys, uno dei segretari privati del Re, fece una visita urgentissima ad Asquith, mentre questo lo presiedeva, e tornò poi, nel pomeriggio inoltrato, ad abboccarsi col primo ministro, restando in colloquio con lui per quasi un'ora.

Questo, per intanto, sembra ormai certo: che la Camera verrà sciolta non più tardi di lunedì venturo.

Se ciò avverrà, le nuove elezioni potrebbero cominciare [illegible] con il 28 novembre ed essere [illegible] interamente non più tardi del 10 dicembre. In previsione di ciò, la campagna elettorale viene sollecitata febbrilmente da entrambi i partiti.

Le dichiarazioni del Governo serbo sull'affare Friedjung

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 16, ore 0,35

Si riceve da Belgrado: Le accuse mortali del delegato Masaryk contro l'ambasciatore austriaco a Belgrado, conte Forgach, a proposito dei famosi documenti falsi, hanno avuto una eco al Parlamento serbo. Il deputato Gerusimovic aveva domandato ieri spiegazioni al ministro degli affari esteri sulle dichiarazioni fatte alla Delegazione austriaca dal ministro von Aehrenthal, il quale aveva affermato che il Governo serbo stesso aveva domandato che il conte Forgach, come amico della Serbia, rimanesse a Belgrado. «Tutti sanno invece, — ha soggiunto il deputato, che Forgach non era amico della Serbia.

«Oggi, il ministro degli affari esteri, Milovanovic, risponde che egli ha affermato che le dichiarazioni del Governo serbo, relative al conte Forgach, si riferivano solamente all'epoca della crisi per l'annessione della Bosnia-Erzegovina, quando la stampa serba faceva una aspra campagna contro il conte Forgach, ed il Governo serbo sentì allora il bisogno di dichiarare che esso non aveva nessuna parte in quella campagna giornalistica.

Dopo di allora non si parlò più del conte Forgach.

L'interpellante però disse di non essere soddisfatto, ed osservò che il Governo serbo sembrava non comprendere il sentimento della popolazione serba, che è affatto ostile al conte Forgach».

Fin qui le notizie avute.

E' evidente intanto che le dichiarazioni del ministro serbo degli esteri correggono e limitano con prudenza diplomatica le dichiarazioni del ministro degli esteri austriaco, e che il ministro degli esteri serbo si è astenuto da ogni parola di lode e di fiducia sul conto dell'ambasciatore austriaco, conte Forgach.

Le fortificazioni greche studiate da ufficiali turchi travestiti da operai

(*Servizio speciale della Stampa*).

Atene, 15, ore 1.

I giornali pubblicano la notizia di uno strano e grave affare di spionaggio che è stato scoperto in questi ultimi giorni.

Per i lavori durati molti anni per la costruzione delle fortezze greche in Tessaglia al confine turco alcuni ufficiali turchi riuscivano a farsi impiegare come operai ed a poter così studiare tutti i particolari delle fortificazioni greche, senza che alcuno potesse sospettare nulla. Con ciò la Grecia sarebbe dal punto di vista militare alla mercè della Turchia.

Il Consiglio dei ministri ha nominato di urgenza una Commissione composta di alti ufficiali per accertare in conformità della Costituzione greca le responsabilità di tutti i ministri della guerra degli ultimi anni. Il ministro presidente Venizelos ha poi ordinato di compiere subito nelle direzioni di tutti i depositi delle munizioni delle inchieste e delle verifiche per vedere se sono state commesse delle irregolarità.

Il processo pei fatti di Moabit

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 16, ore 1.

Alle nove e mezzo di stamane s'è aperta la seduta del processo per i fatti di Moabit. Si spera che oggi gli incidenti possano essere terminati, e che si cominci subito la discussione. L'avvocato di difesa, Cohn, propone di mettere tutti gli accusati in libertà provvisoria. Il fatto che gli accusati siano in carcere, contraddice ad ogni principio di legge e di umanità, dato che gli accusati non possono pensare a fuggire. Essi sono stati arrestati per ragioni politiche, e più che per altro per far piacere alla polizia. Specialmente l'arresto preventivo è ingiusto per molti minorenni, che sono fra gli accusati. L'avvocato ad un certo momento dice che l'arresto è stato consigliato dal commissario di polizia Kuhn, di cui il tribunale si è fatto organo esecutivo.

Il presidente interrompe l'avvocato e gli vieta di fare simili offensive affermazioni.

L'accusa risponde che l'arresto preventivo è stato disposto perchè tra gli accusati ve ne sono molti che hanno commesso delitti assai gravi e che possono attendersi pene rilevantissime. Questa affermazione produce profonda impressione. «Perciò, — continua l'accusa, — era necessario l'arresto preventivo per evitare che molti accusati potessero fuggire». Del resto l'accusa finisce per accettare la liberazione di quattro accusati.

Il tribunale si ritira, e decide di far mettere in libertà provvisoria i quattro che l'accusa ha abbandonato.

Si comincia così l'interrogatorio. Primo viene interrogato Tiedeman, poi l'accusato Merthe, i quali sono accusati di aver preso a sassate i krumiri della ditta Kupfer, in cui scoppiò lo sciopero, causa di tanti mali. Gli accusati negano. Il primo dice che ha seguito il carro tirato dai krumiri, ma che non ha mai gettato contro di essi alcuna pietra. Così dice anche il secondo imputato. Un altro, che è un fattorino, nega di aver fatto sassaiola contro i krumiri. Un altro, di nazionalità polacca, confessa di aver gridato insieme agli altri, alla polizia «cani sanguinosi». Gli altri gridavano, e perciò anche lui. Quasi tutti negano di aver assalito la polizia, ma confessano di aver gridato e detto delle ingiurie.

Il Barcalio Hauben racconta di essere capitato per caso tra la folla: ad un tratto ricevette una sciabolata sulla testa. Venne subito arrestato. Infatti egli è stato molti giorni all'ospedale. Un tale Boch confessò di aver dato una coltellata ad una guardia, ma per legittima difesa. Al posto di polizia tre guardie lo bastonarono violentemente. Una donna dice di aver dato del mascalzone ad una guardia perchè le aveva dato un pugno. Viene così interrogata la metà degli accusati. Alle tre la seduta è tolta, e viene rimandata a domani.

Un pallone con tre aeronauti naufragato nel Mare del Nord?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berlino, 16, ore 1.

Domenica partirono da Gelsenkirchen nove palloni sferici appartenenti alla Società aereostatica del Reno inferiore. Fino ad oggi otto palloni sono discesi felicemente, ma si teme che il 9, che era pilotato dal tenente Rommeler, e che portava due passeggieri, sia naufragato nel Mare del Nord.

Da Friedrichshafen sono partite 22 torpediniere per mettersi alla ricerca del pallone perduto, il quale è stato visto in alto mare da una nave, giunta oggi. Ma per ora non si hanno ulteriori notizie.

Il colera in Tripolitania

Tripoli, 15 ore 21

Nelle ultime 24 ore sono stati constatati 11 nuovi casi di colera e 21 decessi.

La tragedia di una grande anima

Tolstoi cade ammalato alla stazione ferroviaria di Astapowo

Laringite e delirio — La contessa corre ad assisterlo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 16, ore 1.

Tolstoi ha abbandonato il convento di Schardinkis, dove era alloggiato da due giorni, ed ha preso il treno per Koselsk; ma durante il viaggio il conte fu colpito da brividi e da violenta febbre. Il dottor Marcovetski lo ha persuaso ad interrompere il viaggio e a discendere alla stazione di Astapowo, dove fu preparata per il conte una camera nei locali della stazione. Il dottor Marcovetski constatò una forte febbre bronchiale, che è salita fino a quaranta gradi e che si mantiene tuttora: lo stato di Tolstoi, perciò, è molto serio, sebbene non siavi per ora alcun motivo di temere per la sua vita. Oltre al dottor Marcovetski è con Tolstoi sua figlia Alessandra, la quale lo ha accompagnato per tutta la fuga. Essa lo veglia assiduamente.

Tolstoi ha una laringite acuta; ma il suo stato si complica per disturbi più gravi, che sono dovuti, evidentemente, alla vecchia età ed alla crisi che ha attraversato. Egli è in preda a delle sonnolenze, dalle quali gli è difficile uscire; a volta ha dei periodi di violento delirio. Anche prima di lasciare Jasnaja Poliana, Tolstoi era già in cattivissimo stato di salute.

La contessa Tolstoi, nell'apprendere la sua presente situazione, ha deciso di raggiungerlo alla stazione di Astapowo. Almeno, ella ieri ha scritto una lettera affettuosa e tenera al congiunto, supplicandolo di permetterle di raggiungerlo. Ella partirà senza dubbio domani, accompagnata dal suo figlio, benchè la sua debolezza sia estrema, poichè da cinque giorni essa ha rifiutato di prendere qualsiasi cibo, avendo deciso lasciarsi morire di inedia.

La famiglia di Tolstoi ha diretto alla stampa preghiera di non annoiare il conte Tolstoi con interviste e ricerche, data la sua decisione di isolarsi completamente dal resto del mondo.

Un amico di Tolstoi, Terskow, scrive ai giornali di aver avuto notizie del piano di Tolstoi già da tempo, perchè egli glie ne aveva scritto prima. Gli scriveva di essersi deciso alla fuga, perchè sentiva avvicinarsi la morte. Terskow aggiunge che nella personalità del conte Tolstoi si era compiuto in questi ultimi tempi un grave mutamento, provocato appunto da questo presentimento della morte vicina. Egli chiedeva che si mantenesse segreto il luogo del suo rifugio, perchè un uomo così vecchio aveva bene il diritto di essere lasciato in pace, tutto a se stesso, negli ultimi brevi momenti di sua vita.

L'odio contro il cinematografo e il grammofono

Nella lettera che Tolstoi lasciò alla moglie al momento della sua partenza da Jasnaja Poliana, egli si lamentava, fra le altre cose, di dover essere annoiato da rappresentanti di ditte cinematografiche e di grammofoni, che, come egli scriveva, «mi assediano addirittura ed avvelenano la mia esistenza». Perchè uno ci si meravigli di questa frase scritta in una così tragica lettera di addio, occorre sapere che Tolstoi ha sempre avuto per i fonografi e per i cinematografi una speciale avversione. In tutte le lettere di lui, che sono conosciute, e in molte che vengono adesso comunicate alla stampa, egli si lamenta delle pressioni che Società fonografiche e cinematografiche fanno su di lui. Sopratutto, egli si lamenta delle insistenze della moglie, che voleva persuaderlo a guadagnare denaro in questo modo, mentre egli rifiutava ostinatamente di prendere un soldo persino dagli editori. In un'altra lettera, che è stata pubblicata, si trova la frase: «Ho dovuto proibire a mia moglie di parlarmi più di grammofoni, perchè non ne voglio sapere!».

Tuttavia, Tolstoi ha una volta parlato nel grammofono, e la sua voce è così consegnata alla posterità. Il merito di averlo persuaso a ciò spetta al poeta russo Semionow, il quale con molta fatica ottenne che Tolstoi parlasse in un fonografo, obbiettandogli che per il popolo un buon consiglio ad una buona sentenza pronunciata da una voce amica poteva essere più efficace che la lettura di un libro. Tolstoi, accettò ed aggiunse: «Il popolo ha bisogno di divertimenti utili: se con questo nuovo metodo si possono comunicare idee e dottrine, anche il grammofono può avere la sua utilità».

Esiste così, negli archivi fonografici dell'Associazione della stampa russa, una collezione di dischi in cui Tolstoi pronunciò in francese, tedesco, inglese e russo, sentenze estratte dal libro: Pensieri di tutti i giorni.

La sua ossessione

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 15, ore 24.

Sulle difficili condizioni della famiglia Tolstoi, condizioni che hanno determinato il conte Tolstoi alla fuga, ha parlato oggi a lungo con la Neue Freie Presse la signora Wanda Landonska, l'amica intima dei Tolstoi, di cui vi ho già telefonato giorni or sono alcune interessanti confessioni.

«Gli intimi della casa Tolstoi — ha detto la signora Landonska — sapevano già da molto tempo che fra il Conte e la sua famiglia esisteva una essenziale diversità di vedute, che potevano e dovevano in certe circostanze condurre a conseguenze tragiche. Il Conte voleva tradurre in pratica le sue grandi idee e rifiutava tutto ciò che potesse sollevarlo al di sopra della semplicità e della modestia dei suoi contadini. Il Conte voleva vivere con la sua famiglia nella miseria. Questo dramma, che incominciò 15 anni fa nella famiglia Tolstoi, è assai complicato come tutti i problemi che lo scrittore ha trattati nelle sue opere.

«Circa 18 anni fa, il Conte aveva pensato di abbandonare tutte le sue sostanze ai contadini; egli voleva accontentarsi di coltivare un piccolo lembo di campagna e di vivere con la moglie e tutta la sua famiglia della rendita di quella poca terra. Ma questi propositi contrastavano con le condizioni della contessa, che a 50 anni non si sentiva più la forza fisica di intraprendere il duro lavoro di una contadina.

«— Il conte — diceva la contessa — è solo un umanista! Io, prima di tutto, sono madre!».

«Ella ha avuto infatti 13 figli, di cui 9 vivono ancora: per assicurare loro una piccola rendita, ella dovette con gran fatica persuadere il conte ad assegnare loro la sua sostanza, riservando loro anche i profitti delle sue opere vecchie; mentre i proventi dei nuovi scritti erano dedicati alla propaganda.

Un piatto di asparagi

«Con tutto ciò, Tolstoi non era contento; egli considerava come insostenibile il suo stato, perchè credeva di vedere una contraddizione fra la sua villa e il suo insegnamento. Egli abitava una piccola stanza disadorna, rifiutava qualsiasi aiuto, era sempre il servitore di tutti, i suoi pasti erano i più semplici che si potessero immaginare, perchè seguiva scrupolosamente i principi vegetariani. Un giorno, che si era ordinato un piatto di asparagi, esclamò sospirando: — Coi denari spesi in questo piatto, tre famiglie di contadini avrebbero potuto un po' temperare la loro miseria...

«Fu questa ansia interna della miseria umana una delle più violenti e dolorose tragedie della sua anima....»

La storia dei "Doukobors"

S'è attribuito a Tolstoi il proposito di rifugiarsi nel Caucaso, nella setta religiosa dei Doukobors.

I Doukobors sono già da molti anni in stretto rapporto con Tolstoi: essi costituiscono una setta mistica, sorta verso la metà del diciottesimo secolo, e il loro insegnamento ha moltissima affinità con la predicazione dello scrittore russo. Essi danno poco valore al sistema esteriore della Chiesa, coi suoi sacramenti, le sue cerimonie e i suoi preti; negano il principio della trinità e della divinità di Cristo e si oppongono al servizio militare. Questa setta ricevette una ferrea organizzazione interna, trenta anni dopo la sua origine, dal contadino Ivan Kapustin, che fu il primo suo capo spirituale. Ma i Governi russi perseguitarono senza tregua e per molto tempo questa setta. Nel 1895 il Governo volle costringere i membri della setta al servizio militare, ma questi si ribellarono fieramente, provocando sanguinosi conflitti e dure rappresaglie. Fu in quest'ora triste e difficile che Tolstoi comparve come un salvatore. Egli pubblicò, per la propaganda, un notissimo opuscolo intitolato: «La persecuzione dei cristiani in Russia dal 1895», e valendosi delle molte aderenze che egli aveva a Pietroburgo, riuscì ad ottenere per la setta il permesso del Governo russo di farla emigrare nel Canadà; fu anzi Tolstoi che si assunse la spesa intera di questo viaggio. Noleggiò un bastimento e affidò la guida del viaggio alla figlia Tatiana e ad un suo figlio. Nel Canadà la setta potè organizzare regolarmente le sue comunità religiose. Quando, poi, fu proclamato in Russia il manifesto costituzionale che garantiva la libertà religiosa, anche nella regione del Caucaso, si costituirono colà altre nuove comunità religiose degli aderenti a questa setta.

Un terribile maremoto nell'Oceano Atlantico

(*Servizio speciale della Stampa*).

Amburgo, 15, ore 1.5.

Qualche tempo fa, giungeva dal piroscafo tedesco *Albingia*, la notizia che, durante il viaggio da New York a Giamaica, la nave aveva incontrato un forte maremoto. Oggi il capitano dell'altro piroscafo *Uhdilla*, che è arrivato a Filadelfia, telegrafa di aver osservato nel mezzo dell'Oceano Atlantico un maremoto di speciale violenza. Verso l'alba fu scorta all'improvviso all'orizzonte un'onda alta quanto l'albero di un bastimento. Tutti gli uomini si riunirono sul ponte, temendo la catastrofe. Il capitano fece dirigere il piroscafo con la prua contro l'onda colossale e con questa manovra riuscì a salvare il bastimento dal naufragio. L'onda arrivò con una certa lentezza, sollevò il bastimento ad una grande altezza, poi lo lasciò riabbassare lentamente. Però, tutti gli oggetti che si trovavano sul ponte furono portati via. L'acqua fischiava ed era piena di bolle, come se fosse acqua bollente. Qua e là si potevano osservare degli spruzzi in forma di Geyser. Dopo il passaggio dell'onda, migliaia di pesci morti coprivano la superficie dell'acqua.

Marinari russi arrestati in massa

Le prigioni non bastano più

(*Servizio speciale della Stampa*)

Pietroburgo, 16, ore 1.

A Kronstadt sono stati, per ragioni finora ignote, arrestati tanti marinai della flotta, che le prigioni sono completamente piene. Perciò si dovette fabbricare un'altra prigione in seguito ad ordine del comandante del porto, ammiraglio Wiren.

Una catastrofe mineraria

(*Servizio speciale della Stampa*).

Beuthen (Slesia), 15, ore 21

Nel pozzo Iga, appartenente alle miniere Hohenlohe, si ruppe ad un tratto la corda dell'ascensore. L'ascensore, carico di sostanze esplosive, toccando il fondo del pozzo, è scoppiato. Il pozzo fu in gran parte distrutto, e pare che cinque minatori siano restati sepolti.

Importanti dichiarazioni politiche del principe Vittorio Napoleone

"Dalla rivoluzione sorse la Francia moderna"

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi 16, ore 1.

Giovanni Bonnefon, del *Journal*, è stato ricevuto oggi dal principe Vittorio Napoleone nel castello di Moncalieri. Ecco in quali termini egli descrive il colloquio che ha avuto. Il Principe è in piedi, davanti ad uno *chiffonier*, sulla quale si trova un vaso con dei gigli bianchi. Il Principe è bene *la sensitiva violenta* di suo padre: parlava con una tenerezza evidente delle ore lontane del malinteso famigliare. Egli sarebbe timido, se non fosse principe. Al principio della conversazione il suo ginocchio sinistro ha un movimento nervoso. La voce è bassa e le parole esitano per le banalità della cortesia. Poi il Principe prende il suo partito, ed affronta il soggetto. Con la riserva dovuta ad un paese straniero egli fa dichiarazioni più nette che abbia giammai fatto in pubblico. Io non cerco di mutare una parola sopprimendo le domande che fecero scaturire le risposte. «Si è detto recentemente — ha detto il Principe — che io aderisca alla Repubblica ed al Governo attuale. Si è esagerato. Ma io lo riconosco e mi inchino. La Francia è un paese di progressi immensi. Il Governo attuale ha degli uomini di Stato e degli uomini di ordine. Senza nominare nessuno, aggiungo che esso ha capi di grande talento. Io sono innanzi tutto uomo della mia epoca, che ama il progresso. E' passato il tempo dei colpi di Stato, delle proscrizioni in Francia. Io potrei domani lavorare d'accordo con la maggior parte dei ministri che sono stati al potere e che vi si trovano. Ve ne sono tra di essi alcuni che io ammiro. Le leggi della Repubblica io mi onorerei di averle votate. Penso soltanto che le leggi dovrebbero essere giuridicamente preparate da un Consiglio di Stato che dovrebbe dare il vestito legale al pensiero informe dei legislatori che non sanno tutto il diritto».

«Ciò si farebbe d'altra parte senza nuocere all'iniziativa parlamentare. Io non mi ritiro, ma so constatare quando non vi è nulla da fare. Tutti i regimi hanno del buono. Eccomi nella famiglia di Luigi Filippo. Ebbene! Luigi Filippo ha fatto delle cose eccellenti: egli ha preparato l'impero (ciò dicendo il Principe non sorrideva). Se io non sono all'Estrema Sinistra, sono ancor meno a Destra. Non ho alcuna delle idee e nessuna delle illusioni che vengono coltivate dalla Destra del Parlamento. Io sono al Centro colla legalità. Io metto il mio paese al disopra delle questioni dinastiche, e non turberò l'ordine. La rivoluzione è stata la madre di tutti: dalla rivoluzione è sorta la Francia moderna. Si è detto che ieri io avevo chiesto la Marsigliese. Al mio matrimonio, festa intima, non si suonò nessuna marcia nazionale, ma alla sera una Musica locale ci fece una serenata. Mi si è chiesto se io volessi sentire la Marsigliese colla *Brabançonne* e l'inno italiano. Io l'ho ascoltata con un'emozione rispettosa. Non ha forse essa preceduto le aquile attraverso l'Europa!».

Così parlò il principe Napoleone. Le altre parole che egli ha pronunciato furono benevoli e famigliari, ma quelle che io ho riprodotte furono pronunciate per essere riportate in Francia.

Condannato due volte a morte a 15 anni di carcere e alla perdita dell'onore

(*Servizio speciale della Stampa*).

Chemnitz, 16, ore 1.

Tra grande concorso di pubblico è stato discusso il processo dell'operaio Max Mann, che, nella domenica della scorsa Pasqua, uccise i suoi due figli, la sua padrona di casa e una figlia di questa, tentando poi di suicidarsi, incendiando la casa per far sparire ogni traccia del suo delitto. Il Mann era senza lavoro e restava tutto il giorno in casa, mentre sua moglie andava a lavorare. La domenica di Pasqua, preso da un improvviso accesso di furore, strozzò i suoi due figli; poi afferrò una scure e uccise con essa la padrona di casa. Siccome la figlia di questa, una ragazza di 15 anni, urlava spaventata, il Mann tagliò ad essa la gola. Intanto la moglie, tornando a casa, trovò la porta chiusa e si mise a gridare. Alle sue grida il Mann rispose dicendo che aspettasse un poco. Fu allora che diede fuoco ai mobili e poi s'impiccò ad una finestra. Quando la moglie vide le fiamme attraverso la porta dell'appartamento, chiamò la polizia che potè penetrare nella stanza e spegnere l'incendio e salvare anche il delinquente che era semi soffocato. Egli dichiarò di non ricordarsi di nulla e che non sapeva i motivi per cui era stato spinto ad uccidere. A tarda ora, si apprende che l'assassino è stato condannato due volte a morte e, inoltre, a 15 anni di carcere ed alla perpetua perdita dell'onore....

Come Paolo Heyse ottenne il premio Nöbel

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 16, ore 1.

Paolo Heyse, detentore del premio Nöbel per la letteratura, ha ricevuto un giornalista, al quale ha detto di avere ricevuto comunicazione del premio sabato scorso. Egli ha scritto al Comitato svedese che non può andare a Stoccolma per ricevere personalmente il premio, essendo inchiodato in casa dalla gotta. Egli ha ricevuto moltissime congratulazioni, specialmente dall'Italia.

Il premio consiste in 193,370 lire per ogni premiato. Pare che Heyse intenda destinare il denaro alla fondazione di un'Opera di beneficenza.

Questo è il secondo premio della letteratura che il Heyse guadagna, avendo vinto nel 1884 il premio Schiller.

I candidati per il premio della letteratura erano: Hauptmann, Heyse, Frenssen e lo svedese Heidenstamm. La scelta cadde su Heyse, che era stato candidato anche l'anno scorso. Sembra che la discussione sia stata viva, perchè tanto per Hauptmann quanto per Heidenstamm vi era un forte partito, ma quest'ultimo non ha ricevuto il premio per il solo motivo che anche l'anno scorso il premio era stato assegnato ad uno svedese.

Il conflitto tra padroni e operai nelle industrie dei trasporti a Marsiglia

Marsiglia, 15, ore 23.

La Commissione dei padroni delle industrie dei trasporti dichiara di riconoscere la sentenza arbitrale emessa dal presidente del Tribunale civile nel 1909; e rifiuta di accettare un nuovo arbitrato domandato dagli operai carrettieri in isciopero. Questi ultimi, riuniti nel pomeriggio alla Borsa del lavoro, hanno deciso di continuare lo sciopero.

Riunione dei proprietari di miniere e dei minatori del paese di Galles

Londra, 15, ore 21.

Nella riunione a Cardiff dei proprietari delle miniere, e dei minatori del paese di Galles, si decise di accordare agli operai un aumento generale dei salari.

Il trionfo di "Malbruck" di Leoncavallo a Parigi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 16, ore 2.

La prova generale di *Malbruck* del maestro Leoncavallo ha avuto luogo stasera nel teatro *Apollo*, gremito di un pubblico elegantissimo e distinto. L'operetta del maestro italiano ha avuto un esito trionfale. Il successo si delineò ben presto sin dal principio. Applausi calorosi accolsero la sinfonia, l'aria di *Malbruck* del primo atto che venne bissata, la barcarola, il duetto fra il ciambellano e la marchesa e la romanza del tenore nel secondo atto, di cui fra applausi sempre più insistenti si richiese il bis.

Il successo andò sempre a mano crescendo, ed alla fine di ogni atto gli esecutori vennero chiamati replicatamente alla ribalta fra scroscianti applausi. Alla fine, mentre l'interprete principale, come è uso nei teatri francesi, si avanzò alla ribalta annunziando il nome del maestro, una vera ovazione risuonò nella sala, e gli autori tutti dovettero per parecchie volte ritornare al proscenio.

L'esecuzione fu ottima da parte di tutti gli interpreti, in special modo del baritono Corradetti.

La piena della Senna aumenta

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 15, ore 2.

La situazione dell'inondazione si è aggravata stasera con l'improvviso ricrescere delle acque, al di là del previsto. Nei sobborghi, la situazione è ancora più difficile, e si sta già pensando all'eventualità di far saltare lo sbarramento di Suresnes, qualora la piena dovesse ancora aumentare.

Le devastazioni del Reno in piena

(*Servizio speciale della Stampa*).

Colonia, 15, ore 0.30

Le notizie dalla valle del Reno sono sempre peggiori. Le devastazioni continue dell'acqua sono molto più gravi di quello che si credeva. In molti villaggi della Mosella, l'allagamento è avvenuto così rapidamente che i preziosi vini contenuti nelle cantine non hanno potuto essere salvati. I vignaiuoli sono di fronte alla miseria. Una diga ha ceduto ad Hombog e la valle è stata completamente allagata. Sulla Emscher sono in grande pericolo i nuovi grandi bacini destinati alla regolarizzazione del corso del fiume. Presso Horst, la Emscher ha formato un lago di parecchi chilometri. A Dortmund vi sono danni gravissimi. Numerosi ponti che erano in costruzione su tutto l'affluente del Reno sono stati portati via dalla corrente. La Mosella invece, dopo aver recato dovunque gravissimi danni è discesa a meno di due metri nelle ultime 24 ore.

Bufere di neve - 32° sotto zero

Cristiania, 15, ore 2.

In tutta la Norvegia ha infuriato un terribile temporale di neve. I telegrafi sono interrotti, i treni non circolano che con enormi ritardi. Si segnalano numerosi naufragi di velieri. In molti punti della costa rottami di navi sono ammucchiati sulla spiaggia dalle onde. Le stazioni ferroviarie di montagna segnalano una temperatura di 32 gradi sotto zero.

Un nuovo memoriale dell'Agraria ravennate

Ravenna, 15 ore 21.

Dopo il memoriale presentato sulle condizioni del lavoro e della produzione nell'Agro Ravennate e sull'agitazione agraria del 1910, l'Agraria sottopone alla Commissione d'inchiesta una nuova stampa sul contratto mezzadrile in confronto del contratto di altre regioni, e specialmente della Toscana, nonchè sulle nuove pretese che stanno accampando i mezzadri ravennati. Riferendosi alle condizioni fatte dai conduttori di fondi ai mezzadri, col contratto del 1906, nota come i mezzadri stessi non abbiano diritto di lamentarsi nè accampare ulteriori pretese. Siccome un recente convegno delle fratellanze coloniche nella provincia ha stabilito di reclamare altri vantaggi alla scadenza del patto colonico 1906, nega questo diritto ai mezzadri, tentando dimostrare che col contratto attuale il mezzadro realizza una rendita annua superiore del 15-20 per cento a quella del locatore. Passando quindi a confronti coi patti colonici delle altre regioni d'Italia il memoriale afferma che quello del Ravennate offre le migliori condizioni ai coloni insistendo oltre nel confronto col contratto di Toscana.

Riferendosi alle cifre riportate dall'on. Guicciardini, fa notare che, mentre l'unità di lavoro mezzadrile in Toscana per quattro differenti situazioni di terra, riceve rispettivamente un massimo di L. 600, 509, 641 e 500, e un minimo di L. 350, 370 e 308, l'unità mezzadrile ravennate raggiunge per le quattro posizioni esaminate, L. 1203, 1148, 931 e 607.

In base a queste cifre e in seguito ad un complessivo esame delle diverse condizioni fatte dal contratto di mezzadria nelle singole regioni, conclude che i contadini non devono ulteriormente domandare sacrifizi alla proprietà.

Il "sogno" dei repubblicani e la loro unione coi socialisti

Roma, 16, ore 2.

Questa sera, per la prima volta dopo l'approvazione da parte della sezione romana del partito socialista dell'ordine del giorno che sanzionava l'alleanza dei partiti popolari nelle elezioni amministrative e politiche anche dopo l'approvazione da parte del Congresso di Milano del noto ordine del giorno Turati, si è riunita la sezione romana del partito repubblicano. Dopo un lungo discorso dell'on. Barzilai, al quale hanno risposto parecchi altri oratori, è stato votato il seguente ordine del giorno Premuti:

«L'assemblea generale della sezione romana del partito repubblicano italiano, convocata per decidere l'atteggiamento che deve assumere di fronte ai socialisti in seguito all'ordine del giorno votato nel Congresso di Milano; vista la deliberazione del Comitato centrale del partito repubblicano italiano; esaminato quello dell'Unione socialista romana; esprime la sua simpatia verso i repubblicani di Romagna; ritiene che gli accordi e le intese coi partiti affini non si debba troncare per polemiche vivaci, per intemperanze di linguaggio e per meschine rivalità, ma solo quando profondi dissidi e constatate deviazioni politiche di una parte rendono indispensabile un reciso distacco; considerato che i repubblicani nelle varie contingenze contrassero unioni per puri ed alti interessi della democrazia e mai con vedute opportunistiche, crede di nulla dovere, per ora, modificare nella tattica seguita, perchè questa mira a rendere frustranei i tentativi della monarchia di frazionare le forze proletarie ed a volere riconosciuti tutti i diritti dei lavoratori al fine di avviare l'Italia, educando il popolo, verso un governo repubblicano».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

15 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 103 62 1/2.
— Id. per fine corrente 103 80, 103 82 1/2, 103 85.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 72 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 77 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 77 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 103 30.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 35.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 35.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 70 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 35, lettera 100 45.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 25, lettera 100 35.
Germania 5: 123 85, lettera 123 05.
Londra 5: denaro 25 38, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1457, 1457 50, 1458, 1459.
» Banca Commerciale 887 50, 888, 889, 889 50.
» Ferrovie Meridionali 608.
» Ferrovie Mediterranee 403.
» Cotonifici Vicenza 107, 107 50.
» Fiat 140.
Fermi ma assolutamente nulli.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
15 novembre 1910. — Ore 17.
Rendita Italiana 3,75 0/0 103 90.
Azioni Banca d'Italia 1462, 1461 1/2, 1462.
» Banca Commerciale 892, 891 1/2, 892 1/2.
» Credito Italiano 572.
» Banco Ligure 126 1/2.
» Meridionali 663 1/2, 664 1/2.
» Mediterranee 404 1/2.
» Cementi 106 1/2, 107.
» Fiat 140, 140 1/2.

Il mercato ha segnato oggi una buona ripresa sulla Banca Italia e sulla Commerciale che chiusero ai massimi con tendenza alquanto animata. Sostenuta pure la Rendita. Ferroviari alquanto ricercati. Nel listino di stamane leggansi le Meridionali 665 anzichè 662.

Prezzi nominali 15 Novembre

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (serie A, 1885-88-89; Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie B)	350 50
500 Strade ferrate Romane (dette comunali) 3 0/0	359 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	507 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	361 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0	500 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0	364 —
500 Id. Id. Id. 5 0/0	491 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
400 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	387 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
400 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
400 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	370 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500 Id. Id. Id. serie B 3 0/0	
500 Id. Id. Id. serie C 3 0/0	370 —
500 Id. Id. Id. 1a serie D 3 0/0	
500 Id. Id. Id. 2a serie D 3 0/0	
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto s. A 3 0/0	368 —
500 Id. Id. Id. s. B	— —
500 Id. Id. Id. s. C	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	505 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	508 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	500 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	507 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0	300 —
250 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara	200 —
500 Obblig. 3,50 0/0, est. 1a (legge 24 dic. 1908)	496 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910	450 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuove Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0	367 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1880)	367 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1880)	367 —

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0	101 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	500 —
500 Credito Comunale e Provinciale	502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	490 —
500 Ferrovie Meridionali	394 50
500 Id. Secondarie Sardegna	350 —
500 Id. Sarde, serie A	360 —
500 Id. Id. Id. B	362 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1899	501 —
500 Id. id. 1900	505 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	517 50
500 Officine di Savigliano	510 —
500 Società Siderurgica di Savona	490 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	498 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500 Id. Miniere di Montecatini	500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	500 50
500 Id. Miniere e Elba	497 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	497 —
500 Id. Id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2	490 —
500 Unione Esercizi Elettrici	160 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	512 50
500 Officine Elettriche Genovesi	500 —
500 Prestito Provincia Alessandria	490 —
500 Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 503 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	515 —
Id. id. 3 1/2 0/0 475 —	500 Id. id. id. 4 0/0	511 —
500 Fond. Bancad'Italia 3 75 0/0 500 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	491 —
500 Fond. O.R.Ver. 3 75 0/0 500 —	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	481 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	571 —
500 Società Bancaria Italiana	140 —
100 Banco di Roma	100 —
100 Banco della Liguria	127 —
— Banco di Torino (stampigliate)	— —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese	128 —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas	377 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	205 —
150 Id. Elettricità Alta Italia	249 —
150 Id. Id. di applicazioni elettriche	131 —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250 Società Officine elettriche genovesi	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	10 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	112 —

Industrie meccaniche.

200 Società Officine di Savigliano	1320 —
100 Id. Ferriere Italiane (Ghisa)	— —
100 Id. Anonima Officine già Diatto	230 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna)	— —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	150 —
100 Id. Fonderie di caratteri (Nebiolo e C.)	211 —
100 Id. Siderurgica di Savona	— —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100 Id. Acciaierie di Terni	1415 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	140 —
25 Id. It. Zust, costruz. autom. (Intra) (n.)	— —
25 Id. Automobili Rapid	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Gamma)	22 —
100 Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	76 —
25 Id. Marchand Fabbriche autom. (Genova)	— —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino)	— —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100 Id. Alti forni Gregorini	— —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	37 —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat »	25 —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	25 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 Id. Pneumatici Automobili S. P. A.	— —
100 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	250 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C.	111 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	107 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	450 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
250 Id. Anon. Agricola Ital. « La Colleora »	— —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50 Id. Italiana del Ghiaccio Artificiale	40 —
100 Id. « Eridania » di Genova	— —
250 Id. Zuccherificio Ferrarese	205 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25 Id. Stabilimento Frutticoli Marasschi	37 —
100 Id. Fabbrica mang. e conf. Venchi e C.	— —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100 Id. Ital. Ind. zuccheri Indigeno	— —

Industrie chimiche.

100 Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	71 —
100 Id. Ital. perfos. fabbricaz. dell'alluminio	— —
200 Id. Min. Soff. Trezza Albani (Bologna)	83 —
250 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	80 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100 Id. Conceria Italiana Rispolo	180 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	663 50
250 Id. Id. Secondarie Sardegna	301 —
500 Id. Id. Sicule	660 50
500 Id. Id. Mantova-Modena	510 —
250 Id. Id. Biella	740 —
250 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	450 —
250 Id. Id. id. (2.a id.)	400 —
100 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	304 —
250 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
100 Id. Ferrovie del Vomero	200 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	70 —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	170 —
10 Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	1166 —
250 Id. Cartiere Meridionali	640 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia	420 —
150 Id. Calzi Casale	242 —
50 Id. Anonima Pellami e Calzat.	36 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili	333 —
250 Società Miniere di Montecatini	490 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
500 Id. Giovanni Gilardini	— —
25 Id. Cotonificio Piemontese	— —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 11,45:
Rendita Italiana cont. 103 60 — Id. fine mese 103 80 — Id 3 1/2 0/0 103 50.
Mediterranee 402 50 — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale 887 — Banco di Roma 106 — Società Bancaria 103 25 — Lanificio Ross. 1672 — Cotoni Cantoni 346 — Rubattino 373 — Raffineria L. L. 344 — Cassa Sovvenzioni 50 — Veneta 211 — Terni 1412 — Edison [illegible] — Obbligazioni Meridionali 356 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 359 50 — Fond. Banca Nazionale 490 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 505 75 — Cotonificio Veneziano 128 — Meridionali 662 — Banca d'Italia 1457 — Obbligazioni Mediterranee 492 75 — Metalli 108 — Beni Stabili 332 — Savona [illegible] — Elba 250 50 — Distillerie 69 — Carburo 642 — Concimi Chimici 106 — Fondi Rustici 151 — Molini Alta Italia 188 [illegible] — Birra 180 — Ferriere 174 50 — Viscosa 1106 — Ansaldo 231 50.
Cambio su Parigi 100 37 — Id. Londra 25 40 — Id. Berlino 125 60 — Id. Svizzera 100 25 — Id. Vienna 105 30.
Tendenza pesante.

***

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18:
Borsa Ufficiale, ore 15: *(Chiusura)*. — Dopo qualche incertezza all'esordio, il mercato chiude con disposizioni migliori e con affari più animati. Oltre la Rendita notevolmente progredita da 103 80 a 103 97 per fine mese, sensibili miglioramenti beneficiano le Terni da 1411 a 1424; Banca d'Italia da 1455 50 a 1460 50; Commerciale 887 a 890 50; Rubattino 370, 375 e 374; Eridania 724, 730, 729; Elba 250 50, 251; Savona 296; Edison 668, 659; Tessuti Stampati 283 50; Montecatini 118. Cambi quasi immutati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18,15:
Mercato migliore. La mancanza di posizioni nella speculazione favorisce una migliorìa promossa da compre dei dirigenti. Affari limitati ai Bancari ed Eridania. Che chiudono ai massimi. Trascurato il resto. Banca d'Italia da 1456 chiude a 1462; Commerciali da 889 a 892; ricercate le Rubattino sulla deliberazione del Consiglio di ieri di proporre alla prossima assemblea (20 dicembre) un dividendo di L. 20 per l'esercizio chiuso al 30 giugno decorso, fecesi 373 e 375. Migliore l'Eridania da 725 a 732. Industrie e Raffinerie con lievi spostamenti. Terni da 1418 su qualche ricompera chiude a 1427. Ansaldo, Elba e Savona conservano i prezzi di ieri. Domandata la Rendita per ricerca del contante, fecesi 103 85 e chiudesi a 103 92.
Rendita 103 85, 103 92.
Banca 1456, 1459, 1460 50, 1461 50, 1462 — Comit 889, 890, 891 50, 892 — Credito 572 — Meridionali 663 50 — Mittel 403 50 — Rubattino 374, 375 50 — Raffineria 344, 345 — Industria 294, 294 50 — Eridania 725, 731, 732 — Terni 1418, 1422, 1427 — Armstrong 231, 232 — Elba 250 — Savona 294, 295 — Molini 197 50 — Semolerie 278 50 — Carburo 648 — Ferriere 175 — Italo 73 50 — Banco di Liguria 127 25.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:
Rendita Italiana 3 75 0/0 contanti 103 925.
Acqua Marcia 1900 — Azoto 225 — Ansaldo 232 50 — Banca d'Italia 1460 50 — Banca Commerciale 891 — Banco Roma 106 50 — Beni stabili 331 — Carburo 649 — Concimi 115 50 — Credito Italiano 572 — Condotte d'acqua 326 50 — Elba 250 — Ferriere Italiane 175 — Forni elettrici 55 — Gas 1222 — Immobiliari 278 50 — Imprese Fondiarie 117 1/4 — Kerka 282 — Metallurgica Italiana 108 50 — Meridionali 664 — Mediterranee 404 — Montecatini 115 — Molini Pantanella 108 50 — Navigazione Generale 375 — Omnibus 308 — Piombino 131 — Risanamento 79 — Solfa 75 [illegible] — Fondi Rustici 154.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 15 novembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.37** (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale L. **100.35**.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	15	14		15	14
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento Spo..	96 —	96 —
Rend. 3 perp.	97 15	97 15	Cred. Foncier.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5415 —	5425 —
Id. Ital. 3 75	103 10	102 95	Lotti Turchi.	215 —	219 25
Camb. Londra	25 295	25 31	Ferr. Meridion	659 —	— —
Cons. ingl. 2 1/2	78 7/16	78 9/16	Rendita Russa	79 80	79 80
Obbl. Lomb.	281 25	282 —	N. prest. Russo	104 40	104 30
Cambio Italia	1/2 [illegible]	1/4 [illegible]	Russo inco...	102 70	102 45
Turco nuovo	90 55	90 55	R. portogh. 3	65 15	65 20
Banca Parigi	1833 —	1830 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	468 25	463 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	100 80	100 80	B. Comm. Ital.	887	891 —
R. Unghèr. 4	95 40	95 40	Rendita Serba	86 —	86 07
R. spagn. est.	93 62	93 55	Bulgara 1906	475 —	470 —
Banca Ottom.	663 —	663 —			
Rend. Arg. 1882	— —	— —	Sosnowice.	1335 —	1342 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	589 —	579 —
Rame Londra	57 13/16	57 3/16	Thomson	770 —	770 —
Brasile 5 0/0	— —	161 50	Rand Mines	210 —	207 50
Id. id. rescissione	— —	90 50	De Beers	450 50	440 50
Brasile 4 0/0	90 20	— —	Chartered	41 25	40 75
Credit Lyon.	1442 —	1440 —	Ferreyra	252 50	251 50
Andalous	265 —	263 —	Radfontein	55 25	57 —
Nord Spagna	391 —	390 —	Roodeport	5 50	5 50
Saragozza	415 —	410 —	Goldsfield	144 —	143 —
Rio Tinto	1797 —	1773 —	Geduld	36 75	37 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	15	14		15	14
Camb. Londra	20 [illegible]	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	81 [illegible]	— —	Ferr. Merid.	129 75	— —
Cambio Italia	80 [illegible]	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credit Austr.	— —	208 —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (com.)	217 —	216 05
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	256 75	256 75
Cons. Pruss. 4	92 40	92 40	Diskonto	191 12	191 12
Pred. Turco 4	92 50	92 40	Bochumer	224 70	223 75
Obbl. Ferr. It. 3	71 70	71 70	Gelsenkirchen	213 50	212 75
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 15. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 95 [illegible].
Nuova York, 15. — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.
Londra, 15. — Argento pence 25 7/8 all'oncia. Standard al grammi, titolo 925 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro a 1/2.
Buenos Ayres, 15. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 15 novembre

Organzini	C.	13	Kg.	1733,32
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	8	»	819,48
Lane	»	7	»	1045,41
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	28	Kg.	3597,21
Sete passate	»	1	»	5,35
Lane pesate	»	30	»	—
Totale	C.	59	Kg.	3902,56

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	274	Kg.	30865,80
Pesati	»	180	»	10073,20

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Monticone Felice di Vittorio, già socio della Ditta F. Panzera, corrente in Torino, via Davide Bertolotti, N. 7, e via Volpiano Caluso, N. 15. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio ing. Eugenio Cervini. Prima adunanza 29 novembre, ore 14,30; verifica crediti 27 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 12 dicembre.

— Nel fallimento di Aluffi Celestino venne fissato il giorno 2 dicembre, ore 16, per esperimento di concordato, proposto al 25 per cento, pagabile entro due mesi, dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

— Nel fallimento di Bracco Domenico, negoziante mercerie, in Pianezza, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor geom. Chiarella Delfino. Attivo L. 530, ed il passivo resta ad accertarsi dopo la verifica dei crediti.

— Nel fallimento di Boria Maria, moglie Giovanni, caccenia caffè, in Chieri, venne conchiuso concordato al 16 per cento, a pronti.

— Nel fallimento della Ditta Legnazzi A. M., corrente in Torino, via Arcivescovado, N. 3, venne omologato il concordato conchiuso al 20 per cento, colla esenzione dei benefici di legge, pagabile ad un mese.

— Venne chiuso il fallimento di Quattrocolo Luigi, negoziante in tessuti, in Poirino, per mancanza di attivo.

— Nel fallimento di Zambelli Tito di Ercole, rappresentante in ostrame, in Torino, via Asti, N. 5, la prima adunanza andò deserta, ed a curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avvocato procuratore Garrone Giuseppe.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 novembre 1910.
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 725,3; ore 15: 721,5; ore 21: 718,9.
Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno, poco nuvolo.
Temperatura minima al aere in gradi centesimali:
Massima + 4,6 Minima + 0,5
Piazza Castello — Nella civola al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 14 + 3,4
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 0,5
17 Novembre 1910. — Il sole nasce alle ore 7,30, tramonta alle ore 16,58.
Giorno della luna 15.
Stazione termometrica Bertelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 14 + 3,5
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 0,2

CONSORZIO SANITARIO
Sant'Antonino di Susa - Vayes

Popolazione 3173

Per decesso del titolare è vacante la condotta medico-chirurgica-ostetrica e la carica di Ufficiale sanitario nel Consorzio predetto collo stipendio di lire 2200 nette di tassa di R. M., con gratuito alloggio nel Comune capo Consorzio, ed alle condizioni tenorizzate nel capitolato in corso d'approvazione.
Per Sant'Antonino la condotta è estesa alla generalità degli abitanti, per Vayes è limitata ai soli poveri.
Le domande documentate della laurea e dei certificati di rito devonsi presentare entro il 10 dicembre 1910 nella Segreteria comunale di Sant'Antonino.
Il capitolato è visibile nel detto Ufficio municipale.
Sant'Antonino, 20 novembre 1910. c 37068
Il Presidente: COMETTO ANDREA.
Il Segretario: Geom. CATTANEO.

Città di Pinerolo

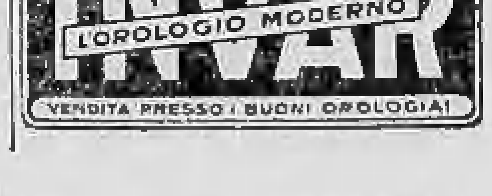
E' vacante il posto di ISPETTORE NELL'AZIENDA COMUNALE DEL DAZIO. Stipendio lire 2050 sotto ritenute per R. M. e Cassa Pensioni. Cauzione lire 2000. Età 21-40. Domande entro il 30 novembre corrente. 37149
Per maggiori informazioni rivolgersi alla Segreteria municipale.

BANDO

A partire dal giorno 15 novembre e seguenti vendonsi a mezzo incanto tutti i mobili esistenti nella vecchia c 37047
VILLA PICCOLO PARIGI
sita sul corso Francia, al N. 23.

Gambolò (Pavia)

Condotta medica, piena, esterna L. 2700 nette ricchezza mobile, con due aumenti del decimo, L. 500 indennità trasporto, L. 150 supplenza. Scadenza 3 dicembre 1910. 37318
Sindaco: MAGENTA.



PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

RISCALDO invernale. Legna forte e dolce prezzi ridottissimi. — Bergonzo, via Volpiano, 22. 36437

CERCO posto praticante in importante Ufficio rappresentanze estere, macchine per filature, tessiture. — Jules, fermo posta. c 37273

GIOVANE ardito, volenteroso, intraprendente eviazione, cerca persona disposta sovvenzionarlo. — Scrivere cassetta 1282 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37355

ING. Pietro Chiodetti, residente 21, rue Notre Dame des Victoires, Parigi, tratta, estero, exploitation brevetti invenzione, finanziariamente affari minerari, ferroviari, tramviari; sarà Torino, Hôtel Bonne Femme, 17-24 corrente. c 36747

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, 44, via Roma, inizia nuovi corsi lingue estere. Diurni L. 10 e 15. Serali L. 8 mensili. 37096

AUTOMOBILISTI! Scuola pratica conduttori (chauffeurs). Corsi diurni, serali; iscrizioni sempre aperte. Licenza garantita trenta giorni. — Garage Venisio Melli, via Nizza, 76. 35742

CERCO lezioni francese, da signora Francese, tedesco da Tedesco. — Argus, posta. c 37309

GRATIS, scopo réclame, darebbe lezioni, ripetizioni in scuola, istituto, a giovane studente, o studentessa, ginnasiale colto, specialmente vertente matematiche elementari. — Per informazioni rivolgersi (meglio personalmente dalle 13 alle 15) Mantovani, via Giulia, 8. c 37271

INGLESE. Lezioni, conversazione, ecc. — Chapman, via Ospedale, 4 (piazza San Carlo). 37260

INGLESE diplomato Londra. Lezioni inglese. Quinsiasi metodo. 1,25. — Ham, posta. c 37256

LEZIONI matematica, fisica da studente Politecnico. Miti esigenze. — Talete, posta. c 37209

LEZIONI dattilografia diurne, serali, una macchina per scrivere Underwood. — Via Cavour, quattro. c 37091

PROFESSORE tedesco impartisce lezioni a lire 1,25. Raccomandazioni principesche. — Professore, posta. 34981

RIPETIZIONI matematica: prezzi minimi. — Ing. Morino, San Francesco Paola, 20. c 37210

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione proprii abiti. — Via Garibaldi, 37, piano 3.o. c 34458

SCUOLA Sartoria e Mode. Lezioni per signore e signorine, confezione proprii abiti. — Beatrice Maria, via Circonvallazione, 540 (Borlinghieri). c 37054

STUDENTE in scienze fisiche e matematiche darebbe lezioni a studenti scuole secondarie. — Scrivere Amatissi, fermo posta. c 37263

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI stuccatori e gettatori troveranno lavoro presso Parola; via Avigliana, 20. c 37274

AMMINISTRAZIONE primaria Roma richiede personale tecnico amministrativo; ottime condizioni. — Scrivere, dando requisiti posseduti, Casella postale 432, Roma. c 37252

CERCANSI aiutanti sarte. — Ferrero, via Cavour, 6. c 37274

CERCASI forgeron carrozze pratico riparazioni. — Premiata Carrozzeria Bollea, Saluzzo. c 36676

CERCASI signorina steno-dattilografa, possibilmente che conosca lingue estere. — Referenze scrivere D. R. F., corso Vittorio, 78. c 37280

CERCASI fattorino d'ufficio, età oltre 25 anni. Referenze. — Scrivere D. R. F., corso Vittorio, 78. 37221

CERCASI giovanotto disoccupato, con cauzione e referenze, lavoro facile. — Rivolgersi Società Editrice via Garibaldi, 40. c 35232

CERCASI per pochi mesi personale diplomato e pratico per farmacia di provincia. Stipendio e convitto. — Scrivere cassetta 1204 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37242

COTONIFICIO della provincia di Torino cerca signorina esperta corrispondente steno-dattilografa, possibilmente conoscente anche lingua francese. Età 25-30. — Ottime referenze primarie; referenze per copia, indicando, pretese di stipendio, scrivendo alla cassetta N. 1175 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37036

FOTOGRAFIA cerca buon ritoccatore stampatore. — Grassano, posta, Torino. c 37233

GIOVANE aiuto imballatore occorre per gromista. — Scrivere cassetta 1215 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37294

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE coloritrice cartoline cerca lavoro fuori casa. — Scrivere Leonilde, 63, fermo posta. 37070

CHAUFFEUR meccanico ventottenne, ex-cavalleggero, brevetto francese, italiano, parla francese, lunga pratica, istruito, serio, ottime referenze, accetterebbesi in famiglia. — Pizio, 25, via San Secondo. c 37276

CHAUFFEUR meccanico, parlante francese, tedesco, cerca posto presso famiglia od hôtel. — Scrivere cassetta 1205 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37241

CONTABILE esperto, corrispondente francese, spagnuolo, dattilografo, desiderando migliorare, offresi. Ottime referenze. — Scrivere casella postale 56. 35556

CORRISPONDENTE tecnico italiano, francese, inglese, dattilografo, pratico contabilità, offresi primaria Ditta anche provincia. — Scrivere cassetta 1202 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37238

DICIOTTENNE, bella presenza, licenza tecnica, ottime referenze, impiegherebbesi. — Quaglia Matteo, Ormea, 36, Torino. c 37264

DISEGNATORE attivo, volenteroso, buone cognizioni tecniche, cerca posto ovunque. — Scrivere cassetta 1219 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37238

DONNA sola, quarantenne, occuperebbesi servizio signore sole. — Scrivere L. A., via Vittorio Amedeo II, 17. Ottime referenze. c 37226

EX Carabiniere ventiduenne, serio, cerca impiego come fattorino Banca; frequentato terzo corso tecnico. — Scrivere cassetta 1207 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37247

EX-IMPIEGATO Banca, dattilografo italiano, francese, tedesco, portoghese, spagnuolo, cerca occupazione seria. — Americano, posta. c 37256

GEOMETRA pratico costruzioni cerca impiego presso Ingegnere o presso impresario quale assistente costruttore. — Scrivere cassetta 1201 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37217

GIOVANE ventitreenne, serio, energico, praticissimo collegi, licenza ginnasiale, cerca posto assistente; ottime referenze; mitissime pretese. Disposto recarsi ovunque. — Scrivere cassetta 1177 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37316

GIOVINE diciassettenne occuperebbesi come garzone. — Scrivere Canton Luigi, fermo posta, Genova. c 37269

ISRAELITA istruita, educata, capacissima direzione famiglia, cerca occupazione vice-madre, direttrice presso Casa ricca, signorile, correligionaria, persona sola, uno, due ragazzi. Esclusi ammogliati, doficenti. — 5031 *Haasenstein e Vogler*, Padova. 36474 V

RAGIONIERE praticissimo dispone ore libere; ultime pretese. — Scrivere cassetta 1144 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36757

SIGNORINA ventottenne, bella presenza, abile cuoca, occuperebbesi presso signore sole. — Buone referenze. — Scrivere fermo posta Nina. c 37266

SIGNORINA distinta, bella presenza, studi superiori, contabilità, ottima calligrafa, serie referenze, occuperebbesi subito presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1214 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37288

SIGNORA bella presenza, pensionata, occuperebbesi dama compagnia, istitutrice classi elementari, direzione casa, guardarobiera, cassiera, assistente mutua. Retribuzione proprio modestissima. — Colvalin, Tagliacozzo (Aquila). c 37253

STUDENTE legge cerca occupazione retribuita presso avvocato. — M. D., 21. c 37237

SVIZZERO tedesco, 22 anni, licenza liceale, conoscenza perfetta lingue tedesca, francese, discreta italiano, studioso, volenteroso, cerca posto istitutore presso collegio o famiglia in Torino. — Offerte cassetta 1194 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37152

VENTIQUATTRENNE olandese, parla e scrive olandese, francese, tedesco, inglese e italiano, cerca posto a Torino. Buone referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1080 E., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 36821

VENTITREENNE licenza liceale, ottime referenze, giurata, desidera collocarsi come corrispondente italiano, francese, segretario, viaggiatore, impiegato fiducia. — Cavaliere Costa, via Roma, 35. c 37310

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CARTOLERIA avviatissima, vicino grande scuola, cedesi urgente per malattia proprietaria. Ricorso 3000. — Scrivere posta, Cornelia, 2314. c 37231

CEDEREBBESI per circa 10 mila avviata azienda modo, confezioni e busti importante centro piemontese. Affare ottimo. — Rivolgersi rag. Corte, Biella. 37141

CERCASI mutuo scimila, valida garanzia. — Scrivere cassetta 1216 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37[illegible]

CERCO L. 4000 per un anno, garantita; largo interesse. — Scrivere N. T., 112, fermo posta, Torino. 37259

CINQUANTAMILA impiegherei acquisto casa civile reddito, oppure interessandomi industria commercio lucrosa, con garanzia ingerenza personale. — Scrivere cassetta 1170 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37032

DROGHERIA ritirerei motivo famiglia. — Marengo, via Orfane, 18. c 37234

FARMACIA commerciale paese vicino Saluzzo vendesi, affittasi buone condizioni. — Dott. Galliari, 15, Torino. c 37185

ESPOSIZIONE! Buonissimo occasione. Rimessasi grandioso Restaurant, Caffè, Birreria con alloggio, vicino La principale entrata Esposizione; prezzo 20 mila. — Indirizzarsi C. G., 53, via San Massimo, Torino. c 37081

OREFICERIA in Torino cedesi subito motivo di residenza, piccolo capitale; ottimo affare per orologiaio; negozio moderno, unico paraggi. — T. 55, posta, Torino. c 37313

50 mila cercansi garantite prima ipoteca stabile valore quadruplo. — Scrivere casella 355, posta, Torino. c 36742

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA civile centro Saluzzo, 40 vani, reddito lordo 2000, vendesi buonissime condizioni. — Geometra Cornaglia, piazza San Martino, 7, Torino. c 36657

D'AFFITTARE tutto o parte terreno mq. 5000 fuori dazio, comodità tramvaria. Si fabbricherebbe secondo esigenze uso industriale magazzini. — Scrivere cassetta 1213 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37278

IN vendita a Moncalieri: Ampio e grandioso fabbricato già palazzo dei Marchesi Alfieri di Sostegno, poi sede dell'Ospedale Civile, adatto anche per Istituti, Convitti ed Aziende industriali. — Per informazioni e visita rivolgersi dalle ore 14 alle 18 dei martedì e venerdì all'amministratore sig. Bertero Antonio, in via Cristoforo Colombo, N. 1. 36737

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI locale uso garage, officina, ecc., circa 200 mq., ingrandibile, acqua potabile, gas, luce elettrica. — Scrivere cassetta N. 1218 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37312

AFFITTASI 1.o gennaio alloggio signorile 7 ambienti. — Via Ospedale, 4 bis. c 37298

AL presente affittasi, via Cibrario, 17, alloggio signorile otto vani, comodità moderne. c 37126

LOCALE terreno 7 x 12 rinetto. — C. V. Einaudi, 28. c 37289

SPLENDIDO alloggio, dodici vani, piano nobile, corso Vittorio Emanuele, 8, otto finestre sul corso Valentino, termosifone, bagno, soffitte, affittasi 1.o aprile o prima. 37301

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera mobiliata, volendo due letti, volendo pensione. — Gioberti, 45. c 37236

AFFITTASI appartamento mobiliato sei camere, comodità moderne. — Via Cibrario, 37. c 37170

ALLOGGIO mobiliato, palazzina moderna, 4, 5, 7 camere, cucina calorifero. — Navarotti via San Massimo, 33. c 36862

CONIUGI con 2 figli di 2 e 4 anni desiderano affittare in luogo centrale Torino appartamentino mobiliato signorile per 8 a 10 mesi dal prossimo dicembre. — Rispondere prezzi e condizioni F. Paganini, posta restante, Torino. c 37232

DISTINTA signora cerca pensione presso famiglia dabbene, abitante piano terreno, vicinanze Porta Susa. — Scrivere cassetta 1206 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37243

FAMIGLIA distinta affitterebbe stanza mobiliata signore attempato, serio. — Scrivere Giordano Maria, posta. c 37280

GIOVANE signora sola affitterebbe tre belle camere ammobigliate separate; una vuota; entrata pianerottolo; volendo pensione. — Maria, posta. c 37260

NEGOZIANTE serio, stabile, cerca vicinanze Porta Nuova elegante camera ammobigliata. — Valbori, posta. c 37253

PENSIONE presso distinta famiglia, volendo camera con passaggio pianerottolo. — Rivolgersi portinaio via San Francesco da Paola, 37. c 37220

PENSIONE con alloggio distinto, confortabile. — Corso Vittorio Emanuele, 104, primo piano. c 35839

SIGNORE professionista cercherebbe camera ammobigliata, libera, nei quartieri centrali. — Scrivere cassetta 1212 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37276

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA rappresentanze cerca giovane serio, corrispondente italiano, francese, nonchè commercio lane o prodotti chimici. — Scrivere cassetta 1210 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37265

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI eleganti da lire 15 a 150. Cappotti, pelliccerie di occasione, vendonsi. — Pecoraro, via Nizza, 17. c 37306

ACCADEMIA — Grazie affettuosissimo scritto. Ricambio malinconiosa amore immutabile. Ricordando indelebili istanti, vivo attendendo mia adorata bambina buona. Invio infiniti ardentissimi. c 37270

ANTICHITA', liquidazione privata, mobili, quadri, oggetti antichi. — Andrea Doria, 19. 37296

ARTURO 10 — Dommeica pensavo: Quel mazzolino di fiori, quel fiori!! c 37249

BICICLETTA Inglese, splendida. Lire 100. Urgente bisogno. — Via Franco Bonelli, 12. c 37309

BILIARDO moderno, in buono stato. — Vendesi Corso Vittorio Emanuele, 14, oltre Po. c 37287

CAUSA decesso cedesi parte mobilio ammanoeo. — Rivolgersi Giganto, via Carlo Alberto, 33. c 37245

EDELWEISS E. Dal vostro silenzio, dal vostro schivare agire, purtroppo comincio convincermi d'essermi ingannato nei miei giudizi e che mai m'abbiate realmente voluto bene. Se così, tanto meglio per entrambi e sinceri auguri. c 37300

ELEGANTE stufa-calorifero, vendo qualunque prezzo. — Rivolgersi portinaio Montevecchio, 21. c 37308

EMISTO — Grazie di tutto. Condivido tuoi dolori. Piccolo ragionamento. Affettuosissimi. c 37257

FAGIANI, maschi 5, coppie comuni. Vendo Cappellano Giuseppe, Sommariva Bosco. c 37329

FOREVER 12. — Sono 42526 tornerò giovedì vedrà mai pomeriggio confortiti mio pensiero costante mestissimo 12,2. c 37323

INFORMAZIONI private, investigazioni intime, segrete, confidenziali, vigilanze; oltre scrupolose delucidazioni, inchieste avanti matrimonio sempre dappertutto Istituto « Sonne », Milano, via Durini, 20. 35283 M

LONDRA — Grazie lettera. Arrivo giovedì, listo vederti. Attendimi, possibilmente avvertimi. c 37336

MACCHINE scrivere qualunque sistema vendo, compro, riparo prezzi veramente incredibili. — Zampironi, piazza Castello, 25. 37234

PALCHETTO sovrapponibile come nuovo, mesi quadri 23 circa, lire 25. — Via Cosmanate, 14. c 37254

QUARANTENNE solo, con avviatissimo negozio, sposerebbe signorina, vedova trentenne, onesta, simpatica, piccola dote; non si risponde anonimi. — 44, Sorpresa, posta restante, Torino. c 37246

RIMETTO diversi alloggi con mobilio, guernizioni, ufficio. — Via Mazzini, 5. c 37235

SIGNORA. Che queste poche parole esprimenti la vivissima ammirazione mia per lei possano coltivare il suo sguardo benevolo ed amore gradito ecco il mio fervido voto. Tenente. c 37305

SMARRITO sabato Mandamento Cocconato cane setter bianco, bruno, nome Fritz, strappo orecchio. Ricompensa riportandolo Castero, Robella. c 37238

VENDONSI due grandi librerie usate. — Rivolgersi portinaio corso Vinzaglio, 22. c 36775

VENDONSI mobili usati. — Via Napione, 38, piano secondo, porta destra. c 37248

VENDONSI eleganti mobili di un alloggio via San Donato, 24. c 36639